

XIX Convegno AISC 2023



XIX Convegno AISC
21–23 settembre 2023

Dipartimento Istituto Italiano di Studi Orientali (ISO)
Circonvallazione Tiburtina, 4 - Roma
Sapienza Università di Roma

Indice

Panel A - Gli studi linguistici nel panorama della sinologia italiana contemporanea	3
Panel B - Le costruzioni verbali risultative in cinese L1 e L2: dai dati all'analisi	11
Panel C - Indagini sulla didattica – quale relazione tra insegnare ed apprendere nelle discipline linguistico-letterarie	16
Panel D - Manoscritti e cultura testuale nella Cina classica: prospettive e metodologie	23
Panel E - Un breviario cinese del Mediterraneo: come le fonti cinesi di epoca imperiale raccontano il “mare tra le terre”	26
Panel F - Oltre il testo: creatori, promotori e distributori della letteratura cinese moderna e contemporanea	31
Panel G - Identità? Non per forza. Cinesità e oltre nella letteratura sinofona moderna e contemporanea	37
Panel H - Transfer di conoscenze attraverso la traduzione missionaria: percorsi transculturali di testi ed immagini	41
Panel I - Agostino Biagi (1882-1957): il sinologo ritrovato	46
Panel L - Gli italiani in Cina nel periodo moderno e contemporaneo: testimonianze, documenti, biografie. Il progetto “Database di Biografie degli italiani in Cina: 1866-1911” (DBIC 1866-1911)	49
Panel M - Mobilità culturale tra Cina ed Europa negli ultimi 150 anni	54
Panel N - La Russia come ponte tra Cina ed Europa nei secoli XVIII-XIX	60
Panel O - Natura, tecnologia e uomo in prospettiva cinese	62
Panel P - Politica, ideologia e sviluppo scientifico: il ruolo della scienza, della medicina e della tecnologia nella costruzione dello Stato cinese moderno	64
Panel Q - Discorso e politica nella Cina contemporanea	68
Panel R - I media nella Cina del XXI secolo tra politica e intrattenimento: testi, discorsi, narrazioni	72
Panel S - La calligrafia cinese tra contaminazioni artistiche e nuovi linguaggi espressivo-comunicativi	77
Panel T - Luoghi di culto e pratiche religiose dei cinesi in Italia	81

Proposte individuali (in ordine alfabetico)	86
Daniele Beltrame (Università Ca' Foscari Venezia) - <i>Memorie del Grand Tour. Il diario italiano di Li Jianwu</i>	86
Massimiliano Canale (Università di Napoli L'Orientale) - <i>L'eremita libertino: il discorso antipolitico nella lirica erotica di Liu Yong</i>	86
Paolo De Troia (Sapienza Università di Roma) - <i>Tradurre il mondo: JCT, un glossario geografico/analitico dei testi missionari in cinese del XVII secolo</i>	86
Franco Gatti (Università Ca' Foscari Venezia) - <i>Maghi e truffatori alla corte di Zhongzong 中宗 (r. 684; 705-710): Ye Jingneng 葉靜(靖)能 (?-710) e Zheng Pusi 鄭普思</i>	87
Sofia Graziani (Università di Trento) - <i>Il tardo periodo maoista nella storiografia cinese: tendenze e sviluppi più significativi a partire dagli anni Novanta.</i>	87
Cloe Gu (Sapienza Università di Roma) - <i>Considerazioni preliminari su tradizione favolistica e linguistica comparativa nello Yishi yu yan 意拾喻言 di Robert Thom</i>	88
Antonio Leggieri (Università del Salento) - <i>Guzhang Juechen e la vertigine della lista</i>	88
Federico Madaro (Politecnico di Torino-Tsinghua University) - <i>Le rovine nell'antichità cinese. L'assenza come simbolo della vittoria del decadimento delle cose.</i>	89
Alessandra Melis (Università di Cagliari) - <i>Covid-19, medicina tradizionale e agopuntura: la ricerca dell'equilibrio tra identità e modernità in ambito medico</i>	89
Guido Samarani (Università Ca' Foscari Venezia) - <i>Il Pcc e gli anni della lotta rivoluzionaria (1921-49): nuovi approcci storici e storiografici</i>	90
Cristiana Turini (Università di Macerata) - <i>Tempo e divinazione: relazioni tra dimensioni lungo il confine sino-tibetano</i>	90
Tavola Rotonda A - La popolazione studentesca universitaria italiana e la Cina: percezioni e competenze	91
Tavola Rotonda B - Insegnare la letteratura cinese con le TIC, tra competenze tradizionali e digitali	92

Panel A

Gli studi linguistici nel panorama della sinologia italiana contemporanea

Abstract: La storia degli studi cinesi nell'ambito italofono, come è noto, affonda le sue radici negli studi linguistici, filigrana epistemologica della sinologia italiana sin dall'epoca delle prime opere missionarie sulle lingue sinitiche. A distanza di secoli dai contributi dei pionieri della linguistica cinese, gli studi scientifici sulle lingue sinitiche nelle istituzioni accademiche italiane hanno conosciuto uno sviluppo senza precedenti proprio nelle prime decadi del XXI secolo, con numerose/i studiose/i attive/i e una crescente attenzione ai temi linguistici nelle scuole dottorali. Oltre agli indirizzi di ricerca improntati ai temi più centrali delle scienze del linguaggio, abbiamo assistito ad una diffusione capillare dei presupposti teorici e dei metodi di indagine propri della linguistica (teorica, acquisizionale, tipologica, etc.) in territori ad essa affini, quali le riflessioni glottodidattiche, gli studi traduttologici, o l'analisi critico-letteraria.

Dunque, lo scopo di questo panel è riunire interventi che siano rappresentativi dei diversi percorsi di ricerca nel dominio linguistico *lato sensu*, ossia che comprendano non solo le espressioni più consolidate della linguistica cinese, ma anche applicazioni innovative di questi strumenti in aree diverse. Saranno particolarmente apprezzate proposte di *early career researchers*, inclusi studenti/esse di Dottorato, per dare visibilità alle nuove prospettive nel campo.

Coordinatrici/tore:

Chiara Piccinini (Università Cattolica Milano)

Emanuele Raini (Università di Napoli L'Orientale)

Valeria Varriano (Università di Napoli L'Orientale)

Serena Zuccheri (Università di Bologna)

Discussant:

Bianca Basciano (Università Ca' Foscari Venezia)

Partecipanti:

Giorgio Francesco Arcodia (Università Ca' Foscari Venezia)

La grammaticalizzazione della categoria del 'tempo' nelle lingue sinitiche

Le lingue sinitiche sono molto spesso descritte nella letteratura come *tenseless*: ovvero, come idiomi che non possiedono una vera categoria grammaticale di tempo (si vedano, tra gli altri, Smith & Erbaugh 2005 e Lin 2006 sul cinese standard; Matthews & Yip 2011 sul cantonese; Ngai 2021 sullo Shaowu, *inter alios*). Come lingue *tenseless*, il riferimento temporale nelle lingue sinitiche viene costruito sulla base di fattori quali l'uso di marche aspettuali, verbi modali, espressioni temporali, la classe azionale del predicato ed altro (Smith & Erbaugh 2005; Smith 2013). Questo tratto non è considerato proprio solo delle lingue sinitiche, ma anche dei loro vicini dell'Asia sudorientale continentale, con cui condividono numerosi altri tratti tipologici essenziali (Enfield 2005; Dahl & Velupillai 2013). Tuttavia, non tutti concordano sull'assenza della categoria grammaticale del tempo nella lingua standard e nei dialetti cinesi: è stata proposta sia l'esistenza (e la rilevanza) di una categoria 'silente' di tempo sintattico, non espresso (Sybesma 2007; Sun 2014), sia l'esistenza

di vere e proprie marche grammaticali di natura temporale (soprattutto, particelle finali di frase; si veda ad es. Xing 2020; Chen & Qiu 2021).

Scopo di questo contributo è offrire una panoramica su alcuni possibili marche di tempo e sui sistemi di tempo, aspetto e modo delle relative varietà sinitiche. Partendo da una definizione ampia del tempo come categoria grammaticale (basata su Uusikoski 2016), mostreremo come la distribuzione delle marche temporali non appaia casuale, ma risponde piuttosto a tendenze di natura areale: in generale, gli esponenti maggiormente grammaticalizzati (in termini di sistematicità/obbligatorietà) si trovano nel Nord della Cina, con subaree di convergenza all'interno di questa (macro-)regione (le varietà dell'area del Qinghai-Gansu, i dialetti dello Shanxi e Shaanxi). Discuteremo inoltre la rilevanza di questi dati per la tipologia del tempo grammaticale nelle lingue sinitiche (secondo i parametri in Smith 2013).

Giulia Falato (University of Oxford)

Spazi di dialogo interculturale nella Cina del XVII secolo: le traduzioni gesuite dei Dieci Comandamenti

Tra le prime opere traduttive dei gesuiti di fine epoca Ming, i catechismi essenziali o *Doctrinae* erano finalizzati ad introdurre precetti, norme ed altri aspetti liturgici del Cattolicesimo in un linguaggio accessibile anche agli strati meno acculturati della popolazione. Pubblicazioni come *Tianzhu jiaoyao* 天主教要 (Dottrina essenziale del Signore del Cielo, 1605), *Tianzhu shengjiao qimeng* 天主聖教啟蒙 (Testo introduttivo alla sacra religione del Signore del Cielo, 1617) o *Tianshen hui ke* 天神會課 (Lezioni per la Confraternita degli Angeli, 1661) non sono solo utili a comprendere come le strategie evangelizzatrici dei gesuiti si evolsero nel corso dei decenni, ma sono anche un interessante esempio di traduzione culturale. Ispirati ad un particolare format letterario in uso nell'Europa Rinascimentale per la catechesi popolare, i catechismi dei gesuiti in cinese erano fondamentalmente spazi di dialogo interculturale, in cui gli autori affrontavano aspetti e pratiche locali in contrapposizione con i dogmi cattolici. Questi esercizi di costruzione del discorso, adattamento culturale e persuasione retorica sono particolarmente evidenti nelle sezioni sui Dieci Comandamenti, che sono oggetto del presente contributo. Attraverso un esame comparativo delle argomentazioni prodotte dagli autori nel presentare il quarto, quinto e sesto comandamento in un corpus di catechismi pubblicati nel corso del XVII secolo, questo studio metterà in luce le strategie retoriche utilizzate per affrontare i temi culturalmente più controversi, fornendo una panoramica sull'evoluzione della competenza linguistica e culturale dei gesuiti in varie fasi della missione cinese.

Alessandro Leopardi (Sapienza Università di Roma)

Il pidgin russo-cinese: una ricognizione

Il pidgin russo-cinese è stato il veicolo di intensi scambi commerciali negli empori della valle dell'Amur e della Manciuria settentrionale, dove correva la frontiera tra Russia e Cina. Benché estinto da diversi decenni, la sua esistenza e i suoi tratti fondamentali sono sufficientemente attestati in documenti risalenti a tempi (inizio XIX-metà XX sec.) e luoghi molto diversi (Kjachta, Harbin, Vladivostok, ecc.). Chiamato con nomi diversi (*Slomannyj russkij jazyk* "russo rotto", *kjachtinskoe narečie* "dialetto di Kjachta", ecc.), esso fu già nell'Ottocento l'oggetto delle attenzioni di vari sinologi russi (Timkovskij 1827, Bičurin 1831; 1835, Čerepanov 1853, Aleksandrov 1884); in tempi più recenti, si sono invece occupati del pidgin russo-cinese Šprincyn (1968), Jabłońska

(1957) e soprattutto Perekhval'skaya (2003; 2004; 2006; 2013), che ha peraltro curato una pagina dedicata a questo pidgin per il progetto APiCS—Atlas of Pidgin and Creole Language Structures. Se da un punto di vista sociolinguistico il pidgin russo-cinese condivide con altri pidgin la natura di strumento per la comunicazione tra “europei” e “asiatici” in un contesto coloniale, da un punto di vista linguistico esso se ne discosta nettamente per la complessa interazione tra elementi di superstrato e substrato. Passando in rassegna le particolarità del pidgin russo-cinese e le principali teorie formulate dai suoi studiosi, il presente intervento mira a: (1) Riassumere e confrontare le diverse teorie sulle sue origini; (2) Circoscrivere e ponderare al suo interno l'elemento cinese; (3) Esplorare l'ipotesi che il seriore pidgin sino-giapponese *Kyōwago* (“Lingua dell'armonia”), in uso durante il dominio giapponese sulla Manciuria (1931-1945), si sia originato dal pidgin russo-cinese o da una sua variante per un processo di rilessificazione.

Patrizia Pacioni (SOAS)

Doppie costruzioni possessive in cantonese

Il cantonese ha vari modi di formare costruzioni possessive (Matthews & Yip 1994); analizzeremo in particolare le costruzioni, apparentemente parallele, che utilizzano o 嘅 *ge3* oppure un classificatore.

I classificatori sono scelti secondo il nome che accompagnano:

我 個 同事
ngo5 go3 tung4si6
1 sing. CL collega
'Il mio collega'

佢 間 屋
keoi5 gaan1 uk1
3sing. CL casa
'La sua casa'

Mentre 嘅 *ge3*, è invariabile:

我 嘅 同事
ngo5 ge3 tung4si6
1sing.GE collega
'Il mio collega'

我 嘅 書
ngo5 ge3 syu1
1 sing.GE libro
'Il mio libro'

嘅 *ge3* può, a volte, anche essere usato con i nomi di parentela:

我 (嘅) 太太
 ngo5 (ge3) taai1-taai2
 1 sing. (GE) moglie'
 'mia moglie'

La doppia possibilità era menzionata solo nelle grammatiche, proposte all'interno della linguistica teorica generativista (Sio 2006, 144) con 'adjuncts' multipli e 'specifiers' multipli, oppure ignorati (Cheng and Sybesma 1999). Lavori di stampo tipologico (Bisang 1999) considerano l'uso dei classificatori nelle costruzioni possessive come parte della funzione relazionale ['relationalization'] dei classificatori. Si propone dunque un'altra lettura utilizzando un'interfaccia sintattico-semantica che tiene conto delle peculiarità della doppia possibilità ge3 e del classificatore e delle loro differenze sia a livello sintattico che semantico riflessa anche nei loro differenti tempi di apprendimenti come L1.

Tommaso Pellin (Università di Bergamo)

Politiche linguistiche e cultura organizzativa in Cina: lo stato dell'arte

Negli ultimi tre anni, dopo lo scoppio dell'epidemia di COVID-19, l'ambito di ricerca dei servizi linguistici d'emergenza, cioè quelli forniti da uno Stato in caso di minaccia per gli interessi nazionali e sociali a causa di disastri naturali o umani o rischi per la salute o la sicurezza sociale, ha attirato molta attenzione tra i linguisti cinesi. Nei primi mesi del 2020, la lingua e la comunicazione si sono rivelati una sfida, se non una minaccia per la salute pubblica.

La sanità si è dimostrata un'area in cui i servizi linguistici d'emergenza sono cruciali; tuttavia, il servizio linguistico negli ospedali è principalmente concentrato sulla relazione tra medici e pazienti, tra ospedale e pubblico; le relazioni interne fra i membri del personale ospedaliero, e in particolare i loro aspetti linguistici e comunicativi, richiedono ancora attenzione. La creazione e la gestione degli ospedali da campo di Wuhan, ad esempio, ha richiesto una tempestiva gestione degli aspetti materiali, ma anche degli aspetti legati al personale. Questi rientrano nella nozione di "cultura organizzativa", cioè i segni e i simboli, le pratiche condivise e le supposizioni sottostanti di un'organizzazione, le credenze, valori, norme e pratiche che determinano il comportamento di un'organizzazione mentre si adatta al suo ambiente esterno e gestisce le sue questioni interne. In un ambiente con un'adeguata cultura organizzativa, la comunicazione e quindi la lingua, così come le informazioni da apprendere, sono importanti per stabilire un discorso, condividere conoscenze, esprimere comprensione e dichiarazione e infine narrare il proprio lavoro e ridefinire l'identità individuale e di squadra.

L'obiettivo di questo contributo è fornire una prima indagine sulla letteratura cinese e internazionale, al fine di valutare il livello di diffusione della cultura organizzativa sanitaria in Cina e le politiche linguistiche coinvolte, prima e durante la pandemia da COVID-19.

Chiara Piccinini (Università Cattolica di Milano)

Strategie linguistiche di persuasione adottate nel linguaggio pubblicitario da compagnie occidentali in Cina: due casi studio

Il linguaggio pubblicitario in Cina ha avuto uno sviluppo molto complesso, caratterizzato da momenti di grande splendore e creatività e altri di declino e forzato silenzio.

Soprattutto a partire dagli anni '80 del Ventesimo secolo e con l'entrata della Cina nel Wto si è assistito al proliferare di agenzie pubblicitarie in Cina, spesso filiali di gruppi internazionali. La produzione di campagne pubblicitarie di marchi stranieri realizzata *ad hoc* per i consumatori cinesi è diventata negli ultimi anni sempre più consistente. Le compagnie che si promuovono in Cina devono però fare i conti con le limitazioni legislative e ideologiche imposte dal governo locale e ci sono stati casi eclatanti di fallimenti nella promozione da parte di marchi anche molto noti nel mondo (Puppini 2020, Cao 2009).

La "presa" del marchio sull'utente del prodotto pubblicitario dipende per la maggior parte dalla forza persuasiva del messaggio promozionale, che sottende un determinato sistema valoriale, volto a evidenziare tratti condivisi della cultura cinese. A partire da queste caratteristiche imprescindibili, a livello strettamente linguistico l'efficacia della campagna pubblicitaria è data soprattutto dall'utilizzo di figure retoriche, quali l'iperbole, la metonimia e la metafora, realizzate tramite strategie linguistiche quali l'omofonia, l'uso delle espressioni idiomatiche, il code-mixing ecc. (Fazzari 2017, Conti 2019, Wu e Li 2019).

Nel mio intervento analizzerò due campagne pubblicitarie come casi studio per evidenziare la presenza degli espedienti retorici suddetti e identificarne l'uso argomentativo nella loro specificità.

Emanuele Raini (Università "L'Orientale" di Napoli)

Dizionari manoscritti cinese-europeo. Osservazioni sul loro valore nella storia della lessicografia bilingue

Questo studio rientra nel campo della Storia della Linguistica, in particolare nella Linguistica Missionaria e nella Lessicografia Storica in relazione alla lingua cinese. L'approccio combina la ricerca storica e le analisi linguistiche di fonti primarie, come glossari, liste di parole, dizionari, grammatiche e altri tipi di fonti testuali che includono dati linguistici (Masini 2019 e 2017; Zwartjes 2012; Klöter 2011 e 2007; Zimmerman 2004).

Qui confronto un gruppo di dizionari manoscritti cinese-europei, perlopiù anonimi e non datati, tutti conservati in biblioteche europee, e avanzo alcune ipotesi sui possibili autori e le date di composizione, concentrando l'analisi sui seguenti aspetti:

- indizi generali non linguistici (interni ed esterni)
- struttura e organizzazione interna dei dizionari
- sistemi di romanizzazione
- voci lessicali selezionate

Tutte queste fonti presentano alcune caratteristiche comuni nell'organizzazione generale e nell'impaginazione, ma anche alcune importanti differenze cruciali per comprendere le diverse concezioni secondo cui sono stati compilati e i diversi scopi per cui sono stati progettati.

Un aspetto centrale di questo studio è che tutti i dizionari presi in esame comprendono parole composte, sia come esempi nelle definizioni delle voci principali, sia come voci separate; rappresentano quindi i primi dizionari di parole nella storia della lessicografia bilingue cinese-europea (Raini 2017 and 2010; Zwartjes 2014; Ishizaki 2009 and 2005). Tra questi, quelli ordinati alfabeticamente possono essere considerati i primi antenati dei moderni dizionari cinesi (monolingui e bilingui) (Raini 2010; Yang 2007; Masini 2003).

Francesca Restucci (Università di Bologna)

Sottotitolazioni professionali e non professionali in Cina. Strategie linguistiche e traduttive dei riferimenti culturali nella serie L'amica geniale

Premiata come “Miglior Serie TV Straniera” al 26° Shanghai TV Festival (2020), la serie TV *L'amica geniale*, tratta dall'omonima tetralogia di Elena Ferrante, sta riscuotendo uno straordinario successo nella Repubblica Popolare Cinese. La traduzione ufficiale della serie non sembra però venire apprezzata dal pubblico più attento, che lamenta la presenza di errori nella traduzione dei riferimenti culturali (cfr. Yang 2019), il mancato riferimento alla traduzione del romanzo e alcuni tagli alla trama. In risposta a tale scontento, a garantire il successo della serie in Cina sono le sue sottotitolazioni non professionali, illegali, realizzate da gruppi di traduttori amatoriali noti come *fansubber*. Data tale premessa, e considerato il forte carico culturale che contraddistingue la serie, il presente contributo intende evidenziare, in ottica traduttiva, analogie e differenze fra la realtà professionale e quella amatoriale, al fine di valutare se e in che misura i *fansubber*, comunemente accusati di poca professionalità e assenza di formazione adeguata, adottino invece soluzioni traduttive più efficaci rispetto alla versione ufficiale nel trasferire in Cina la realtà culturale italiana descritta dalla Ferrante.

Verranno dunque illustrati i risultati preliminari derivanti dalla triangolazione di un'analisi linguistico-traduttiva, in ottica contrastiva e qualitativa, dei riferimenti culturali individuati in ciascuna delle versioni esistenti con una raccolta di dati (n)etnografici (Kozinets 2010) composti da interviste rivolte ai traduttori e da dati d'archivio (online), nel tentativo di mettere in luce le criticità presenti oggi nel mercato della traduzione audiovisiva cinese ufficiale (Chen 2014; Zhao e Li 2017) e le potenzialità rappresentate invece dalla realtà, marginale, della traduzione non professionale.

Carlotta Sparvoli (Università Ca'Foscari Venezia)

Abilità, fattibilità e riuscita. Valore modale e tratti distintivi di néng, kě e dé in cinese classico

I maggiori quadri tassonomici modali (van der Auwera e Plungian 1998, Portner 2009) delineano tre tipi di possibilità non deontiche e non epistemiche: quella legata alle caratteristiche interne al primo partecipante (*learned ability*), quella derivante da circostanze esterne (*circumstantial possibility*) come in (1) e quella riferita alla combinazione delle precedenti due (*opportunity* o *actuality*), come in (2).

(1) 經界既正，分田制祿可坐而定也。 (IV sec a.C., *Mengzi* 3A.3) [*circumstantial possibility*, fattibilità]

<i>Jīngjiè</i>	<i>jì</i>	<i>zhèng</i> ,	<i>fēn</i>	<i>tián</i>	<i>zhì</i> .	<i>lù</i>	<i>kě</i>
confine	già.	corretto	dividere	campo	regolare	salario	essere.possibile
<i>zūo</i>	<i>ér</i>	<i>dìng</i>	<i>yě</i> .				
facile	CONG	fissare	PF				

“Una volta definiti correttamente i confini, è possibile stabilire agevolmente la divisione dei campi e la regolamentazione dei salari.”

(2) 若寡人得沒于地 (IV-V sec. a.C., *Zuo zhuan* “Ying” 11) [*opportunity*, riuscita]
Ruò guǎrén dé méi yú dì.
 se 1sg riuscire morire stare.a terra
 “Se **ce la farò** a morire nella mia terra.”

Nel quadro degli studi di linguistica cinese, *circumstantial possibility* e *opportunity* sono tipicamente incluse in un'unica classe. Tuttavia, la prima denota la ‘fattibilità’ riferita a fattori esterni, è spesso impersonale ed ha una nuance teleologica, mentre la seconda esprime il potenziale di successo del primo partecipante nelle circostanze date. Incentrato sull’analisi di *néng*, *kě* e *dé* in cinese classico, il presente contributo è volto a fornire elementi a favore della demarcazione fra le due classi. Dopo una rassegna degli studi dedicati ai tratti sintattici, aspettuativi e argomentali (Meisterernst 2008, 2019, fra altri), verranno prese in esame le occorrenze con modali multipli e in frasi negative (Sparvoli 2023). Verrà così evidenziato che il valore semantico dei tre modali considerati è associato a diverse condizioni abilitanti.

Valeria Varriano (Università “L’Orientale” di Napoli) e **Serena Zuccheri** (Università di Bologna)
Script emotivi per l’identificazione e la comunicazione delle espressioni di rabbia in italiano e in cinese

Nell’ambito della psicologia e dell’intelligenza artificiale il concetto di script (Schank e Abelson 1977; Fehr e Russell 1984; Shaver *et al.* 1987) è stato sviluppato per definire le conoscenze condivise e culturalmente specifiche in base alle quali le persone sanno come pensare, esprimere e regolare le emozioni. Il modello di script ‘racconta’, infatti, la visione culturale delle fasi caratteristiche di un’esperienza emotiva. Dal punto di vista linguistico l’approccio basato su script (Kövecses 1986, 1990, 2000; Lakoff 1987; Wierzbicka 1994) ha permesso di valutare concettualmente le emozioni accogliendo da un lato una visione universalistica delle emozioni, dall’altro la natura esperienziale dei concetti emotivi abbracciando l’idea che la loro concettualizzazione, e non la loro reazione fisiologica, possano variare tra lingue e culture tra loro diverse.

Gli aspetti socio-pragmatici che regolano la comunicazione delle emozioni sono un aspetto poco considerato nei libri di testo destinati all’insegnamento della lingua e della cultura cinese per discendenti italiani, e non ci stupirebbe se analoga assenza si registrasse anche in quelli dedicati all’apprendimento dell’italiano per studenti sinofoni. Tuttavia, il corretto utilizzo delle espressioni connesse all’esperienza emotiva è estremamente importante per una comunicazione priva di fraintendimenti. Data questa premessa, questo intervento intende illustrare innanzitutto le attività didattiche proposte in parallelo a studenti italiani e cinesi di quattro atenei incentrate sull’identificazione, apprendimento e comunicazione della rabbia e delle espressioni ad essa connesse attraverso la compilazione di uno script emotivo a partire dall’analisi di episodi tratta dalle serie *L’amica geniale* e *以家人之名*, considerando nello specifico gli elementi verbali, non verbali e paralinguistici in esse presenti. In secondo luogo, saranno illustrati e commentati i risultati preliminari ottenuti.

Han Wang (Università di Bologna)

Mediazione interlinguistica e interculturale nell’interpretazione tra l’italiano e il cinese

Le attività di interpretazione nascono da una specifica esigenza comunicativa, ovvero l’incontro tra parti che non condividono lo stesso codice linguistico e pertanto impossibilitate a comunicare

tra di loro (Angelleli 2000). Sebbene l'interprete tenti di superare tale problematica, il suo intervento non può rimanere confinato alla sola sfera linguistica, ma deve necessariamente tener conto della cultura, della storia, delle tradizioni e delle emozioni dei parlanti coinvolti e del contesto in cui si trovano (Hymes 1974). In particolar modo, quando due sistemi linguistici molto distanti tra loro, come quello italiano e cinese, si incontrano diventa ancora più evidente la necessità di avere un interprete che stabilisca un 'terreno comune' tra i due.

Al fine di analizzare le azioni e le strategie che un interprete può mettere in atto per raggiungere tale obiettivo, sono state trascritte e analizzate nell'ottica dell'analisi del discorso due tracce di videoregistrazioni di conferenze supportate dall'interpretazione consecutiva dall'italiano in cinese. Durante l'analisi sono emerse diverse criticità legate in particolare alle divergenze strutturali tra le lingue e al bagaglio culturale degli oratori coinvolti. Scopo di questo intervento è dunque illustrare le azioni intraprese dagli interpreti affinché il discorso tra gli oratori fosse più intellegibile per il pubblico, sia pragmaticamente che culturalmente.

Yating Yu (Università della Tuscia)

I manuali di cinese nel fondo Bertuccioli: un confronto tra Hanwen jinxie 漢文進階 (Introduction to Library Chinese) e Huayan sheji 華言拾級 (Introduction to Spoken Chinese)

Sono numerosi i manuali e le grammatiche della lingua cinese pubblicati tra gli anni Dieci e gli anni Cinquanta del ventesimo secolo in Cina da Henri Vetch e la sua Librairie Française di Pechino; un esempio è rappresentato dall'opera di Yakov Yakovlevich Brandt (anche noto come James J. Brandt, 1869–1944). L'intervento si concentra in particolare su *Hanwen jinjie 漢文進階 - Introduction to Literary Chinese* e *Huayan sheji 華言拾級 - Introduction to Spoken Chinese*, composti dal sinologo russo, che lavorava come docente presso la North China Union Chinese Language School (*Huabei xiehe huayu xuexiao 華北協和華語學校*). L'obiettivo è quello di analizzare l'interpretazione che Brandt ha fornito della lingua cinese e del suo studio. Sulla base delle necessità proprie dell'insegnamento, i due manuali mostrano una profonda comprensione dei meccanismi linguistici del cinese parlato e di quello scritto in termini di esempi di scrittura, insegnamento degli aspetti culturali e selezione del lessico. Tramite questo e altri manuali si può intravedere come il ruolo e la funzione del cinese come seconda lingua a partire dagli anni Dieci del ventesimo secolo non siano legati solamente alle conoscenze personali, al background sociale e alla formazione del singolo autore dei manuali, ma riflettano in maniera complessiva le caratteristiche della lingua cinese e le prassi del relativo insegnamento nel periodo storico considerato.

Panel B

Le costruzioni verbali risultative in cinese L1 e L2: dai dati all'analisi

Abstract: L'etichetta 'costruzioni verbali risultative' (CVR) indica una famiglia di costruzioni del cinese che comprende i risultativi sintattici, i composti risultativi, i composti formati da un verbo seguito da un *phase complement* e le costruzioni direzionali. I risultativi sintattici e i composti risultativi sono formati da un verbo principale che denota un evento e un predicato secondario che esprime il risultato di questo evento. Si tratta di eventi complessi, in cui i predicati sono legati da una relazione causale. I *phase complements*, invece, si focalizzano su una determinata fase dell'evento, mentre le costruzioni direzionali riguardano eventi di moto che hanno come risultato la posizione raggiunta dall'oggetto che si sposta (Li e Thompson 1981).

I problemi che le CVR pongono a livello teorico e acquisizionale sono stati oggetto di numerosi studi, basati su diverse prospettive di ricerca e metodi di indagine. Oltre ai lavori di stampo semantico e sintattico (cfr. es. Li 1990; Huang 1992; Cheng e Huang 1994; Sybesma 1999; Her 2004, 2007; Basciano 2010, 2019), queste costruzioni sono state analizzate anche da una prospettiva cross-linguistica (Talmy 2000). Inoltre, dal punto di vista dell'acquisizione, alcuni studi hanno evidenziato le difficoltà incontrate da apprendenti con lingue prime tipologicamente distanti dal cinese (Wu 2011; Romagnoli 2018; Azeem, Hussain e Qureshi 2021; E, Lu e Zhang 2019; Yao 2022).

Gli obiettivi principali di questo panel sono: 1) presentare criticamente i principali risultati degli studi condotti sinora nell'ambito dei composti risultativi, dei *phase complements* e delle costruzioni direzionali; 2) introdurre i principali problemi che permangono nell'analisi dei risultativi (inclusi i *phase complements*) e dei direzionali; 3) descrivere la struttura informativa di queste costruzioni; 4) descrivere queste costruzioni anche alla luce delle caratteristiche tipologiche delle lingue prime (e seconde) coinvolte; 5) proporre delle soluzioni metodologiche adottate per l'indagine del processo acquisizionale di queste costruzioni nel cinese L2 da parte di apprendenti italofofoni.

Coordinatrici:

Bianca Basciano (Università Ca' Foscari Venezia)

Chiara Romagnoli (Università Roma Tre)

Discussant:

Carlotta Sparvoli (Università Ca' Foscari Venezia)

Partecipanti:

Giorgio Francesco Arcodia (Università Ca' Foscari Venezia)

Le costruzioni verbali risultative in prospettiva tipologica

L'etichetta 'costruzioni verbali risultative' (CVR) comprende un gruppo piuttosto eterogeneo di costruzioni del cinese moderno standard. Tra queste, possiamo innanzitutto distinguere le costruzioni di natura morfologica, ovvero i composti risultativi (es. 剪短 *jiǎn-duǎn* 'tagliare-corto, accorciare tagliando') e i composti con *phase complement* (es. 做完 *zuò-wán* 'fare-finire, finire di fare'), e le costruzioni di natura sintattica, ovvero i cosiddetti 'risultativi sintattici' (noti anche come *extent*

complements, es. 吵得人家睡不着 *chǎo de rénjiā shuì-bu-zháo* ‘fare così tanto rumore da non lasciare dormire gli altri’) e le costruzioni direzionali (es. 张三跑进屋子去了 *Zhāngsān pǎo-jìn wūzi qù le* ‘Zhangsan è corso dentro casa’). Ciò che queste costruzioni condividono è la struttura fondamentale dell’evento, basato su un primo verbo che descrive l’azione causante e un secondo elemento verbale(/aggettivale) che esprime il risultato dell’evento, la conclusione dell’evento, o la posizione raggiunta dall’entità.

In questo contributo, ci si propone di indagare le CVR in prospettiva tipologica. In particolare, partendo dalla nozione di *serial verb construction*, si analizzeranno costruzioni paragonabili alle CVR del cinese standard in un piccolo campione di lingue appartenenti al tipo areale dell’Asia Sudorientale Continentale (*Mainland Southeast Asia*, MSEA), i cui tratti tipologici fondamentali sono ampiamente (ma non completamente) sovrapponibili a quelli del cinese standard: cantonese, thai, lao e vietnamita. si proporrà inoltre un confronto con la codifica linguistica di funzioni analoghe in italiano e inglese, mostrando quali sono gli aspetti di maggiore distanza tipologica e strutturale, anche in relazione alle difficoltà di acquisizione del cinese L2/LS evidenziate nella letteratura.

Bianca Basciano e Marco Casentini (Università Ca’ Foscari Venezia)

I composti risultativi del cinese: classificazione e struttura dell’evento

Il cinese moderno fa ampio uso dei cosiddetti composti risultativi, ovvero verbi complessi formati da due costituenti verbali (V_1+V_2), che esprimono il risultato di un’azione o una fase dell’evento espresso dal V_1 . Dal punto di vista della classificazione, si possono distinguere almeno tre tipi di composti risultativi: 1) risultativi che esprimono un cambiamento di stato (es. 踢破 *tī-pò* ‘calciare-rompere’); 2) risultativi contenenti un cosiddetto *phase complement* (PC), dove il V_2 esprime una fase dell’evento espresso da V_1 (es. 学完 *xué-wán* ‘studiare-finire’; cfr. es. Chao 1968, Li & Thompson 1981, Huang 2007); 3) risultativi ‘preposizionali’, in cui la natura del secondo costituente è in bilico tra verbo e preposizione, come nel seguente esempio, dove il risultativo 在 *zài* ha la funzione di introdurre il luogo in cui qualcosa o qualcuno si trova in seguito ad un’azione: 跳在水里 *tiào-zài shuǐ-lǐ* ‘saltare-stare/in acqua-in, saltare in acqua’.

Dopo aver introdotto le principali caratteristiche di questi tre tipi di risultativi, li confronteremo, concentrandoci in particolare sulle restrizioni nella combinazione dei due costituenti, sulla struttura dell’evento e sulle loro caratteristiche aspettuali. Inoltre, mostreremo come alcune costruzioni apparentemente simili tra loro denotino in realtà significati differenti, contribuendo in modo diverso alla struttura dell’evento. Tra questi troviamo, ad esempio, tutti quei composti con V_2 掉 *diào*, che, essendo in pieno processo di grammaticalizzazione, si presenta come un costituente multifunzionale (Jing & Liu 2022). Nello specifico, 掉 *diào* può 1) servire da V_2 di un PC (es. 看掉 *kàn-diào* ‘guardare-DIAO’) per marcare l’aspetto completivo del V_1 , segnalando il punto finale dell’evento; 2) indicare un distacco/eliminazione/rimozione dell’oggetto da un punto di origine (es. 擦掉 *cā-diào* ‘strofinare-DIAO, strofinare via (qualcosa)’); 3) esprimere il raggiungimento di uno stato o un cambiamento di stato (es. 冷掉 *lěng-diào* ‘freddo-DIAO, raffreddarsi’).

Bianca Basciano, Marco Casentini e Alessia Iurato (Università Ca' Foscari Venezia)

Una proposta metodologica per lo studio dell'acquisizione dei composti risultativi da parte di apprendenti italofofoni di cinese L2/LS.

I composti risultativi (CR) del cinese presentano un alto grado di complessità dal punto di vista morfo-sintattico e semantico e la loro acquisizione da parte degli apprendenti italofofoni di cinese L2/LS risulta piuttosto difficoltosa, anche a causa delle differenze tipologiche tra cinese e italiano nell'espressione degli eventi che esprimono realizzazione (Talmy 2000). Ad esempio, il cinese per esprimere eventi causativi di cambiamento di stato generalmente fa ricorso a CR in cui viene espressa sia l'azione che il cambiamento di stato (es. 踢破 *tī-pò* 'calciare-rompere'), mentre l'italiano generalmente lessicalizza solo il risultato (*core schema*, Talmy 2000), es. *rompere*; se si vuole specificare la maniera o la causa, l'italiano deve fare ricorso ad altri mezzi grammaticali (es. *rompere calciando*, *rompere a calci*). In altri casi, il complemento indica semplicemente la realizzazione dell'obiettivo o una fase dell'azione (*phase complements*, Chao 1968); in questi casi in italiano si fa ricorso a verbi semplici o a perifrasi verbali (es. 找到 *zhǎo-dào* 'cercare-DAO, trovare'; 唱完, *chàng-wán* 'cantare-finire, finire di cantare'). I risultativi 'preposizionali', invece, sono presenti in entrambe le lingue: es. 把肉切成小块 *bǎ ròu qiē-chéng xiǎo kuài* 'tagliare la carne in piccoli pezzi'.

Al fine di studiare l'acquisizione dei composti risultativi da parte di apprendenti italofofoni di cinese L2/LS, il progetto PRIN2020 "ACHIEVE" si propone di utilizzare un approccio metodologico triangolato (Iurato, in stampa) per esplorare la conoscenza implicita ed esplicita delle proprietà sintattiche e semantiche dei CR nella produzione scritta e orale degli apprendenti. Il progetto prevede la creazione di un *learner corpus* (LC) comprendente dati orali e scritti, insieme all'implementazione di task sperimentali. In questo intervento ci concentreremo sul *design* dei task *open-ended* per la creazione del LC e dei task sperimentali, che costituisce una fase cruciale della ricerca, poiché determina la disponibilità e la qualità dei dati da analizzare a livello acquisizionale (Gilquin 2021). Verranno dunque presentati i criteri di selezione e le variabili relative al design dei task progettati per un'indagine pilota, discutendo le procedure e le scelte metodologiche compiute.

Carmen Lepadat (Università di Roma Tre)

L'acquisizione dei composti verbali direzionali: Stato dell'arte, criticità e specificità degli apprendenti italofofoni di cinese L2

I composti verbali direzionali (CVD) rappresentano eventi di moto, letterali o figurati, che hanno come risultato la posizione raggiunta dalla figura che si sposta. Per questo sono stati a volte inclusi tra i composti risultativi (Li & Thompson 1981), dai quali differiscono tuttavia per caratteristiche quali la possibilità di inserire marche aspettuali o eventuali oggetti locativi o diretti al loro interno (Lin & Peck 2011). Tanto le caratteristiche semantiche quanto quelle sintattiche e pragmatiche dei direzionali rappresentano alcuni degli aspetti più complessi della linguistica cinese, imponendo non poche sfide alla loro acquisizione da parte di apprendenti non sinofoni (Zhang 2014).

Il presente contributo consiste in un'analisi critica dei principali studi sull'acquisizione dei CVD da parte di apprendenti di cinese L2/LS finora prodotti. Partendo dagli studi sull'analisi degli errori degli anni '80 e giungendo ai più recenti studi *usage-based*, verranno discussi i risultati più importanti, quali la definizione di sequenze acquisizionali specifiche e la descrizione degli errori più frequenti nei quali gli apprendenti si imbattono a seconda del livello di competenza. Verranno inoltre delineati i punti di maggiore difficoltà per gli apprendenti di diverse L1 – come la posizione

dell'oggetto diretto e della marca aspettuale 了 *le* – per poi soffermarsi sulle specificità degli apprendenti italofofoni. Studi come Romagnoli e Luzi (2012), infatti, pur evidenziando transfer negativi dall'italiano – lingua a cornice verbale nella tipologia talmiana degli eventi di moto, contrapposta a lingue come il cinese o l'inglese appartenenti alla tipologia a cornice satellitare (Talmy 2000) – mostrano risultati in parte discordanti da quelli di studi su apprendenti di L1 diversa, come ad esempio una buona padronanza dei deitici 来 *lái* 'venire' e 去 *qù* 'andare'.

Anna Morbiato (Università Ca' Foscari Venezia)

Composti risultativi, struttura informativa e realizzazioni argomentali: un'analisi corpus-based

I composti risultativi in cinese interagiscono in modo significativo con la struttura informativa dell'enunciato. A seconda che il focus sia costituito dal paziente o dal risultato dell'azione, diversi sono i pattern di realizzazione argomentale disponibili. Caso particolare sono inoltre i composti che presentano come V2 verbi quali 在 *zài* 'stare', 到 *dào* 'arrivare', 给 *gěi* 'dare', 成 *chéng* 'diventare', i quali richiedono che in posizione postverbale, ossia quella di focus, ricorra necessariamente il proprio oggetto/A2, in luogo del paziente del V1, che spesso è anticipato in posizione preverbale:

1. 克锁上门, 把钥匙放在了花盆底下。 (BCC corpus)

<i>Kè</i>	<i>suǒ-shàng</i>	<i>mén</i>	<i>bǎ</i>	<i>yàoshi</i>	<i>fàng-zài-le</i>	<i>huā-pén-dǐxia</i>
Ke	chiudere-RES	porta	BA	chiave	mettere-stare-PFV	fiore-vaso-sotto
'Ke chiuse la porta e mise la chiave sotto il vaso di fiori.'						

In (1), il paziente del verbo 放 *fàng* 'mettere', ossia 钥匙 *yàoshi* 'chiave', ricorre prima del verbo (in questo caso introdotto dal morfema 把 *bǎ*), lasciando la posizione focale libera per ospitare l'oggetto locativo del V2 在 *zài*, ossia 花盆底下 *huā pén dǐxia* 'sotto il vaso di fiori'.

Questo studio adotta un approccio corpus-based per meglio comprendere l'interazione tra struttura informativa e sintattica nei composti risultativi sopramenzionati, con l'obiettivo di individuare e indagare da un punto di vista qualitativo e quantitativo i pattern di realizzazione argomentale possibili. Nello specifico, si presenteranno i risultati preliminari di una ricerca condotta sul corpus BCC BLCU sui composti risultativi, con un focus su quelli con V2 在 *zài* 'stare', 到 *dào* 'arrivare', 给 *gěi* 'dare', 成 *chéng* 'diventare', con l'obiettivo di identificare i possibili pattern di realizzazione argomentale (Levin e Rappaport-Hovav 2005), in particolare APV, PAV, PV, 把/将 PV. Lo studio getta luce su interessanti interazioni tra questi livelli di organizzazione linguistica, con implicazioni importanti sia dal punto di vista teorico che di didattica della lingua.

Chiara Romagnoli e Carmen Lepadat (Università di Roma Tre)

L'espressione degli eventi di moto in cinese parlato: un'analisi corpus-based dei direzionali semplici e complessi

Come messo in luce dal confronto interlinguistico, le lingue del mondo differiscono considerevolmente nell'espressione degli eventi di moto e nelle risorse lessicali impiegate. Questa varietà ha stimolato un intenso dibattito da cui sono emerse diverse classificazioni, tra le quali Talmy (2000) e Slobin (2006) hanno senz'altro esercitato una notevole influenza sulle analisi successive. Mentre la prima prevede la distinzione di due tipologie linguistiche, le lingue *verb-framed* che lessicalizzano il percorso nella radice verbale e le lingue *satellite-framed* che ricorrono invece al

‘satellite’ (particelle o affissi), nelle *equipollently-framed languages* descritte da Slobin, le componenti di percorso e modo ricevono uguale peso.

Lo scopo di questo lavoro è analizzare le strategie di lessicalizzazione impiegate in cinese per l’espressione degli eventi di moto in un corpus di lingua orale, varietà diafasica raramente investigata per la descrizione di queste unità lessicali. A tal fine, abbiamo dapprima estratto 600 occorrenze di composti direzionali semplici e complessi con 来 *lái* e 去 *qù* dal corpus di conversazioni telefoniche tra parlanti nativi CallFriend; successivamente abbiamo annotato le occorrenze d’uso in base alla tipologia di direzionale e alla presenza dell’oggetto diretto o locativo. Dall’analisi statistica dei dati sono emersi diversi risultati in parziale contrasto con quelli di precedenti studi sperimentali sul cinese scritto e/o parlato: a) un utilizzo preponderante dei direzionali semplici rispetto a quelli complessi, in particolar modo per quanto riguarda i composti con 来 *lái* (cf. Ji & Hohenstein 2014); b) una tendenza dell’oggetto diretto, sia anteposto che non, a co-occorrere più frequentemente con direzionali complessi (cf. Liu et al. 2001); c) una maggiore presenza di oggetti locativi seguiti da 去 *qù* rispetto a 来 *lái*.

Panel C

Indagini sulla didattica – quale relazione tra insegnare ed apprendere nelle discipline linguistico-letterarie

Abstract: Il modello di didattica learner centered enfatizza il ruolo dello studente all'interno del processo educativo, considerandone caratteristiche, bisogni e obiettivi. Secondo tale modello il docente non è "emissario" dell'elemento culturale ma diviene destinatario delle comunicazioni dello studente, del quale deve saper guidare le potenzialità al fine dell'apprendimento. Lo studente e il contesto educativo divengono, pertanto, l'oggetto dell'osservazione scientifica.

Solo di recente si è iniziato, in Italia, a rivolgere interesse a modalità e condizioni didattiche delle discipline sia linguistico che culturali della Cina, riconoscendo, assieme a quello della disciplina di per sé, anche il valore della pratica didattica, intesa come relazione tra insegnamento e apprendimento.

Il panel propone e mira a raccogliere ricerche nell'ambito della didattica delle discipline linguistico-letterarie della Cina, che esplorano tale relazione, accogliendo indagini volte a supportare il percorso di attivazione dell'apprendimento; nello specifico accoglie ricerche relative all'apprendere (fattori motivazionali, affettivi o sociali; caratteristiche individuali; difficoltà o specificità acquisizionali) e all'insegnare (tecniche e materiali didattici, apprendimento collaborativo, uso della tecnologia, classe rovesciata; pianificazione e obiettivi dei processi didattici).

Coordinatrice:

Gloria Gabbianelli (Università di Urbino Carlo Bo)

Discussant:

Gloria Gabbianelli

Andrea Scibetta (Università per Stranieri di Siena)

Partecipanti:

Gloria Gabbianelli (Università di Urbino Carlo Bo)

Conoscenza metalinguistica e apprendimento del cinese LS in studenti universitari principianti

Studi sull'apprendimento di lingue seconde hanno trovato una correlazione positiva tra conoscenza esplicita di una lingua e competenza linguistica (Elder 2009; Tokunaga 2014), confermata anche dalla ricerca sull'apprendimento del cinese LS (Elder & Manwaring 2004; Romagnoli 2016; Tao 2016). La conoscenza metalinguistica è descritta come abilità di individuare, correggere e spiegare gli errori di una lingua seconda e di descriverla con termini specifici (Alderson et al. 1997; Ellis 2004). Questo studio intende comprendere il ruolo della conoscenza metalinguistica di lingue apprese precedentemente, sull'apprendimento del cinese come LS. L'indagine osserva il ruolo della conoscenza grammaticale esplicita di lingue di classificazione tipologica diversa dalla lingua target: italiano e inglese. Le domande di ricerca sono: 1) la conoscenza metalinguistica di altre lingue ha un ruolo facilitatore nel processo di apprendimento del cinese LS? 2) Quale relazione c'è tra conoscenza metalinguistica della grammatica cinese e i risultati di apprendimento della LS?

20 studenti universitari principianti iscritti a un corso di lingua cinese hanno partecipato all'indagine. Per la raccolta dati sono stati impiegati un questionario sulla formazione linguistica, tre test di conoscenza metalinguistica e un test di valutazione di competenza del cinese. L'analisi dei dati ha osservato la correlazione tra i risultati dei test di conoscenza metalinguistica delle lingue già apprese con quelli del cinese; ha osservato anche la correlazione tra i risultati della conoscenza esplicita e della competenza nel cinese LS. I risultati e le implicazioni glottodidattiche ad essi connesse saranno presentati al fine di considerare il ruolo della conoscenza metalinguistica, sia quale predittore per l'acquisizione della stessa LS, sia quale supporto all'apprendimento di terze lingue straniere.

Andrea Scibetta (Università per Stranieri di Siena)

Tecniche didattiche per la lingua cinese: riflessioni teorico-metodologiche e proposte operative

La didattica della lingua cinese in Italia si trova in una fase di grande sperimentazione e di diversificazione di approcci e metodi sia nella scuola secondaria di secondo grado sia nell'università. Ciò è dovuto da un lato alla sempre più ricca letteratura scientifica internazionale sull'insegnamento/apprendimento del cinese come lingua straniera e/o seconda (cfr. Shei, Zikpi, Chao 2020, *inter alia*), dall'altro lato ad una crescente attenzione nei confronti della didattica di questa lingua a livello istituzionale (cfr. il "Sillabo della lingua cinese per la scuola secondaria di secondo grado", MIUR, 2016) e alla conseguente pubblicazione di numerosi materiali didattici innovativi, anche multimediali e multimodali.

Il presente contributo si inserisce quindi in questa cornice e ha l'obiettivo di introdurre una riflessione teorico-metodologica, insieme ad esempi pratici, di diverse tipologie di tecniche didattiche per il cinese, con un focus sia sugli apprendenti della scuola secondaria di secondo grado sia su quelli in contesto universitario. Dopo una breve trattazione dei principali approcci e metodi adottati nella didattica del cinese a livello internazionale e in Italia, con riflessioni sulle possibilità di integrare nella prassi didattica prospettive complementari (e solo apparentemente antitetiche), verrà offerto uno sguardo d'insieme su una serie di tecniche didattiche, già sperimentate e validate in classe, da adottare con apprendenti con fasce di età e livelli linguistico-comunicativi diversi e in diverse fasi di presentazione di una unità didattica (Scibetta, in stampa).

Enrica Peracin (Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia)

Manuali universitari di cinese LS: strategie di presentazione delle classi lessicali agli studenti italofoeni

L'analisi dei principali manuali di cinese LS utilizzati in Italia in ambito universitario offre vari ed interessanti spunti di riflessione riguardanti le strategie didattiche messe in campo per l'insegnamento/apprendimento dei diversi aspetti della lingua a studenti italofoeni (McGrath 2016; Norton & Buchanan ed. 2022). La presentazione delle parole nuove, cioè del lessico riferito ai testi delle unità di apprendimento, è sempre presente ed è generalmente corredata dal riferimento alla classe lessicale di appartenenza di ciascuna parola proposta. Partendo da questo presupposto, il presente contributo intende analizzare le strategie di presentazione delle classi lessicali nei vari manuali per trovare somiglianze e, laddove presenti, evidenziarne le differenze, cercando se possibile di comprendere le motivazioni delle scelte fatte.

Il dibattito sulle *word classes*, ovvero le classi lessicali o parti del discorso della lingua cinese moderna, è aperto e vede la presenza di posizioni diverse riguardanti l'esistenza o meno e la

definizione di alcune di esse (Arcodia 2014; Basciano 2015; McDonald 2020; Zhan, Bai 2022;). Data la differenza tipologica tra cinese e italiano e la grande variazione cross-linguistica delle classi lessicali, si ritiene che il riferimento a queste diverse posizioni e una riflessione sulle stesse possa essere utile non solo nella presentazione delle classi lessicali del cinese agli studenti italofofoni ma anche nel confronto cross-linguistico, soprattutto nei casi in cui le differenze tra le due lingue possono creare difficoltà di apprendimento da parte dei discenti.

Irene Verzi (Sapienza Università di Roma)

L'acquisizione della lettura dei caratteri cinesi in apprendenti italofofoni dislessici: uno studio dei movimenti oculari

L'obiettivo di questo lavoro è illustrare i risultati delle attività sperimentali relative allo studio dei movimenti oculari durante la lettura dei caratteri cinesi in studenti italofofoni dislessici. Lo studio dei movimenti oculari durante la lettura ha dimostrato che c'è una relazione profonda fra questi e i processi cognitivi. I movimenti oculari, infatti, sarebbero in grado di indicare lo sforzo cognitivo messo in atto per processare input visivi. Durante la lettura l'occhio fa continuamente una serie di piccoli e rapidi movimenti; quando l'occhio processa le informazioni visive invece rimane fermo (*fissazioni*). La difficoltà e la complessità dell'informazione visiva che l'occhio guarda, determina una durata delle fissazioni più lunga. Sono stati notati fenomeni di questo tipo negli studi sulla dislessia e i movimenti oculari (Conklin, Pellicer-Sánchez, Carrol, 2018).

Lo studio qui presentato analizza in particolare la lunghezza delle fissazioni in studenti italofofoni dislessici e nel gruppo di controllo, costituito da studenti non dislessici, durante la lettura di diverse tipologie di caratteri cinesi, così come categorizzati nello *Shuowen jiezi* 说文解字.

È noto che, durante il processo di lettura, agli studenti dislessici possono essere di aiuto elementi quali le immagini in quanto queste possono fornire rappresentazioni visive di concetti o idee e possono favorire la connessione di informazioni visive e verbali, aumentandone la comprensione e la memorizzazione (Snowling & Hulme, 2012). Partendo da questi presupposti, il suddetto lavoro si focalizza soprattutto sull'analisi della lettura e dell'acquisizione dei pittogrammi, categoria di caratteri cinesi derivante da immagini, in studenti italofofoni dislessici e non dislessici per verificarne differenze o similitudini al fine di riflettere su possibili efficaci strategie didattiche inclusive.

Li Ying (Università degli Studi Internazionali di Roma)

La didattica blended nell'insegnamento del cinese LS

La didattica *blended* è una combinazione tra formazione on line e in presenza che mescola diverse tecnologie e strategie didattiche per creare un ambiente formativo complesso. Per essere efficace la didattica *blended* prevede che lo studente venga messo al centro del processo di apprendimento assumendo un ruolo attivo e proattivo. Dopo tre anni di pandemia, la modalità *blended* ha trovato larga applicazione in ambito didattico e la didattica della lingua cinese non fa eccezione. Attualmente, con il continuo sviluppo della tecnologia della rete, la didattica del cinese LS non si limita più all'insegnamento frontale in aula. Vari metodi di didattica *blended* come l'*online learning*, il *mobile learning* e la *flipped classroom* sono diventati oggi metodi integrativi di insegnamento. Il presente contributo cerca di presentare le risorse mediatiche e le piattaforme per la didattica *blended* più usate in Cina e le ricerche recenti sulla didattica *blended* nell'insegnamento del cinese LS in Cina. Inoltre, cerca di esplorare la costruzione di modelli di tipo *blended* per l'insegnamento del

cinese LS tramite la progettazione di un'unità di apprendimento e di esplorare le tecniche di insegnamento adatte agli studenti italofofoni. Infine, l'intervento intende mostrare anche alcuni limiti della didattica *blended* e le sue prospettive.

Claudio Gebbia (Sapienza Università di Roma)

Stato dell'arte sull'utilizzo dei neologismi in didattica del cinese LS.

I neologismi costituiscono un fenomeno linguistico di lunga data che continua a suscitare l'interesse di studiosi e utenti, e la loro importanza è stata già precedentemente riconosciuta da linguisti illustri come Lü Shuxiang (1984). Numerosi studi si sono concentrati sulla loro definizione e classificazione, nonché sulla loro storia, etimologia, provenienza e struttura morfologica e compositiva. Altri studi hanno esaminato il ciclo di vita dei neologismi, i principi di standardizzazione e i criteri di compilazione dei dizionari tematici dedicati. La nascita, la popolarità, l'utilizzo e la diffusione dei neologismi, specialmente attraverso i canali internet, li hanno resi sempre più presenti nelle conversazioni quotidiane degli internauti e non solo, con il risultato che molti sono stati ufficialmente inclusi come lemmi all'interno di dizionari prestigiosi come il *Xiàndài Hànyǔ Cídiǎn*. Tuttavia, per quanto riguarda la didattica dei neologismi, negli ultimi vent'anni, a livello internazionale, gli studi prodotti sono stati relativamente limitati. Nonostante ciò, la questione dell'inclusione ufficiale dei neologismi nel curriculum di cinese come lingua straniera (CLS) è emersa più di un decennio fa (Gong e Hong, 2019). I neologismi, che costituiscono uno specchio linguistico dei principali avvenimenti sociali, economici e tecnologici, non solo potrebbero fungere da stimolo per la didattica e l'apprendimento dei contenuti culturali, ma potrebbero anche incentivare ulteriormente la motivazione nello studio della lingua cinese.

Davide Francolino (Università per Stranieri di Siena)

Acquisizione prosodica del cinese LS: proposte e prospettive didattiche

Negli ultimi decenni, l'analisi fonetica e fonologica della prosodia ha ricevuto una crescente attenzione nel campo della linguistica applicata, che le ha riconosciuto un ruolo decisivo sia nella comprensione che nella produzione del discorso (Chun 2002; Zhang H. & Qian Y. 2019).

Nell'ambito della didattica del cinese LS esistono ancora pochi studi relativi all'acquisizione della competenza prosodica. Tale carenza sembra dovuta al fatto che l'apprendimento dei toni lessicali costituisce già una sfida importante per docenti e apprendenti (Yang 2019). Tuttavia, è ormai noto che l'effettiva manifestazione dei toni nel flusso parlato può essere influenzata dal contorno intonativo della frase, al punto da trasformare un tono ascendente in discendente v.v. (Yang & Chan 2010). Invero, le modulazioni tonali nel flusso parlato rappresentano motivo di grande difficoltà per gli studenti di cinese LS, anche una volta padroneggiate strutture morfosintattiche avanzate (Boureux & Batinti 2003; Yang & Chan *ibid.*).

L'obiettivo principale di questo studio consiste nel far luce su aspetti teorici e metodologici nell'acquisizione della competenza prosodica in cinese LS, in particolare nell'ottica di possibili benefici sulla produzione e comprensione dei toni nel flusso parlato. Con il presente intervento ci si propone di collocare i risultati di un recente esperimento preliminare basato sulla tecnica dello *Shadowing* prosodico audio-video (Francolino 2022) in una cornice più ampia, che consenta di riflettere su approcci e metodi per l'apprendimento tonale-intonativo del cinese LS in contesti comunicativi. Si farà particolare riferimento alla possibilità di impiegare tecniche didattiche

curricolari ed extra-curricolari fondate sull'approccio Task-Based Learning and Teaching (TBLT) per promuovere lo sviluppo di una competenza comunicativa più efficace (Derwing & Munro 2015; Gurzynski-Weiss, Long e Solon 2017).

Frine Beba Favaloro (Università di Macerata)

La personalizzazione come strumento per lo studio del cinese

La didattica scolastica del cinese ha visto negli anni recenti un crescente interesse per i processi di individualizzazione dell'apprendimento, con particolare riferimento al disturbo della dislessia (Formica, 2015; Giaconi, 2019; Cai, 2017). Minore attenzione ha ricevuto invece lo strumento della personalizzazione, secondo cardine metodologico promosso nella normativa ministeriale di riferimento in casi di disturbi specifici dell'apprendimento (MIUR, 2011).

Sebbene tale normativa ne promuova il ricorso in situazioni determinate e certificate, la personalizzazione è uno strumento le cui potenzialità si estendono anche al di là di queste situazioni, ad esempio in quei casi in cui ci sia bisogno di mobilitare conoscenze e riattivare la motivazione allo studio. Il nostro intervento presenta tre diversi casi in cui vi si è fatto ricorso, due all'interno della scuola secondaria di secondo grado e una in un corso serale per adulti lavoratori. Nel primo caso è stato chiesto a studenti adolescenti senza alcuna difficoltà specifica di produrre testi su eventi e attività reali della propria vita. Nel secondo caso a un allievo con autismo ad alto funzionamento che presentava un rifiuto per il cinese e, viceversa, una grande passione per la lingua giapponese, è stata proposta la realizzazione di *flashcard* nelle due lingue. Nel terzo caso, infine, è stato sfruttato l'interesse degli apprendenti adulti per l'argomentazione intellettuale e il racconto di esperienze di vita per attivare conoscenze sulla lingua relegate al piano teorico.

Attraverso risultati desunti da verifiche formali e da un questionario di autovalutazione e riflessione metacognitiva, il nostro intervento si propone di dimostrare che, grazie alle richieste di produzione di testi in lingua personalizzati negli interessi e autentici nei contenuti, negli apprendenti siano migliorati performance linguistica, senso di autoefficacia e motivazione allo studio.

Laura Locatelli (Università Ca' Foscari Venezia) e **Alessia Iurato** (Università Ca' Foscari Venezia)

La costruzione passiva con bèi 被 nel cinese L2 di apprendenti italofoeni: uno studio preliminare

La costruzione passiva cinese con bèi 被 è stata ampiamente studiata dalla prospettiva acquisizionale (Chen e Liu 2020, Peng 2008). La maggior parte degli studi condotti, tuttavia, ha analizzato dati di studenti asiatici e anglofoni (Zhao 2011, Dai 2017), mentre non risultano esserci studi sull'acquisizione della struttura da parte di apprendenti italofoeni. La presente ricerca mira a colmare tale lacuna, indagando sulla conoscenza implicita ed esplicita delle proprietà sintattiche e semantiche di questa costruzione da parte di apprendenti italofoeni di cinese L2.

Nello specifico, il presente lavoro si focalizza sulla costruzione passiva con bèi con agente espresso e senza agente (1). La categoria del PV, la posizione dei due ruoli tematici e la prosodia semantica che la struttura acquisisce in relazione al contesto costituiscono gli aspetti principali su cui si basa l'analisi (Kong 2014).

(1) 张三被(李四)打了。(Liu 2016)

Zhāngsān bèi (Lǐsì) dǎ-le

Zhangsan BEI (Lisi) colpire-PFV

‘Zhangsan fu colpito (da Lisi).’

Sono stati raccolti dati da 69 studenti di cinese L2 iscritti all’Università Ca’ Foscari Venezia, ai quali sono stati aggiunti dati raccolti da 30 madrelingua cinesi come gruppo di controllo. I partecipanti hanno completato tre task sperimentali scritti (*Acceptability Judgement Test, Dialogue Translation Task, Sentence Selection Task*). Successivamente, sono state condotte interviste introspettive per esaminare la conoscenza esplicita degli apprendenti.

I risultati preliminari dimostrano che gli studenti italofoeni utilizzano questa costruzione con una frequenza e un’accuratezza inferiori rispetto ai parlanti nativi. Una serie di test di Mann-Whitney-U ha rivelato che la conoscenza (implicita ed esplicita) migliora con l’aumentare della competenza del cinese. Inoltre, l’interferenza con la propria L1 conferma l’*Interface Hypothesis* (Sorace e Filiaci 2006): l’interfaccia sintassi-semantica rappresenta una fonte di difficoltà per gli apprendenti, poiché l’uso appropriato della costruzione richiede la contemporanea applicazione di conoscenza a livello sintattico e semantico.

Le interferenze inter/intralinguistiche, le strategie d’apprendimento e i materiali didattici costituiscono ulteriori fattori responsabili delle difficoltà nel processo acquisizionale della costruzione.

Alessia Iurato (Università Ca’ Foscari Venezia)

Progettazione e compilazione del corpus BILCC (Bimodal Italian Learner Corpus of L2 Chinese): criteri metodologici, impieghi e direzioni future

Questo lavoro presenta una nuova risorsa metodologica per la ricerca sull’acquisizione del cinese L2: il *learner corpus* BILCC (Bimodal Italian Learner Corpus of Chinese). BILCC è stato progettato per colmare due principali lacune nella letteratura: (i) l’assenza di dati provenienti da apprendenti italiani nei corpora scritti e orali di cinese L2 esistenti (Iurato 2022a; 2022b); (ii) la mancanza di una specifica e standardizzata metodologia di compilazione di *learner corpora* che raccolgano dati di apprendenti italofoeni di cinese L2 (Iurato in corso di stampa a). L’obiettivo del presente lavoro è presentare una metodologia strutturata, fondata sui principi della *Learner Corpus Research* (LCR) (Granger et al. 2015), che possa essere adottata in futuro per la compilazione di nuovi corpora di cinese L2 che raccolgono dati di apprendenti italofoeni, considerato che negli ultimi anni si è assistito, nel panorama italiano, a un crescente interesse per l’apprendimento della lingua cinese e a un’espansione della comunità di ricerca dedicata all’acquisizione del cinese L2 (Romagnoli & Conti 2021, Morbiato 2021).

Seguendo i principi relativi al *corpus typology* delineati da Bell e Payant (2021), Gilquin (2015) e Meunier (2021), BILCC è un corpus pseudo-longitudinale, mono-L1 e *target-oriented*. Esso, infatti, è stato specificamente compilato per analizzare l’uso a livello sintattico e pragmatico delle costruzioni scisse 是 *shì*...的 *de* con focus marcato ristretto (1) (Paul & Whitman 2008; Iurato in corso di stampa b) nella produzione scritta e orale nel cinese L2 di apprendenti italofoeni.

(1) 她是昨天去的。

tā shì zuótiān qù-de

3SG.F SHI ieri andare-DE

‘È ieri che è andata.’

Verranno presentate le dimensioni, le caratteristiche e i punti di forza di BILCC. Inoltre, saranno discusse le scelte metodologiche compiute in relazione alle variabili sugli apprendenti e sul *design* dei *task* progettati per la raccolta dati. Infine, saranno illustrati alcuni degli impieghi del corpus in recenti ricerche acquisizionali e progetti di ricerca per dimostrare l'utilità di questa nuova risorsa e la validità della sua impostazione metodologica.

Panel D

Manoscritti e cultura testuale nella Cina classica: prospettive e metodologie

Abstract: Il ritrovamento negli ultimi decenni di ingenti quantità di fonti manoscritte su bambù e seta databili dal IV al I sec. a.C. ha comportato una ridefinizione delle metodologie e degli obiettivi di ricerca sulla Cina antica in diversi ambiti: dalla linguistica alla filologia, dagli studi letterari a quelli storici.

Qual è dunque in Italia lo stato degli studi sui manoscritti cinesi del periodo classico?

L'obiettivo di questo panel è di creare uno spazio di confronto tra quegli studiosi che, da diverse prospettive, incorporano queste fonti nella propria attività di ricerca. Al contempo mostreremo come l'adozione in un'ottica multidisciplinare di determinate metodologie – filologiche, ermeneutiche, storiografiche, ma anche quantitative e digitali (seppur, queste ultime, al momento ancora *in nuce*) – apra delle ampie prospettive d'indagine che travalicano la cultura testuale della Cina classica, prestandosi a un'adozione in molteplici altri campi di studio.

Coordinatori:

Attilio Andreini (Università Ca' Foscari Venezia)

Mirko Bergamini (Sapienza Università di Roma)

Michele Pulini (Università Ca' Foscari Venezia)

Discussant:

Giulia Baccini (Università Ca' Foscari Venezia)

Partecipanti:

Attilio Andreini (Università Ca' Foscari Venezia)

Una riflessione sull'apporto delle fonti manoscritte nello studio del cinese classico a partire dai segni d'interpunzione e dalle parole "vuote"

Nella *Grammatica della lingua cinese classica* (Scarpari, Andreini, 2020, Hoepli) e nel *Corso di lingua cinese classica e letteraria* (Andreini, Baccini, Scarpari, 2022, Hoepli) abbiamo sottolineato come il *corpus* delle opere cinesi classiche (VI-II secolo a.C.) trasmesse a stampa debba espandersi e comprendere il cospicuo numero di manoscritti databili tra il IV e il II secolo a.C. rinvenuti negli ultimi cinquant'anni. Vi sono almeno due motivi che giustificano tale scelta: lo studio della lingua e della cultura della Cina classica non può prescindere dalle uniche fonti degne di definirsi davvero "classiche"; in più, tali testimonianze sostanzialmente confermano le principali strutture sintattiche del *corpus* trasmesso a stampa, evidenziando tuttavia alcune peculiarità, tra cui spiccano il ricorso a precisi segni d'interpunzione e l'elevata frequenza di parole "vuote" (*xuci* 虛詞 "parole di funzione").

Mirko Bergamini (Sapienza Università di Roma)

Lo Cangjie pian: storia del testo attraverso lo studio dei manoscritti

Lo *Cangjie Pian* 蒼頡篇 rappresenta uno dei primi prototipi di vocabolario della storia cinese, la cui scrittura è attribuita a Li Si, primo ministro della dinastia Qin, e la tradizione afferma che avesse

la funzione di testo per l'istruzione elementare allo scopo di insegnare la lettura e il nuovo stile di scrittura unificato. Durante la successiva dinastia Han l'opera venne rimaneggiata più volte e assunse un ruolo importante all'interno dell'istruzione primaria, influenzando anche la stesura e la struttura di testi affini successivi. Nonostante ciò, l'opera venne perduta nel periodo compreso tra la dinastia Tang e la dinastia Song e non giunse quindi a noi fino al ritrovamento, avvenuto all'inizio del XX secolo, di alcune copie manoscritte.

Il presente intervento intende incentrarsi su un'analisi dello stato dell'arte delle ricerche relative a questo testo. In particolare, intende mostrare come il ritrovamento di esemplari manoscritti sia fondamentale per lo studio approfondito di quei testi che sono andati perduti durante i secoli e di cui rimangono solamente i titoli e alcune citazioni all'interno delle fonti secondarie. Nello specifico, si andrà ad analizzare come il rinvenimento di più copie manoscritte dello *Cangjie pian* abbia portato a una migliore conoscenza dell'opera, dei suoi contenuti e della sua struttura.

Michele Pulini (Università Ca' Foscari Venezia)

Nuove lenti per l'indagine linguistica dei manoscritti cinesi antichi: applicazioni e potenziale delle scienze umane digitali

La svolta in senso *quantitativo* nella ricerca linguistica non costituisce di certo un'acquisizione recente: *database* online, approccio statistico, ricorso ad algoritmi costituiscono infatti degli strumenti ormai consolidati. L'impiego delle fonti manoscritte cinesi per un'indagine linguistica, tuttavia, rimane ancorato a metodologie più tradizionali. Ad oggi l'insieme dei manoscritti su seta o bambù venuti alla luce negli ultimi decenni non è ancora stato sistematicamente digitalizzato, impedendo pertanto un utilizzo *quantitativo* della vastità di dati contenuti in queste fonti. Il presente intervento intende proporre una metodologia di trascrizione e annotazione delle fonti manoscritte cinesi con il ricorso a Google Spreadsheets, uno strumento gratuito che consente facilmente di condurre diversi tipi di analisi, fra cui l'individuazione delle *famiglie di parole* e lo studio statistico dei prestiti fonetici e delle varianti grafiche. L'insieme di questi dati può essere esplorato tramite *network analysis*, la quale ne consente un'efficace organizzazione e visualizzazione. La standardizzazione di una precisa metodologia di annotazione e trascrizione dei manoscritti cinesi antichi potrebbe in futuro essere adottata da gruppi di ricerca ed essere tradotta nella creazione di *repositories* online disponibili per la comunità scientifica internazionale.

Francesca Puglia (Università di Berna)

Conoscere il cielo nel Taiyi sheng shui 太一生水 e nel Chu bo shu 楚帛書

Nei tre decenni che hanno seguito lo scavo archeologico della tomba n. 1 di Guodian 郭店, il manoscritto *Taiyi sheng shui* 太一生水, datato intorno al 300 a.C., è stato oggetto di numerosi studi che hanno cercato di evidenziarne punti di accordo con i manoscritti Laoziani ritrovati all'interno della stessa tomba, in particolare con il *Laozi* 老子 C, probabilmente iscritto nello stesso rotolo. Partendo dall'assunto che *Taiyi* 太一 nel *Taiyi sheng shui* rappresenti un nome alternativo per indicare il Sole (Puglia 2020-2021) e che la coesistenza di due testi su un unico supporto, come nel caso del *Laozi* C e del *Taiyi sheng shui*, non ne sancisca necessariamente l'appartenenza a una stessa tradizione letteraria (Meyer 2012), si propone un confronto inedito tra il manoscritto ritrovato a Guodian e il contemporaneo *Chu bo shu* 楚帛書 di Zidanku 子彈哭.

Questo studio evidenzia come i due manoscritti condividano lo stesso intento nell'informare il lettore sull'importanza della conoscenza astronomica per l'orientamento spaziale e temporale, cruciale perché si possa agire in maniera puntuale, specialmente negli ambiti agricolo e rituale, ovvero in accordo con le stagioni e con i cicli astronomici.

L'analisi proposta, che evidenzia in entrambi i manoscritti la rilevanza data alla conoscenza del cielo come strumento fondamentale per la gestione delle faccende umane e alla ciclicità dei fenomeni naturali, non solo permette una lettura innovativa e coerente del *Taiyi sheng shui* e del *Chu bo shu*, ma apre anche nuove prospettive di ricerca sulle caratteristiche distintive della cultura dello stato di Chu.

Flaminia Pischedda (University of Oxford)

*Struttura, forma e materialità del testo: il caso dello *Shifa*

Negli ultimi decenni, molti aspetti hanno suscitato sempre più l'attenzione degli studiosi che si occupano di manoscritti, tra cui senza dubbio il concetto di “materialità del testo” (Meyer 2012; Richter 2013). Gli studi sulla materialità, da intendere in senso ampio, hanno a loro volta generato interesse nella struttura e nella *mise-en-page* dei testi. Questi, pertanto, non sono più considerati solo contenitori di idee, ma si riconosce che l'aspetto *materiale* è un elemento cruciale per la trasmissione del contenuto.

Il presente contributo esamina la struttura codicologica del manoscritto **Shifa* (Guida per la divinazione con gli steli di Achillea, ca. 350 a.C.), appartenente al quarto volume della collezione di manoscritti su bamboo dell'Università Tsinghua di Pechino. Attraverso l'analisi di aspetti come la lunghezza, lo spessore e la disposizione delle listarelle, la simmetria strutturale e le diverse modalità di divisione delle unità testuali, si esamina come la materialità dei testi influenzi la loro fruizione divinatoria e la loro percezione da parte dei lettori. Questo contributo intende far luce sulle modalità attraverso cui i *contenuti* di una specifica tipologia testuale si riflettono nella *struttura* del testo (Krijgsman 2018). Le diverse strategie scribali adottate rispondono alle esigenze di ordinare la conoscenza tecnico-scientifica che, all'epoca degli Stati Combattenti, era diffusa in ogni strato della società (Foster 2023). Tutti questi aspetti dimostrano come lo studio della cultura e della società della Cina antica non possa ormai più prescindere dall'analisi delle fonti manoscritte.

Panel E**Un breviario cinese del Mediterraneo: come le fonti cinesi di epoca imperiale raccontano il “mare tra le terre”**

Abstract: Racchiuso tra le coste di tre continenti, il Mediterraneo è da sempre vissuto e narrato come “spazio transculturale”, “continente liquido” che racchiude molti popoli, culture ed economie (Abulafia, *The Great Sea*, 2011: xxiii). Descrivere il Mediterraneo è impresa ardua se ha pretesa di onnicomprensività: per Braudel esso è infatti “non un paesaggio ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma una sequenza di mari. Non una civiltà ma tante civiltà affastellate una sull'altra” (*La Méditerranée. L'Espace et l'Histoire*, 1985: 8).

I *Mediterranean Studies* si occupano di ricostruire la storia e la narrazione di questo complesso spazio che “non è solo geografia” (Matvejević, *Breviario mediterraneo*, 2006: 18) e che quindi va descritto in termini altri da quelli puramente geografici. Per questo Matvejević costruisce un breviario del Mediterraneo che travalica la retorica delle narrazioni tradizionali per affidarsi a un lessico del mare. Accanto all'approccio storiografico, un altro modo di raccontare questa regione è andato quindi affermandosi partendo da parole chiave e tematiche condivise.

Seguendo questa modalità, il panel presenta una raccolta di case studies per esplorare la narrazione cinese del Mediterraneo come “spazio transculturale” partendo da fonti geografiche di epoca Tang per giungere ai diari di viaggio dei primi del Novecento. Le prime fonti cinesi menzionano sommariamente il Mediterraneo già in epoca Han, ma le informazioni si sono arricchite nei secoli, penetrando nel substrato culturale, grazie anche al contributo dei primi esploratori di epoca Song e Yuan, all'apporto dei missionari gesuiti e protestanti, che hanno ispirato un'intensa produzione di traduzioni e opere enciclopediche, fino ad arrivare ai numerosi diari di viaggio, popolari soprattutto dopo la prima missione cinese in Occidente del 1866.

Accogliendo inoltre l'invito di Matvejević a emanciparsi dal punto di osservazione eurocentrico (2006: 19), questo panel racconta il Mediterraneo dal punto di vista cinese e compie un passo avanti rispetto agli studi esistenti sulla percezione cinese dell'altro, finora principalmente dedicati alle singole identità nazionali. Si tenterà quindi di stilare un breviario del Mediterraneo in termini cinesi, che include (ma non si limiterà a) tematiche chiave come mare, mercati, credenze religiose, leggi, iconografie e eredità culturali, che serva da primo passo per un'indagine estensiva sulla formazione e lo sviluppo della percezione del Mediterraneo in ottica transculturale come culla di civiltà.

Coordinatrice:

Renata Vinci (Università degli Studi di Palermo)

Discussant:

Renata Vinci

Partecipanti:

Maurizio Paolillo (Università di Napoli L'Orientale)

Il volo della fenice. Dall'Egitto alla Cina

Nelle fonti storiche cinesi, il paese di Haixi 海西 compare nello *Hou Hanshu* (V secolo, compilato utilizzando documenti del III secolo) e nel *Weilüe* (III secolo). Questi testi affermano l'equivalenza

di Haixi con Da Qin 大秦, toponimo che designa il regno occidentale identificato con l'impero romano o con le sue regioni più imbevute di cultura ellenistica.

Esistono diverse teorie sull'identificazione di Haixi; per alcuni, esso corrisponderebbe all'Egitto (greco Αἴγυπτος). Per quanto riguarda l'equivalenza Haixi = Da Qin, va ricordato che l'Egitto era sotto il controllo di Roma dal 30 a.C.

L'identificazione geografica di Haixi con l'Egitto può forse trovare riscontro attraverso una fonte finora ignorata: un poema composto durante la dinastia Jin occidentale (220-265), nel cui incipit si afferma che il *fenghuang* è nato ad Haixi.

Il *fenghuang* 鳳凰 è un uccello mitico, che presenta molte analogie simboliche e funzionali con la fenice (φοῖνιξ), uccello leggendario già citato in Erodoto, che la tradizione occidentale ha sempre associato all'Egitto, in particolare alla città sacra nota nelle fonti greche come Eliopoli.

L'intervento è teso anche a indicare due linee future di ricerca: una volta a esplorare il rapporto tra l'autore del poema e l'attività di compilazione delle cronache dello stato di Wei, da cui l'autore del *Weilüe* avrebbe attinto per il suo racconto di Da Qin; l'altra incentrata su un'analisi linguistica comparativa tra il *fenghuang* e la fenice, soprattutto nella sua forma egizia.

Francesca Fariello (Università di Napoli L'Orientale)

Da Yuan 大宛 e Da Qin 大秦: *l'ecumene greco-ellenistica nelle fonti cinesi*

Nella fitta rete di contatti e interazioni che la Cina ha istituito nell'incontro-scontro con le realtà politiche e culturali menzionate nelle fonti come Territori Occidentali (Xiyu 西域), è possibile seguire le tracce di quel filo di seta, emblema dell'istituto del tributo, che suggerì le relazioni internazionali del mondo eurasiatico.

Dalla lettura del corpus storiografico cinese che menziona i Territori Occidentali (*Shiji* 史記, *Qian Hanshu* 前漢書, *Hou Hanshu* 後漢書, *Weilüe* 魏略 ed altre fonti) è stato possibile individuare la presenza di popolazioni greche che appartenevano al sostrato cosmopolita del mondo centro-asiatico nell'epoca ellenistica. Nel confronto incrociato con le fonti greco-romane, è possibile scorgere quel filo conduttore che ha stretto i legami fra civiltà geograficamente distanti che hanno dato origine a nuove culture ibride.

L'identificazione degli etno-toponimi Da Yuan 大宛 e Da Qin 大秦 ha consentito di rintracciare elementi fondamentali per la ricostruzione del quadro storico culturale del mondo eurasiatico in epoca ellenistica. Già durante la seconda metà del I millennio a.C., nell'area del Corridoio del Gansu, al confine occidentale del mondo cinese, le popolazioni nomadiche vivificavano il confronto fra le culture dell'Ordos, della piana del Fiume Giallo e le popolazioni dell'ecumene greco-ellenistica stanziate in Asia Centrale.

Grazie alle recenti analisi di alcuni *case-studies* archeologici è stato possibile anticipare l'arco cronologico durante il quale gli influssi determinati dalle interazioni culturali erano già in uno stato di fermentazione osmotica. L'istituzione di tali contatti determinò in seguito una maggiore mobilità degli individui che trasportavano con sé merci ma soprattutto arti, tecnologie e influssi culturali, dando così seguito alla nascita di elementi che hanno contribuito a stabilire una condivisione di linguaggi cosmopoliti nel mondo antico euroasiatico.

Victoria Almonte (Università della Tuscia)

Il Mediterraneo come via della fede: il divino e il soprannaturale descritti in chiave transculturale da Du Huan e altre opere geografiche Tang e Song

Il contributo si focalizza sulle parole chiave e sui concetti di fede, religioni, credenze, divino, soprannaturale, rintracciate nell'opera *Jing Xing Ji* 經行記 di Du Huan 杜環 quando parla dell'area del Mediterraneo. Egli descrive il “perfetto” connubio tra fedi diverse nell'VIII secolo. Du Huan cita tre pratiche religiose appartenenti a tre aree geografiche distinte (ma tutte sotto l'egida dell'impero Da Qin 大秦): islamica, nestoriana e zoroastriana. Si evince una intensa poliedricità e varietà di religioni in questi territori e Du Huan registra una preziosa testimonianza della transculturalità dell'Impero Romano nell'Ottavo secolo (con un focus geografico sull'area Mediterranea).

Nella sua opera, Du Huan usa il termine *fa* 法 per indicare le tre grandi religioni con cui venne a contatto: *Dashi fa* 大食法, *Da Qin fa* 大秦法, *Xunxun fa* 尋尋法. Il primo fa riferimento alla religione islamica, praticata nel regno arabo-islamico, governata all'epoca dalla dinastia Abbaside; il secondo indica la religione dell'Impero Romano d'Oriente, e in particolare, i cristiani nestoriani, in cinese moderno *jingjiao* 景教; il terzo termine *Xunxun* identifica la religione del profeta Zarathustra, lo Zoroastrismo, il cui termine cinese usato da Du Huan deriva molto probabilmente da una trascrizione fonetica poco accurata di una parola straniera. Sono state poi rintracciate alcune analogie o differenze con altre fonti geografiche (Tang e Song), non solo a livello di parole chiave, ma anche sul modo di trattare la religiosità e il divino, inteso come soprannaturale. Nel mondo antico le società erano avidi di spiegazioni in merito agli eventi quotidiani combinati con la dimensione soprannaturale e la fede offriva soluzioni a un'intera gamma di problemi.

Ileana Amadei (Sapienza Università di Roma)

Tracce di Mediterraneo nel Daoyi zhilüe di Wang Dayuan (1349): un percorso tra le terre e i prodotti di un mare forse mai attraversato

Il *Daoyi zhilüe* 島夷志略 è un'opera scritta da Wang Dayuan 汪大渊 tra il 1349 e il 1350 e raccoglie le descrizioni delle terre esplorate dall'autore. Meno noto del contemporaneo marocchino Ibn Battuta o del mercante veneziano Marco Polo, Wang fu un viaggiatore di epoca Yuan che partì alla volta dell'Occidente per visitare numerosi paesi, dal Sudest asiatico all'Asia meridionale, spingendosi fino al Golfo Persico e, secondo alcuni, anche al Mar Mediterraneo. Tutto ciò che vide fu raccolto nella breve opera in analisi, fonte preziosa sul mondo oltre i confini della Cina Yuan.

Il *Daoyi zhilüe* è un resoconto di viaggio, ma anche e soprattutto un'opera geografica ed etnografica che narra di luoghi, tradizioni e prodotti dei paesi stranieri. In ogni sezione, l'autore non manca mai di dedicare una particolare attenzione alle specialità locali. Incensi pregiati, stoffe variopinte e pietre preziose: Wang documenta nel dettaglio quello che aveva presumibilmente visto nei mercati di allora donando al lettore della gazzetta di Quanzhou, su cui era stata inizialmente pubblicata l'opera, utili informazioni sui barbari d'oltremare dai quali la Cina era intenzionata ad acquistare le merci più disparate.

Il contributo si concentrerà su alcune sezioni che si presume possano essere relative all'area del Mediterraneo, presentando il *mare nostrum* attraverso le merci, i prodotti e le terre descritte da Wang Dayuan nel suo *Daoyi zhilüe*.

Lara Colangelo (Università di Chieti-Pescara G. D'Annunzio)

Il diritto romano come elemento di cultura immateriale europea e mediterranea nelle fonti cinesi di epoca tardo Qing

Come è noto, la vittoria di Roma nelle guerre puniche del III secolo a.C. sancisce l'estensione del dominio romano e, conseguentemente, delle leggi romane a tutti i territori di nuova conquista nella vasta area del Mediterraneo occidentale (Guarino 1990: 396). A distanza di secoli, in seguito al collasso dell'Impero romano d'Occidente, nella seconda metà del V secolo si assiste ad una rinascita degli studi giuridici presso le scuole di Costantinopoli e Beirut (Stein 1999: 32): alla scuola di Beirut, 'madre del diritto', va, in particolare, il merito di aver "salvato tutto quello che in seguito avrebbe consentito la rinascita giustiniana" (Braudel 1985: 845). È, pertanto, indubbio che tra gli elementi che hanno costituito storicamente la 'civiltà mediterranea', nella sua ricchezza di paesaggi umani e sociali, sia incluso il diritto romano. Quest'ultimo non ha solamente rappresentato in epoca antica il fondamento del diritto dell'Europa continentale e quindi dell'area mediterranea, ma si è configurato successivamente come il modello di riferimento per la riforma giuridica in numerosi altri paesi, fra i quali la Cina.

Pochi risultano essere attualmente gli studi condotti relativamente alla recezione della tradizione giuridica romanistica avviata in Cina verso la fine del XIX secolo (cfr., ad es., Wang 2002) e parecchi aspetti della storia della 'migrazione' di concetti della cultura legale continentale e, più in generale, mediterranea sono ancora in attesa di essere investigati. Il presente intervento mira, pertanto, a gettare luce sulla fase iniziale dell'introduzione del diritto romano in Cina, provando ad evidenziare, nello specifico, se e in quale misura la tradizione giuridica romanistica sia descritta nelle fonti cinesi di epoca tardo Qing e repubblicana non solo come elemento strettamente connesso con il mondo romano antico ma quale pilastro e comune denominatore della scienza giuridica occidentale e mediterranea in senso 'transculturale'.

Renata Vinci (Università degli Studi di Palermo)

«Blu a perdita d'occhio, gli antichi eroi mi fanno visita»: il paesaggio marino come ispirazione per una storia transculturale del Mediterraneo in Kang Youwei

Nel 1904, Kang Youwei 康有为 (1858–1927) iniziò il suo lungo tour mondiale. Dopo aver attraversato il Mar Rosso e il Canale di Suez, giunse a Port Said il 14 giugno 1904. La traversata fino a Brindisi, punto di partenza del suo Grand Tour italiano, fu per lui occasione per soffermarsi in un'originale riflessione sul ruolo chiave del Mar Mediterraneo nello sviluppo del sistema condiviso di valori culturali e di saperi europei/occidentali.

Come avviene in maniera estesa in tutta la sua produzione odepica, il capitolo intitolato *Dizhong hai* 地中海 non è soltanto una mera descrizione di ciò che ebbe modo di osservare dalla nave – la veduta di Port Said da lontano, le coste e le isole greche, l'arrivo nell'Adriatico – ma fornisce all'autore l'occasione per richiamare i fasti della/e civiltà mediterranea/e, celebrate in versi estemporanei composti durante la traversata. Le memorabili personalità di Aristotele, Platone e Omero, e le gesta di conquistatori come Annibale, Alessandro Magno e Romolo vengono interpretate e celebrate come un bagaglio condiviso che non può essere racchiuso nel tradizionale concetto di confini nazionali, diventando modelli rappresentativi per lo sviluppo di una moderna società cinese.

Ciò che colpisce è inoltre il modo in cui il paesaggio marittimo gioca un ruolo attivo nella determinazione di eventi storici e sociali. Questo lavoro evidenzia quindi anche la connotazione

attiva che l'autore fornisce ai diversi elementi del paesaggio marino, fornendo un'analisi in prospettiva transnazionale della percezione del Mediterraneo di Kang Youwei, inteso come “continente liquido” che “abbraccia molti popoli, culture ed economie all'interno di uno spazio con confini precisi” (Abulafia 2011: xxiii). Le acque, i golfi, i promontori, ma soprattutto le onde, vengono infatti dotati di *agency*, in quanto protagonisti determinanti per la circolazione di popoli e idee che contribuiscono a disegnare un “paesaggio culturale” multifaccettato.

Gabriele Tola (Sapienza Università di Roma)

Mediterraneo transculturale nella letteratura di viaggio cinese: la descrizione di monumenti e reperti in Oumei manyou riji (1937)

Chen Yifu 陳一甫 (1869–1948) e il figlio Chen Dayou 陳達有 sono gli autori di uno sconosciuto diario di viaggio, *Oumei manyou riji* 歐美漫遊日記 [Diario di un viaggio in Europa e negli Stati Uniti]. Il testo è un importante tassello nel mosaico della produzione odeporica della tarda dinastia Qing e del periodo repubblicano; sia Chen Yifu che Chen Dayou erano infatti noti soprattutto come imprenditori, non letterati o diplomatici, al contrario quindi della maggior parte degli autori dei precedenti diari di viaggio di tale fase storica.

L'intervento si concentrerà sulla rappresentazione del passaggio dei due Chen nel Mediterraneo, in particolare sulla descrizione dei reperti storici e dei monumenti visitati, sia come prodotti culturali che come elementi di paragone. Evidenziando i fattori innovativi e le relative rappresentazioni connesse al background degli autori, l'intervento prova a stabilire se e in che modo il Mediterraneo venisse considerato in *Oumei manyou riji* un “transcultural space”, così come definito da David Tomas (2018), e quali nuove prospettive di ricerca si possano così fornire allo studio della produzione odeporica della tarda dinastia Qing e del periodo repubblicano.

Panel F**Oltre il testo: creatori, promotori e distributori della letteratura cinese moderna e contemporanea**

Abstract: Nel panorama accademico, gli studi sulla letteratura cinese si sono incentrati principalmente sull'analisi di opere letterarie attraverso *close readings* e teorie culturali. Tale approccio ha permesso di evidenziare variazioni e continuità nella produzione letteraria cinese. Al tempo stesso, la tendenza a favorire un focus privilegiato sui testi ha avuto come effetto collaterale quello di mettere in secondo piano le *agencies* che partecipano alla loro produzione: non solo gli scrittori ma tutti coloro che contribuiscono alla creazione, promozione, e distribuzione di opere letterarie, intese sia materialmente come testi cartacei (talvolta digitali), sia come lavori il cui riconoscimento si basa sull'appartenenza a canoni, generi più o meno consolidati, tendenze e movimenti (o sulla critica degli stessi). In tale categoria rientrano, per esempio, i membri dei comitati editoriali, gli agenti letterari, gli illustratori, i traduttori, ma anche critici, studiosi, comunità di scrittori e di lettori (fandom). Tali figure trovano spesso impiego all'interno di istituzioni come case editrici, università, centri di ricerca, uffici culturali ma, in un contesto editoriale internazionale sempre meno rigidamente strutturato come quello contemporaneo, possono agire in modo indipendente o tangenziale rispetto a queste. Adottando una prospettiva informata dalla sociologia della letteratura, il nostro panel raccoglie contributi su temi correlati a:

- agenti nella canonizzazione di generi e opere letterarie
- il ruolo di associazioni o comunità di scrittori, traduttori e lettori
- il ruolo delle case editrici e delle fiere del libro
- dinamiche sociologiche della traduzione nella circolazione dei testi a livello transnazionale

Coordinatrice:

Federica Passi (Università Ca' Foscari Venezia)

Discussant:

Anna Di Toro (Università per Stranieri di Siena)

Rosa Lombardi (Università di Roma Tre)

Partecipanti:

Mario De Grandis (University College Dublin)

La comunità letteraria Hui: centri e periferie come categorie di analisi nello studio della letteratura etnica (minzu wenzue) contemporanea

Nonostante la dispersione geografica degli Hui in tutta la Cina, la produzione, la promozione e la diffusione della *Huizu wenzue* (definita come opere letterarie di autori di etnia Hui) si basa principalmente su due case editrici: la Ningxia People's Press e la Hui Literature. A partire dalla fine degli anni '70, queste due case editrici hanno svolto un ruolo complementare nell'istituire una rete letteraria Hui all'interno e al di là dei confini della Repubblica Popolare Cinese. Attraverso la compilazione di storie della letteratura Hui e di raccolte letterarie, la Ningxia People's Press ha

assunto il ruolo di "canonizzatore". Parte del canone letterario Hui è stato tradotto in arabo dalla Ningxia People's Press. La Hui Literature ha organizzato convegni nazionali che hanno riunito autori Hui di tutta la Cina e "autori Dungan Hui" dell'Asia centrale. L'analisi di questi convegni mette in evidenza come alcuni fra gli autori più affermati abbiano preso sotto la loro ala protettrice i più giovani, sia durante che in seguito ai convegni, lavorando sui manoscritti e fornendo opportunità di sviluppo professionale. Sebbene geograficamente e simbolicamente lontane dai centri economici e politici della Cina, le iniziative letterarie portate avanti da Ningxia People's Press (Yinchuan, Ningxia) e da Hui Literature (Changji, Xinjiang) sono centrali per l'esistenza della letteratura Hui in Cina e per i suoi scambi incrociati con l'Asia centrale e il Medio Oriente. Il caso delle case editrici che promuovono la letteratura Hui mette in discussione la percezione dei centri letterari come unicamente situati in aree metropolitane, invitandoci quindi a considerare l'etnia come una lente per investigare le reti letterarie transregionali e transnazionali.

Federico Picerni (Università Ca' Foscari Venezia)

Veicoli della realtà: il (para)realismo politico-letterario dell'“ultra-irrealismo” di Ning Ken

Il realismo letterario in Cina ha sempre avuto forme peculiari e non circoscritte a una rappresentazione il più possibile fattuale della realtà, ma nettamente caratterizzate da una marcata ed evidente partecipazione dell'autore (Anderson 1990). Nella scena contemporanea il realismo è messo in crisi da una sensibilità autoriale che identifica in forme letterarie meno propriamente 'realistiche' lo strumento più adatto per narrare una realtà sempre più mutevole, indecifrabile e spaesante; questo, insieme alla necessità di sfuggire alla censura, genera diverse incarnazioni di 'pararealismo' (Fumian 2022).

Collegandosi al quadro più generale del dibattito sul realismo nella narrativa cinese contemporanea, la presentazione indaga il concetto di 'ultra-irrealismo' (超现实主义, o 超现实主义) attraverso un esame del discorso metaletterario prodotto in proposito da Ning Ken 宁肯, lo scrittore che ha proposto questa definizione. In particolare, l'obiettivo è discutere alcune questioni cruciali che riguardano il ruolo delle agenzie letterarie nella produzione della letteratura oggi, e nello specifico la tensione tra due approcci al 'realismo': da una parte, il realismo come genere specifico e canonicamente definito, inteso come insieme prescrittivo di principi estetici da seguire per la rappresentazione della realtà politico-sociale, tuttora dotato di un'elevata autorità simbolica; dall'altra, un approccio più flessibile al 'realismo' come spinto a narrare la realtà, mettendo però in discussione i tradizionali crismi del genere.

Gloria Cella (Sapienza Università di Roma)

Il fantasy nelle riviste di letteratura cinese contemporanea: la comunità di scrittori, editori e lettori

Negli ultimi decenni si è assistito, nella Repubblica Popolare Cinese, all'aumento della produzione di letteratura di stampo popolare e della narrativa di genere (*genre*). Accanto alla ripresa di categorie generiche sviluppatesi in precedenza nella storia della letteratura cinese, all'inizio del nuovo secolo ha cominciato a fiorire il genere fantasy (*qibuan xiaoshuo* 奇幻小说) grazie all'influenza delle traduzioni di opere letterarie straniere e di prodotti d'intrattenimento affini. I nuovi mezzi di comunicazione, inoltre, hanno consentito al macrogenere del fantasy di affermarsi come una delle principali espressioni della narrativa online, dove occupa un ruolo centrale la comunità di scrittori e lettori (Chao 2013; Hockx 2015).

Nonostante la voluminosa produzione di questa narrativa sul web, tra il 2003 e il 2013 sono sorte anche riviste cartacee dedicate al genere, tra le quali emerge Volare: mondi fantasy (*Fei qibuan shijie* 飞·奇幻世界). Traendo ispirazione dagli studi sulle riviste letterarie nella Cina moderna e contemporanea (Hockx 2004; Kaikkonen 1999; Kong 2002 e 2004; Link 1981), l'intervento analizzerà il rapporto tra gli autori, i lettori e le figure professionali che operavano intorno al testo nella rivista Volare: mondi fantasy, confermando la centralità delle comunità che si stringono intorno alla narrativa di genere. Infatti, a tali figure era dedicato ampio spazio tra le pagine della rivista, utilizzato per veicolare al pubblico notizie di natura biografica e contenuti relativi alla ricezione e allo sviluppo del genere. Infine, ci si concentrerà su Qitongren 骑桶人 (1972-), che ha ricoperto ruoli diversi all'interno sia della rivista sia del genere in senso più ampio, non solo come scrittore ma anche in quanto editore e curatore delle raccolte annuali dei migliori racconti fantasy pubblicate dal 2008 al 2014.

Marco Fumian (Università di Napoli L'Orientale)

Produzione culturale e narrazione letteraria nella nuova era di Xi Jinping

Negli studi sulla produzione artistico-letteraria della Cina contemporanea, molto è stato fatto per tracciare gli schemi e le dinamiche dominanti del trentennio riformista, ma ancora poco è stato fatto per individuare eventuali novità occorse nel campo di produzione culturale nel periodo iniziato con l'ascesa al potere di Xi Jinping. Questo intervento, perciò, muove dalla volontà di sondare in primo luogo l'impatto delle trasformazioni strutturali che hanno fatto evolvere le condizioni di possibilità per la genesi e la diffusione delle rappresentazioni artistico-letterarie, sia nell'ambito più ristretto delle produzioni d'élite, sia in quello mainstream della cultura popolare, sia nella sfera delle espressioni e narrazioni più propriamente letterarie, sia in quella contigua delle narrazioni visuali, come film e serie televisive. Lo scopo è quello di vedere in ultimo che tipo di configurazioni ideologiche della realtà sono state maggiormente sollecitate o, in alternativa, inibite, concentrandosi sulla costituzione dell'esperienza attraverso l'agency tanto degli autori quanto dei lettori/spettatori, prestando attenzione a come le dinamiche di distribuzione e circolazione si intersecano con tali esperienze. In particolare, in un'epoca in cui sono stati fatti massicci investimenti governativi per dare una dimensione internazionale alla produzione culturale cinese, si vuole provare a ragionare sulle possibili dinamiche di ricezione globale delle opere artistico-letterarie cinesi che valicano i confini nazionali.

Nicoletta Pesaro (Università Ca' Foscari Venezia)

Generi come 'attori' nella costruzione, promozione e traduzione della letteratura cinese moderna

Nella costruzione della letteratura cinese moderna si trovano diversi casi in cui la formulazione o teorizzazione di un genere, sia in fase creativa sia in un processo di traduzione, è stata percepita e utilizzata come azione tesa a influenzare concretamente il mondo letterario e/o la società intera, attribuendo quindi al genere una potenziale forza creativa e trasformativa, ben al di là della nozione di genere come mero strumento tassonomico e classificatorio. Nella mia presentazione voglio portare alla luce degli esempi in cui questi atti trasformativi o performativi si sono manifestati attraverso tentativi (non sempre riusciti) di selezione e/o costruzione di un determinato genere al fine di modificare il campo letterario e di proporre o imporre nuove visioni della scrittura, sfruttando appunto una sorta di "agency" dei generi stessi, il potere del genere come istituzione

sociale (Bawarshi), situazione retorica ricorrente (Miller) o forma di affettività in una determinata epoca. Applicherò alla mia analisi i concetti di *attachment* e *structure of feeling*, il primo ricavato dalla teoria ANT di Latour, il secondo, invece, un lascito del pensiero di Lukacs. In particolare, vorrei far luce su alcuni fenomeni legati ai generi letterari e al loro modo di esistenza come abitudini affettive che influenzano la produzione e ricezione dell'opera letteraria, tenendo conto del fatto che le opere d'arte: "are actors knotted into forms of association that enlist our interest and help make things happen" (Felski 739).

Tra i casi esaminati propongo: l'autobiografia femminile negli anni della guerra di resistenza, la prosa poetica negli anni Venti e successivamente Ottanta, il genere fantascientifico nelle prime decadi del nuovo millennio ecc.

Wenxin Jin (Università Ca' Foscari) *Creare l'altro, rispecchiare il sé: le immagini della Francia nelle traduzioni dei romanzi francesi nella prima Repubblica cinese*

Nella traduzione *Can Shijie* 惨世界, Chen Duxiu 陈独秀 e Su Manshu 苏曼殊 hanno riscritto l'immagine della Francia in *Les Misérables* di Victor Hugo come un mondo convenzionale, sofferente e ingiusto che dovrebbe essere cambiato. Mentre Zhou Shoujuan 周瘦鹃, uno scrittore di romanzi delle anatre mandarinate e delle farfalle 鸳鸯蝴蝶派, nel nome di Guy de Maupassant, nella sua pseudo-traduzione *The Iron-blood Daughter* 铁血女儿 ha riprodotto l'immagine della Francia come un mondo insanguinato dai giacobini che massacrarono la gente indiscriminatamente. In quanto rivoluzionari, Chen e Su utilizzano la traduzione come strumento politico, facendo appello a una rivoluzione violenta contro il governo Qing per stabilire una repubblica. Tuttavia, l'interpretazione di Zhou dell'immagine della Francia comporta una critica sociale della rivoluzione violenta dei rivoluzionari e del giacobinismo in quell'epoca. In effetti, la "hetero-image" della Francia nei cosiddetti "romanzi tradotti" 翻译小说 non è la vera Francia, ma è un riflesso dell'"auto-image" della Cina, riflettendo la realtà sociale e politica della Cina all'inizio del XX secolo. Applicando il metodo dell'imagologia agli studi sulla traduzione, questa ricerca analizzerà come l'immagine della Francia è stata ricostruita nei "romanzi tradotti" e come la "hetero-image" della Francia interagisce con l'"auto-image" della Cina nella traduzione. Queste traduzioni, come "pre-texts" nella letteratura cinese moderna, hanno fornito una "pre-impression" della Francia. Quindi, questo studio non solo rivaluterà il ruolo della traduzione nel creare l'immagine dell'altro, ma rivelerà anche l'influenza della traduzione nella immaginazione e rappresentazione dell'altro all'interno della letteratura cinese moderna.

Chiara Cigarini (Università Ca' Foscari Venezia)
Sogni fantascientifici e interpreti di sogni: la ricezione della fantascienza cinese in Italia

Combinando un'idea "reticolare" del genere fantascientifico, basata sul presupposto che la produzione (letteraria) riconducibile a questo genere sia mutevole e continuamente ridefinita da una collettività di agenti che producono, commercializzano e interpretano testi come fantascienza (Bould e Vint, 2011), a un approccio sociologico alla traduzione influenzato dal lavoro di Pierre Bourdieu, il presente contributo si propone di indagare la ricezione della fantascienza cinese in Italia e gli eventuali effetti che tale ricezione ha avuto sulla riconfigurazione del genere in Cina. L'articolo esamina, in particolare, le principali dinamiche che hanno portato allo studio, alla traduzione e alla diffusione della narrativa fantascientifica cinese nel contesto italiano,

concentrandosi sul ruolo svolto da specifici agenti quali editori, fandom e accademici nel dare forma alla circolazione di questa produzione letteraria. Lo scopo della presente analisi è duplice: da un lato, esaminare l'influenza degli editori e del fandom sul flusso delle traduzioni, dall'altro, esplorare il ruolo giocato nella diffusione di questi testi dagli accademici di un paese come l'Italia, considerato "semi-periferico" nelle gerarchie del sistema di traduzione globale (Heilbron e Sapiro, 2007). Infine, il contributo vuole verificare se tale rete di attori, collaborando a vario titolo alla ricezione della produzione fantascientifica cinese, abbia contribuito alla continua ridefinizione di questo genere oltre i confini nazionali cinesi.

Federica Passi (Università Ca' Foscari Venezia)

Creare la letteratura attraverso la traduzione: la traduzione della letteratura di Taiwan in italiano in un'ottica sociologica

La traduzione svolge un ruolo attivo fondamentale nel creare una nuova identità per una letteratura straniera. Questo intervento si concentrerà sull'analisi dell'introduzione della letteratura di Taiwan in Italia proprio attraverso la traduzione. A partire dal 1997, quando la prima opera letteraria proveniente dall'isola fu pubblicata in italiano, questo processo ha preso varie forme, e approcci diversi alla traduzione sono stati adottati.

L'analisi dei diversi approcci alla traduzione, pubblicazione e promozione, condotta in un'ottica sociologica, porrà in enfasi il lavoro del traduttore non inteso isolatamente, ma nel complesso contesto reale in cui esso prende forma. In effetti la traduzione può essere intesa come una "pratica sociale" (Wolf 2014), trattandosi di "a complex transaction taking place in a communicative, socio-cultural context" (Hermans 1996). La dimensione sociale del processo traduttivo è evidente anche dal numero di agenti coinvolti, che non si limitano ad un autore, un traduttore ed un lettore, ma includono anche vari altri agenti istituzionali e non istituzionali che appartengono al paese esportatore e a quello importatore, e perfino attori non umani.

Considerare la traduzione al di là della dimensione puramente linguistica e testuale, vedendola invece sul piano sociale (come è prerogativa della sociologia della traduzione) può risultare utile a mostrare i passaggi che la letteratura dell'isola ha compiuto e sta compiendo per entrare nel nostro paese e le strategie utilizzate dai vari agenti, giungendo a considerazioni sulle dinamiche della traduzione di una letteratura "periferica" all'interno di un paese europeo, una situazione in cui – come argomentato da P. Casanova – capitali culturali diversi sono in gioco.

Paolo Magagnin (Università Ca' Foscari Venezia)

Un macrogenere di periferia: la circolazione internazionale del poliziesco cinese

Il contributo si propone di esplorare le caratteristiche della circolazione globale della *crime fiction* (CF) cinese nella prospettiva della sociologia della traduzione, nel tentativo di individuare alcune dinamiche che caratterizzano la circolazione transnazionale di un macro-genere prevalentemente periferico. Ci si propone pertanto di tratteggiare il campo generale della CF cinese nel contesto dei più ampi scambi letterari tra Cina e resto del mondo. Si fornirà quindi un breve quadro dei vincoli politici, economici e culturali che influenzano i flussi traduttivi della CF tra Cina e resto del mondo, in modo da evidenziare i fattori strategici in gioco nella traduzione, pubblicazione e commercializzazione della CF cinese da parte dell'editoria internazionale, rivolgendo particolare attenzione alla rete di agenti coinvolti nel processo di mediazione. Per meglio contestualizzare

l'analisi, verranno discussi anche due casi di studio rappresentativi, ovvero le traduzioni di Mai Jia e Xiao Bai. Il contributo, in ultima analisi, si propone di fornire risposte preliminari ad alcune domande: quale posizione occupa attualmente la CF cinese nella promozione della letteratura e della cultura cinese? Quali sono i principali fattori che influenzano la selezione delle opere di CF cinese da parte degli editori stranieri? Quali sono i meccanismi e i vincoli specifici che regolano la circolazione transnazionale della CF cinese? Come viene presentata e promossa la CF cinese sul mercato librario internazionale? Qual è il ruolo dei vari agenti di mediazione coinvolti nel processo?

Panel G

Identità? Non per forza. Cinesità e oltre nella letteratura sinofona moderna e contemporanea

Abstract: La questione identitaria rappresenta un tema centrale nella letteratura sinofona (*lato sensu*) che ha destato, e continua a destare, l'interesse degli studiosi sin dalla fine del Novecento, quando nei circoli letterari statunitensi scaturì un acceso dibattito sul significato di cinesità a cui seguì il lancio dei *Sinophone Studies*. Oggi "essere cinesi" si apre a molteplici interpretazioni che sfidano una concezione di identità pensata unicamente come appartenenza geografica, etnica, sociale e politica, giungendo a nuove possibilità emerse sulla scia di fenomeni come la diaspora, la globalizzazione e la crescente attenzione verso la tutela ambientale.

Il panel intende analizzare le diverse declinazioni del tema identitario nell'universo sinofono, superando i confini dello stesso e indagandone nuove accezioni attraverso il confronto tra *case studies* scelti nella letteratura moderna e contemporanea e non solo. Partendo da uno studio sulla percezione cinese della propria identità in epoca Qing, nel raffronto con l'Altro (mancese), si passerà alla crisi identitaria vissuta a Taiwan durante l'occupazione giapponese, con il caso specifico del modernista Weng Nao. Si giungerà poi al periodo contemporaneo dove saranno analizzati esempi di identità ibride nel contesto di un ritorno alla natura attraverso la memoria narrativa e nella ibridazione uomo-macchina al centro dell'opera fantascientifica dell'autore queer taiwanese Chi Ta-Wei. A concludere il panel, un *close reading* sulla letteratura della diaspora dell'autrice sinoamericana Li Yiyun e uno studio sulla ridefinizione dell'identità letteraria taiwanese in epoca contemporanea che prenderà in esame l'opera di Huang Chong-kai.

Questa panoramica si vuole proporre come un'occasione di scambio su un tema da sempre discusso nella letteratura sinofona, rivolgendo lo sguardo anche su fenomeni contemporanei che hanno contribuito ad ampliarne i significati.

Coordinatrice:

Silvia Schiavi (Università Roma Tre)

Discussant:

Luca Pisano (Università di Genova)

Partecipanti:

Agostino Sepe (Università per Stranieri di Siena)

"Noi che recitavamo le odi in sella a un cavallo": letterati cinesi in Manciuria e la percezione dell'identità

La definizione del Sé tramite il raffronto con l'Altro è un elemento di grande importanza nei processi di costruzione delle identità e quella cinese non fa eccezione. Per millenni, il contatto con popolazioni percepite come straniere ha contribuito a plasmare l'identità cinese. Dal momento che i Qing furono l'ultima dinastia della storia imperiale e che dominarono la Cina per quasi 300 anni (1644-1911), i mancesi ebbero, in tal senso, un ruolo di assoluto rilievo. In Manciuria, il contatto tra mancesi e cinesi aveva preso ad intensificarsi già nella prima metà del XVII secolo, durante la guerra contro i Ming. Dopo la conquista mancese di Pechino (1644) e lo spostamento del nucleo socio-economico dello stato verso sud, migrazioni di cinesi presero a interessare la Manciuria e il

fenomeno, in varie forme, proseguì sino al crollo della dinastia. La Manciuria era anche luogo d'esilio. Tra i cinesi esiliativi, vi furono dei letterati di talento che, nelle loro opere, hanno lasciato vivide ed affascinanti narrazioni della diversità etnico culturale e dei processi di interazione ed integrazione di cui furono testimoni. In particolare, gli scritti di Wu Zhenchen (1664-?) e Wang Yiyuan (1658-?) contengono descrizioni dettagliate ed intriganti della vita, della cultura e delle abitudini delle principali realtà etnico-sociali del luogo. I due autori osservavano la società della Manciuria con occhi di outsiders. Nelle loro narrazioni, il raffronto tra quella realtà esotica e ciò che consideravano tradizionalmente cinese e con cui si identificavano è assai frequente poiché essi, inseriti nell'eterogeneo contesto socioculturale, erano naturalmente portati a riconsiderare il Sé in base all'Altro.

Sulla base della contestualizzazione storica e dell'analisi filologica delle loro opere e di altre simili, si cercherà di dimostrare quanto sia prezioso il contributo di questi letterati allo studio della percezione cinese della propria identità e di quella altrui.

Silvia Schiavi (Università Roma Tre)

Identità confuse: crisi identitaria e cosmopolitismo nell'opera di Weng Nao

Poeta, saggista e romanziere, Weng Nao (1908-1940) è stato per molto tempo tra gli autori meno conosciuti della letteratura taiwanese. Nonostante l'appellativo di “uomo fantasma”, dovuto alla scarsità di materiale sulla sua vita ed opere, lo scrittore ha contribuito notevolmente allo sviluppo di un modernismo narrativo locale ispirato allo stile di noti scrittori giapponesi come Yokomitsu Riichi (1898-1947) e Kataoka Teppeï (1894-1944). D'altra parte, il caso di Weng Nao rappresenta anche un interessante spunto per esaminare la crisi identitaria vissuta da molti intellettuali taiwanesi durante il periodo coloniale. Combattuto tra l'identità taiwanese e l'attrazione per il Giappone, l'autore finirà per definirsi un cittadino del mondo, prediligendo un atteggiamento cosmopolita più vicino ai suoi interessi modernisti, ma non esente da drastiche conseguenze psicologiche. Il contributo intende esaminare la confusione identitaria presente nei racconti modernisti di Weng Nao a partire da “La neve rimasta” del 1935, rileggendo il ricorso al cosmopolitismo e alla letteratura modernista come tentativo di superamento di confini e limiti nazionali e coloniali.

Eugenia Tizzano (Università Roma Tre)

Mo Yan e Yan Lianke tra identità ibrida e recupero della dimensione epico-mitica: spunti letterari per una ri-concettualizzazione dell'umano

L'intervento propone un'analisi comparata di alcune opere di Mo Yan (1955-) e Yan Lianke (1958-) che, pur non concepite per diffondere consapevolezza e senso d'urgenza rispetto all'attuale crisi ambientale, stimolano un profondo ripensamento della concezione – tipicamente occidentale e moderna – del rapporto uomo-natura che ha contribuito a causarla. Le identità ibride dei due autori, entrambi intellettuali cittadini di origini rurali, contribuiscono non poco al recupero di una visione antica in cui una natura misteriosa e potente agisce inesorabilmente sulle piccole vicende umane, individuali o collettive. Questo ampio sguardo sugli uomini, che mai dimentica lo sfondo vastissimo in cui gli eventi umani si dispiegano, contribuisce a restituire alle vite dei singoli un senso tragico ed epico. Prendendo spunto da riflessioni emerse nel dibattito ecocritico occidentale, che individuano il recupero delle dimensioni mitica ed epica come uno dei dispositivi più adatti a dar vita “a una parola potente, capace di incantare” (Benedetti, 2021), il contributo propone

un'analisi preliminare di alcuni romanzi e racconti dei due autori. Osservate da questa peculiare prospettiva, le opere di Mo Yan e Yan Lianke meritano di essere collocate al fianco di quelle di grandi scrittori come Melville, Tolstoj, Achebe, Moresco e Powers, che non hanno mai dimenticato di tracciare il profilo delle variegata storie umane all'interno di un più vasto orizzonte di pertinenza in cui l'uomo è, semplicemente, terrestre tra i terrestri.

Alessandra Pezza (Università di Milano-Bicocca)

Il sesso degli androidi: queerness e simbiosi uomo-macchina nell'opera di Chi Ta-Wei

Chi Ta-wei (1972-) è una figura poliedrica nella Taiwan contemporanea. Studioso di *gender e disability studies*, attivista e autore di narrativa, in particolare di fantascienza *queer*, porta con la sua opera uno sguardo innovativo al tema dell'identità di genere, concepita come qualcosa di naturalmente fluido e inserito nel contesto di immaginarie società del futuro in bilico tra distopia e utopia, dove a disastri ecologici, guerre interplanetarie e conseguente isolamento fisico e affettivo delle persone si accosta la pacifica accettazione di qualsiasi tipo di rapporto sessuale e sentimentale tra esseri umani.

A partire da alcuni temi ricorrenti nella sua opera di narrativa (tra cui spicca il romanzo breve *Membrana – Mo* 1995, ma che conta anche diverse raccolte di racconti), mostreremo come, sotto la penna di Chi, la fantascienza diventi un espediente per reinventare i rapporti umani e suggerire una possibile inclusione e normalizzazione dell'altro da noi, in una riflessione a tutto tondo sull'essere umano capace non soltanto di travalicare il binarismo di genere, ma di includere ogni fluidità, fino alla commistione tra corpo umano e corpo meccanico e digitale in varie forme di ibridazione tra macchine e persone. Le trame dei suoi testi, fondati tra l'altro su un uso accorto e ragionato, per quanto non rivoluzionario, della lingua cinese, aprono e sollevano l'interrogativo su cosa ci definisca in quanto esseri umani.

Martina Renata Proserpi (Università Roma Tre)

Il linguaggio umano. La letteratura di Yiyun Li oltre i limiti dell'esofonia

La scrittrice sinoamericana Yiyun Li nasce a Pechino nel 1972 e si trasferisce negli Stati Uniti nel 1996 per proseguire gli studi di medicina. Avvicinatasi alla scrittura creativa tramite un corso serale, a cui partecipa inizialmente per migliorare la lingua, si scopre presto una scrittrice di talento e attorno al primo decennio degli anni duemila pubblica le sue prime opere: le raccolte di racconti *A Thousand Years of Good Prayers* (2005) e *Gold Boy, Emerald Girl* (2010), ed i romanzi *The Vagrants* (2009) e *Kinder Than Solitude* (2014). Nonostante l'uso della lingua inglese e una spiccata predilezione per i microuniversi dei personaggi – anziché per una rielaborazione della macrostoria collettiva –, lo sfondo di queste prime opere è solitamente la Cina. In seguito alla pubblicazione del memoir *Dear Friend, from My Life I Write to You in Your Life* (2017), però, il panorama letterario dipinto da Yiyun Li si amplia e "l'ossessione" per lo sfondo cinese cede il passo a una sempre più approfondita riflessione sulla contemporaneità in cui viviamo, sulle relazioni umane e soprattutto sul linguaggio. Prendendo in prestito alcune riflessioni della psicanalisi, questo contributo propone un esercizio di *close reading* e alcune comparazioni con altri autori cinesi esofoni, con l'obiettivo di riflettere sulla letteratura di Yiyun Li da una prospettiva globale.

Serena De Marchi: (Stockholm University)

Memoria, identità e intertestualità nella scrittura della generazione millennial taiwanese: il caso di Huang Chong-kai

Alcuni studiosi (tra cui Chiu Kuei-fen e Yvonne Chang) hanno individuato un tratto distintivo ricorrente nella recente produzione letteraria della generazione di scrittori taiwanesi nati tra gli anni Ottanta e Novanta (la cosiddetta *qianxi shidai* o *millennial generation*). Nella fattispecie, è stata rilevata una tendenza a rievocare e rielaborare in chiave narrativa alcune figure emblematiche della tradizione letteraria nazionale – autori, autrici, e altri personaggi storici che hanno contribuito alla formazione identitaria di quella che oggi chiamiamo letteratura taiwanese.

La produzione di Huang Chong-kai (1981-) si inserisce perfettamente all'interno di questo panorama, e alcune sue opere si pongono creativamente in relazione con la tradizione letteraria che lo precede, aprendo di fatto uno spazio per una riflessione sullo status, l'eredità, e la peculiarità della letteratura taiwanese in un contesto globale e iperconnesso come quello contemporaneo.

Attraverso l'analisi dell'opera di Huang, tra cui testi come *Shui tun* (2015), *Wenyi chungiu* (2017) e *Xin Baodao* (2021), questo contributo indagherà come la costruzione dell'identità letteraria taiwanese passi attraverso una sua continua rielaborazione e riattualizzazione. In particolare, l'analisi si soffermerà sulle connessioni intertestuali che l'autore costruisce, e dunque sull'intertestualità come pratica della memoria, cioè come strategia narrativa che riesce a portare nel presente la storia passata di Taiwan, per molti versi ancora controversa e contestata (si pensi all'eredità coloniale giapponese e al regime autoritario del Kuomintang).

Panel H

Transfer di conoscenze attraverso la traduzione missionaria: percorsi transculturali di testi ed immagini

Abstract: Come definito dall’omonimo libro (1980) di Susan Bassnett, i *Translation Studies* sono una disciplina poliedrica, “not merely a minor branch of comparative literary study, nor yet a specific area of linguistics, but a vastly complex field with many far-reaching ramifications” (Bassnett 2014, 14). Il panel vuole riunire studiosi appartenenti a diversi ambiti disciplinari - letterario, artistico, linguistico, scientifico - per riflettere sulla complessità della traduzione e transfer di conoscenze prodotte nel contesto missionario cinese. Obiettivo è quello di discutere sullo scambio culturale partendo dall’analisi di diversi casi studio (testi, oggetti, immagini) trasportati dalla Cina all’Italia o/e viceversa, come esempio delle modalità traduttive e dell’influenza che l’intermediario missionario ha avuto nella realizzazione di nuovi prodotti culturali, che siano questi letterari, artistici o scientifici.

Attraverso i diversi case studies, distribuiti in periodi diversi su un arco temporale volutamente non limitato, il panel affronterà una serie di questioni importanti, come ad esempio, i metodi per tradurre concetti o parole straniere, gli agenti e i fruitori del prodotto, il rapporto tra traduzione e religione, l’agency del testo, le differenze tra i diversi ordini religiosi nonché la fortuna degli oggetti selezionati.

Coordinatrice:

Arianna Magnani (Università di Enna “Kore”)

Discussant:

Stefania Stafutti (Università di Torino)

Partecipanti:

Antonio De Caro (University of Zurich)

Immaginare, tradurre e inventare la santità: La morte di San Francesco Saverio a Shangchuan e la curiosa riscoperta della sua tomba alla fine del Seicento



Fig. 1, Mappa di Shangchuan abbozzata da P. Filippo Giovanni Carrocci S.I. (1646–1695). Nella mappa si trova anche la tomba ‘riscoperta’ del santo, identificata con la lettera A. **Fonte:** Archivum Romanum

Il 3 dicembre 1552, San Francesco Saverio (1506-1552) si spense nell'isola di Shangchuan, a largo delle coste cinesi sud-occidentali. L'isola, luogo d'incontro tra pirati, mercanti, e avventurieri, servì come avamposto per gli scambi commerciali tra mercanti europei, soprattutto portoghesi, e cinesi. Di recente, dal 2002, diversi rinvenimenti archeologici di frammenti di porcellana di vario tipo hanno confermato l'importanza sia strategica che commerciale dell'isola. Nonostante ciò, l'isola venne ritenuta inadeguata per conservare il corpo del Santo. Per tale motivo, il corpo di Saverio, miracolosamente rinvenuto incorrotto, venne poi successivamente traslato a Malacca, nell'attuale Malesia, prima, e poi a Goa, in India, dove si trova tuttora.

La tomba temporanea del Santo a Shangchuan, canonizzata nel 1622, divenne un luogo liminale. Infatti, se da un lato la morte di Saverio a Shangchuan venne raffigurata in contesti artistici assai diversi, da Lisbona, a Roma, e in diversi luoghi nell'America meridionale, la sua tomba nell'isola, ormai divenuta remota, sembrò essere stata abbandonata al logorio del tempo. I missionari gesuiti, che prima cercarono di raggiungere l'isola, molto presto si spostarono verso Macao, e da lì, iniziarono le loro missioni all'interno dell'impero Ming e Qing. Da allora, numerose leggende su Saverio affiorarono nella tradizione scritta e orale intorno all'isola. Una di esse, raccontata da P. Michal Piotr Boym S.I. (Bu Mige 卜彌格, 1612-1659), narra che nel 1644, anno della fine dell'impero Ming e dell'inizio della nuova era Qing, apparirono misteriosamente in varie province meridionali cinesi dei granchi con una croce sul dorso, chiaro richiamo ad un famoso miracolo del Santo.

La storia della tomba di Saverio, che sembrò ormai svanita nei racconti agiografici, venne poi nuovamente rinvenuta nel giugno del 1688 dal missionario gesuita P. Filippo Giovanni Carrocci S.I. (Lo Feili 羅斐理, 1646-1695). Il mio intervento terrà in considerazione la narrativa storiografica dei missionari gesuiti in Cina legata alla tomba del Santo a Shangchuan, la produzione artistica legata alla morte del Santo ed il successivo ritrovamento della sua tomba sull'isola.

Raissa De Gruttola (Università degli Studi di Perugia)

I periodici francescani negli anni '30 in Cina: uno studio preliminare

Tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento i missionari cattolici in Cina iniziarono a dedicarsi alla stampa di periodici di argomento religioso e non, seguendo quanto già i missionari protestanti avevano iniziato a fare in precedenza e contribuendo in modo rilevante allo sviluppo della stampa cinese. La produzione di questo tipo di riviste si inserisce nel più ampio panorama della pubblicazione e circolazione di testi a opera dei missionari cristiani in Cina, tuttavia, esistono ancora pochi studi sul tema, specialmente in merito ai periodici cattolici. Diversi ordini si occuparono della stampa di questo tipo di testi e, tra questi, i francescani svolsero un ruolo particolarmente attivo.

Lo scopo di questo intervento è quello di fornire un quadro generale sui contenuti e la lingua dei periodici cattolici in Cina all'inizio del XX secolo. Attraverso una breve presentazione delle riviste di diversi ordini, si tratteranno le caratteristiche principali di questi periodici, con un focus particolare sull'attività dei francescani. Sarà poi analizzato nel dettaglio il mensile *Apostolicum. Periodicum pastorale et asceticum* pubblicato dal 1930 dai francescani a Ji'nan, nello Shandong. Lo studio di alcuni numeri e di alcuni estratti darà l'occasione per riflettere sull'uso della lingua cinese e latina nel testo, sulla presenza di traduzioni e testi di vario genere e sulle modalità di presentazione dei diversi contenuti.

Feng Lisi (Università degli Studi di Milano)

L'arte del Rinascimento italiano in Cina: lingua, cultura e rese traduttive

Il Rinascimento italiano è uno dei periodi a cui gli studiosi stranieri prestano maggiore attenzione. Il presente lavoro vuole indagare, attraverso un'analisi linguistica in una prospettiva diacronica, come il lessico dell'arte del Rinascimento italiano sia stato recepito in Cina e abbia esercitato un'influenza culturale. L'oggetto della ricerca è il lessico dell'arte e gli interrogativi a cui questo intervento cerca di rispondere sono: in quale modo i termini artistici rinascimentali, che sono considerati simboli culturali del Bel Paese, vengono interpretati e tradotti in cinese? Quali sono i fenomeni di trasmissione culturale e le interpretazioni ideologiche che emergono nel processo di traduzione?

Il presente lavoro di ricerca è incentrato sull'epoca in cui la trasmissione della cultura europea cominciò a ottenere un grande successo in Cina, ovvero il tardo periodo Ming (1368-1644), il quale oggi è noto come il primo periodo di *Xixue dongjian* 西学东渐. I primi rappresentanti di questo scambio furono i missionari italiani: nel campo dell'arte il maceratese Matteo Ricci (1552-1610) presentò alla corte pitture e icone occidentali e spiegò l'architettura europea, come Piazza San Marco a Venezia, all'imperatore Wanli (1563-1620); il pittore milanese Giuseppe Castiglione (1688-1766) insegnò la teoria della prospettiva ai pittori di corte cinesi e progettò una serie di edifici in stile occidentale. Successivamente, vengono presentate le tracce lasciate da tale scambio nella storia della lingua, come le rese storiche di chiaroscuro e prospettiva. Si rivela il fatto che le teorie artistiche rinascimentali tentarono di integrarsi con le tradizioni cinesi attraverso l'assorbimento e la reinterpretazione. Infine, viene presentata la traccia linguistica per il termine *yishu* 艺术 'arte' e l'interpretazione ideologica per *wenyi fuxing* 文艺复兴 'Rinascimento'.

Arianna Magnani (Università degli Studi di Enna "Kore")

Il mondo naturale come scala verso Dio: esempi di traduzione missionaria in lingua cinese

Nella produzione scritta della mistica cattolica la ricerca dell'ascensione spirituale viene spesso rappresentata metaforicamente come una scala. Diverse sono le strategie meditative per percorrerla, come il cammino ascetico di trenta gradini nella *Scala Paradisi* del teologo bizantino Giovanni Climaco, o l'*Itinerarium mentis in Deum* di Bonaventura da Bagnoregio del XIII secolo, in cui i primi passi per raggiungere Dio partono dall'osservazione delle creature e delle facoltà umane, usando la realtà come "scala" di asceti, o ancora, la proposta di Ignazio di Loyola (1491-1556) di ricercare la contemplazione di Dio anche in ogni semplice azione "como en el conversar con alguno, andar, ver, gustar, oír, entender, y en todo lo que hiciéramos, pues es verdad que está su divina Majestad por presencia, potencia y esencia, en todas las cosas" (Epp III, 510).

Nel Seicento, risultavano circolare in Europa diversi manuali a stampa di "scala coeli", riproposti anche all'estero tramite l'impegno traduttivo dei missionari. Risulta interessante in particolare l'esportazione di questi strumenti di preghiera e meditazione in Cina, contesto in cui una diversa tradizione culturale, filosofica, cosmologica e religiosa aveva già maturato un altrettanto ricco repertorio testuale.

Come esempio di questo processo di traslazione, l'intervento analizzerà il testo 天階 *Tian jie* (Scala coeli) del gesuita Francesco Brancati (1607-1671), proponendo la traduzione di alcuni passaggi incentrati sulla contemplazione di fenomeni naturali e azioni quotidiane come metafora dell'operato divino. Verranno evidenziati i punti in cui la resa in lingua cinese è più coerente con la tradizione testuale di appartenenza e quelli invece più "innovativi" e sincretici. L'intervento vuole essere un approccio al tema più complesso della diffusione dell'escasmo cristiano in Cina, e una riflessione sull'adattamento delle sue strategie contemplative.

Monica Romano (Pontificia Università Gregoriana)

Verbum, Logos o Dao? Dilemmi e strategie dei "missionari traduttori" della "Parola di Dio" in cinese

Un testo "altro" rispetto alla ricca tradizione indigena di testi "sacri" o "canonici", la Bibbia è entrata in Cina attraverso i missionari stranieri, a differenza delle Scritture buddiste. Dopo aver dato la priorità ad altri testi religiosi, dal XVII-XVIII secolo i missionari cattolici hanno iniziato a tradurre la Bibbia – processo intensificatosi dal XIX secolo con i missionari protestanti, spesso con il contributo non sempre (ri)conosciuto di traduttori cinesi. Le traduzioni bibliche più usate oggi sono frutto della leadership di missionari stranieri: la "Union Version" (*Heheben* 和合本), tradotta da varie denominazioni protestanti (1919), e la prima edizione integrale cattolica (*Sigao Shengjing* 思高圣经), curata da Padre Gabriele M. Allegra e lo *Studium Biblicum Franciscanum* di Hong Kong (1968). Nessuna traduzione successiva ha acquisito finora la loro stessa autorevolezza e popolarità.

Partendo dall'assunto che la traduzione della Bibbia – generalmente opera di missionari o convertiti e non di "traduttori specializzati" - costituisce un caso peculiare "in which the perceived sanctity of the text plays a significant role in motivating the devotion and the conscientiousness of the translator" (Yariv-Laor 2013: 75), verranno presentati esempi di differenti approcci adottati dai missionari per produrre una traduzione fedele all'originale e al contempo linguisticamente comprensibile e culturalmente accettabile al lettore cinese. Anche a confronto con le scelte dei traduttori cinesi, si analizzeranno i principi della traduzione (formale/letterale o "funzionale/dinamica"), la terminologia (uso di termini filosofico-religiosi locali, traslitterazioni, semitismi o neologismi) e lo stile – spesso determinati dalle direttive delle chiese, dagli ordini religiosi o dalle denominazioni cristiane, dalla provenienza geografica del traduttore, dal testo base e dallo scopo della traduzione, o da aspetti teologico-dottrinali e pastorali – e la loro ricezione secondo i risultati di un sondaggio condotto dalla relattrice tra circa 500 cristiani della Cina continentale.

Alessandro Tosco (Università degli Studi di Enna "Kore")

Orfani cinesi: traduzioni e ricezione europea di un libretto di epoca Yuan

A partire dalla teoria sulla traduzione come pratica di riscrittura proposta da André Lefevere (*Translation, Rewriting, and the Manipulation of Literary Fame*, 1992), il contributo mira a riflettere sulle modalità con cui il teatro cinese tradizionale è stato introdotto in Europa. In particolare, si prenderà in esame il dramma *Zhaoshi gu'er* 趙氏孤兒 (L'Orfano della famiglia Zhao) di Ji Junxiang 紀君祥 (1234?-1279?), pubblicato all'interno della raccolta *Yuan qu xuan* 元曲選 (Florilegio dei drammi cantati degli Yuan) del 1616. Tale dramma fu tradotto in francese dal missionario gesuita Joseph Henri Marie de Prémare (1666-1736) con il titolo di *Tchao chi cou ell, ou le Petit Orphelin de la Maison*

des Tchao e fu pubblicato nel 1735 nel terzo volume della monumentale opera *Description de la Chine* di Jean Baptiste du Halde (1666-1736); questo testo risulta essere la prima opera teatrale cinese tradizionale presentata al pubblico occidentale. La traduzione di tale libretto è tuttavia priva di tutte le arie cantate presenti nell'originale; il religioso giustificò la sua scelta asserendo che queste parti erano dense di riferimenti alla cultura cinese, dunque di difficile comprensione per il lettore europeo, e peraltro – a suo dire – non aggiungevano nulla all'intreccio della vicenda. Un secolo dopo, nel 1834, il celebre sinologo francese Stanislas Julien (1797-1873) propose una nuova, completa, traduzione di quest'opera (titolo: *Tchao-chikou-eul, ou l'Orphelin de la Chine*), deplorando inoltre le omissioni del suo predecessore nel volgere in francese questo libretto. Attraverso un confronto fra queste due traduzioni, e i relativi paratesti di corredo, il contributo intende analizzare le scelte traduttive operate nella stesura di queste opere, riflettendo su come, al di là del testo, agenti esterni quali il sistema e il patronato (Levefere, 1992) abbiano condizionato la traduzione e la ricezione del libretto – e di conseguenza i valori cinesi ad esso sottesi – nel contesto storico e sociale in cui tali traduzioni furono prodotte.

Panel I

Agostino Biagi (1882-1957): il sinologo ritrovato

Abstract: Questo panel intende riunire i contributi focalizzati sull'apporto di Agostino Biagi all'acquisizione e alla trasmissione del sapere tra Italia e Cina, attraverso una osservazione preliminare degli aspetti più rilevanti. La recente scoperta della figura di Agostino Biagi rappresenta sicuramente uno tra i casi più interessanti nell'ambito della sinologia italiana. Toscano di nascita, Biagi entra giovanissimo nella Chiesa francescana dove apprende le prime conoscenze della lingua cinese grazie all'incontro con dei giovani novizi cinesi. Nel 1902 si reca come missionario in Cina dove rimane alcuni anni ma, deluso dalla gestione della missione, torna in Italia entrando poco dopo in rotta di collisione con l'ordine, da cui decide di allontanarsi nel 1919. Diventa dunque pastore evangelico, andando a esercitare il proprio ministero a tutte le latitudini della nostra penisola, trovando a Genova la sua ultima dimora. Nel corso di una vita costantemente in movimento, spesso segnata dall'indigenza, non ha mai rinunciato all'amore verso gli ultimi e alla passione per la cultura del Regno di Mezzo. Una passione che lo accompagnerà per tutta l'esistenza e che lo spingerà a realizzare opere e traduzioni conservate dagli eredi per oltre mezzo secolo e oggi salvate dall'oblio. Nel lascito di Biagi, oggi conservato all'Accademia della Crusca, spicca sicuramente la monumentale traduzione cinese della *Divina Commedia*, a cui si accompagnano numerose traduzioni italiane di opere appartenenti alla tradizione letteraria e filosofica cinese, così come testi di natura didattica di cui Biagi si servì nei primi anni '40 quando ottenne l'incarico come docente di cinese presso le sedi di Genova e Torino dell'ISMEO. Gli interventi dei partecipanti si concentreranno su una presentazione generale del *corpus* dei manoscritti depositati all'Accademia della Crusca, in particolare sulle grammatiche della lingua cinese, così come su alcuni aspetti della traduzione della *Commedia*, quali i riflessi della ricchezza polifonica e polisemica del testo dantesco nelle diverse versioni realizzate da Biagi.

Coordinatore:

Luca Pisano (Università di Genova)

Discussant:

Alessandra Brezzi (Sapienza Università di Roma)

Partecipanti:

Mauro Croceni (Università degli Studi Internazionali di Roma)

Imparare e insegnare a «parlare con frase cinese»: una presentazione del Fondo Biagi presso l'Accademia della Crusca

Il contributo alla sinologia di Agostino Biagi è oggi disponibile allo studio soprattutto grazie agli sforzi e alla determinazione di Mara Carocci, pronipote di Biagi, la cui iniziativa è stata fondamentale per la conservazione del fondo presso l'Accademia della Crusca. Oltre alle diverse versioni della *Divina Commedia* tradotte in cinese, il fondo è composto da studi di carattere linguistico compiuti dallo stesso Biagi e da altri autori, dalle traduzioni ad opera di Biagi di opere letterarie e di classici del pensiero cinese, da testi cinesi di diverse epoche di argomento culturale, religioso, filosofico, politico e storico e da opere di carattere religioso tradotte in cinese. Se la maggior parte dei testi contenuti nel fondo consente di identificare alcune delle opere che hanno

contribuito alla formazione di Biagi, un minor numero di testi raccolgono la produzione di Biagi in lingua cinese e le sue traduzioni. Gran parte di questi documenti, a partire dalla traduzione della *Divina Commedia* in tre diversi metri, sono testimonianza diretta della dedizione con cui Biagi si è avvicinato alla riproduzione dei caratteri cinesi e alla sensibilità poetica cinese. All'interno di questo gruppo di lavori rientrano anche gli studi di Biagi sulla lingua, con particolare riferimento alla grammatica cinese e a diversi materiali didattici prodotti dallo stesso Biagi. Questi testi contribuiscono alla parziale ricostruzione del contesto entro cui si è sviluppato l'insegnamento della lingua e del pensiero cinese nell'Italia e nell'Europa della prima metà del Novecento. La presenza di dediche e iscrizioni all'interno di alcuni dei documenti conservati nel fondo apre infine alla ricostruzione delle reti di comunicazione, all'interno e all'esterno dei circuiti accademici, che consentirono la circolazione di opere tra studiosi e sinologi di diverso titolo, in particolare legando Biagi alla sinologia francese e alla stessa Cina anche a distanza di anni dal suo ritorno in Italia. Più scarse, infine, risultano le tracce del soggiorno di Biagi in Cina nella prima decade del Novecento, testimonianze che pure risulterebbero di estremo interesse nella ricostruzione della percezione che della Cina ebbero i visitatori europei in anni in cui nell'impero era in atto una profonda riconsiderazione e rivalutazione dell'identità tradizionale.

Anna Di Toro (Università per Stranieri di Siena)

La grammatica cinese di Agostino Biagi tra riflessioni linguistiche e pratica didattica

Molti anni dopo il suo rientro in Italia dalla Cina, dopo ripetuti tentativi di diventare docente di cinese, Agostino Biagi poté realizzare questa sua aspirazione nel 1942, nelle due sedi distaccate dell'ISMEO a Genova, sua città di residenza, e a Torino. I corsi si terranno in circostanze complicate nelle città funestate dai bombardamenti, e saranno interrotti definitivamente nel 1944. Negli stessi anni, pare su richiesta di Giuseppe Tucci, Biagi compilò una Grammatica cinese, il cui testo dattiloscritto, intitolato Grammatica della lingua cinese ufficiale, è conservato presso l'Archivio dell'Accademia della Crusca a Firenze. Da una lettera di Tucci datata febbraio 1943, sappiamo che l'ISMEO aveva deciso di adottare il testo di Biagi in tutte le sue sezioni, dopo che l'autore avesse apportato le modifiche e correzioni suggerite.

La relazione si propone di indagare la grammatica cinese di Biagi alla luce dei materiali conservati presso l'Archivio della Crusca, e cioè versioni precedenti del testo, glossari didattici e appunti vari. Mi propongo inoltre di cercare di ricostruire, grazie ad annotazioni, lettere, programmi di insegnamento, la pratica didattica di Agostino Biagi. Un'ultima parte dell'intervento sarà dedicata all'analisi del metalinguaggio grammaticale di Biagi, sullo sfondo delle grammatiche del cinese precedenti e coeve.

Emanuele Banfi (Università degli Studi Milano-Bicocca)

Il cinese di Agostino Biagi e la 'selva polifonica' della Divina Commedia: proposta per una linea di ricerca

La lingua della *Divina Commedia* – oscillante tra i poli del realistico e del lirico, del narrativo e del filosofico-speculativo – è caratterizzata da una prodigiosa libertà di modi. Quindi 'plurilinguismo'/'multilinguismo' dantesco; e la *Divina Commedia*, straordinaria 'selva polifonica' segnata dalla dialettica insita nelle scelte linguistiche di Dante orientate ora verso lo stile 'comico' (nell'*Inferno*) e gli stili 'tragico' e 'sublime' (nel *Purgatorio* e nel *Paradiso*).

Significativa è la contrapposizione operata intenzionalmente da Dante tra forme latineggianti e forme volgari (così *arbore* vs. *albero*; *loco* vs. *luogo*; *satisfare* vs. *sodisfare*; *sepulcro* vs. *sepulcro*; *radiare* vs. *raggiare*; *ripa* vs. *riva*, ecc.). Di grande interesse è poi l'analisi dei numerosi allotropi ricorrenti nel poema e dei luoghi ove Dante utilizza *vigilare* (latinismo) vs. *vegliare* (gallicismo) vs. *veggiare* (toscanismo); o, ancora, *vecchio* (toscanismo) vs. *veglio* (gallicismo) vs. *sene* (latinismo); o, ancora, altri casi analoghi.

Gli allotropi riflettono perfettamente il quadro linguistico-culturale cui Dante faceva riferimento: uno 'spazio' in cui il volgare, di matrice toscano-fiorentina era in costante e felice dialettica con altri e diversi 'spazi' ricchi di latinismi, di dialettalismi, di forestierismi (grecismi, provenzalismi, francesismi, arabismi, germanismi) nonché, di tecnicismi tratti dai lessici astronomico, filosofico, matematico, medico, letterario, stilnovistico, ecc.

A proposito delle scelte metafrastiche adottate dal Biagi nel rendere in cinese il poema dantesco si propone una linea di ricerca dedicata alle opzioni da lui scelte tenendo conto di quanto la tradizione lessicografica cinese gli offriva: tradizione ricca di 'varianti' del tutto parallele a quelle del *thesaurus* linguistico riflettentesi nella 'selva polifonica' della *Divina Commedia*.

Luca Pisano (Università di Genova)

Riflessioni su alcuni zoonimi infernali della Divina Commedia nelle traduzioni di Agostino Biagi

Uno degli aspetti più sorprendenti della *Divina Commedia* è sicuramente l'ampia presenza di figure animali, reali o immaginarie, che popolano sin dalla prima cantica l'intero testo, accompagnando Dante nel suo viaggio nell'al di là. Tali figure sono state in passato oggetto di molteplici analisi che hanno evidenziato l'influenza della letteratura medievale in cui agli animali veniva associata una determinata connotazione simbolica o allegorica.

Questo intervento intende mettere in luce come, nelle diverse versioni cinesi della *Commedia* lasciateci da Agostino Biagi, la traduzione degli zoonimi possa svelare diverse strategie nella costruzione e nella articolazione del senso. Biagi talvolta evita soluzioni ricorsive tra le varie versioni ma adatta la traduzione in funzione di specifiche esigenze morfosintattiche e metriche, cercando inoltre di mantenere la terza rima dantesca. In particolare, verranno presi in esame alcuni zoonimi presenti nella prima cantica dove la bestialità, che è convenzionalmente associata alla condizione dei dannati, nelle traduzioni può diventare un elemento che stimola una sorta di dialogo intertestuale tra la tradizione letteraria cinese e il testo dantesco.

Panel L**Gli italiani in Cina nel periodo moderno e contemporaneo: testimonianze, documenti, biografie. Il progetto “Database di Biografie degli italiani in Cina: 1866-1911” (DBIC 1866-1911)**

Abstract: A partire dalla seconda metà del XIX secolo, con l'apertura forzata della Cina all'Occidente e lo stabilimento delle prime relazioni diplomatiche (1866) tra il Regno d'Italia e la dinastia Qing, un numero crescente di italiani si recò in Cina. Questo fenomeno continuò anche dopo la nascita della Repubblica e poi ancora durante i primi anni della Repubblica Popolare. Durante questo periodo la presenza italiana in Cina è stata variegata e di diversa natura: missionari, diplomatici, interpreti, giornalisti, mercanti, militari e sindacalisti, con la creazione dell'importante insediamento italiano a Tianjin, la cosiddetta Concessione italiana di Tianjin, e di altre comunità di italiani a Shanghai, Pechino e Hankow. Sulla base del progetto “Database di Biografie degli italiani in Cina” il panel intende raccogliere interventi che approfondiscano questo fenomeno storico nelle sue diverse sfaccettature e nella sua dimensione diacronica.

Coordinatore:

Davor Antonucci (Sapienza Università di Roma)

Discussant:

Federico Masini (Sapienza Università di Roma)

Partecipanti:

Federico Masini (Sapienza Università di Roma)

Primi interpreti italiani al servizio del Regno d'Italia

Con lo stabilimento delle relazioni fra il Regno di Italia e l'Impero Qing nel 1866 si apriva la necessità di reperire interpreti di lingua cinese, adatti a lavorare presso la nostra prima rappresentanza diplomatica, che sarebbe stata aperta a Shanghai dal nostro primo rappresentante Ferdinando de Luca solo nel 1878. Successivamente nel 1889 l'Italia apriva anche una legazione a Pechino. Fra i primi interpreti di lingua cinese vi furono Lodovico Nocentini (1849-1910), in Cina 1883 al 1890, che successivamente divenne professore a l'Orientale di Napoli e poi a Roma, Guido Amedeo Vitale (1872-1918) anche egli poi professore presso l'Orientale di Napoli e Eugenio Zanoni Volpicelli (1856-1936), sicuramente il più eclettico dei tre. L'intervento intende presentare alcuni elementi utili per comprendere le competenze linguistiche di questi tre primi interpreti italiani di lingua cinese.

Davor Antonucci (Sapienza Università di Roma)

Enrico Accinni e Lodovico Nocentini: due uomini al servizio del Regno d'Italia

A cavallo della metà degli anni '80 del XIX secolo il capitano di vascello Enrico Accinni (1838-1904) e Lodovico Nocentini (1849-1910), interprete di Legazione, e futuro professore di cinese alla Sapienza, si trovano entrambi in servizio per il Regno d'Italia a Shanghai. Il primo al comando dell'incrociatore Cristoforo Colombo della Regia Marina sosterrà l'attività dei nostri rappresentanti

diplomatici, in particolare nello stabilimento dei rapporti con la Corea, il secondo quale interprete del consolato, fu anche acuto osservatore delle questioni cinesi. Le vicende di Accinni e Nocentini si intrecciano dunque durante il periodo di Shanghai, quando era ministro plenipotenziario in Cina Ferdinando De Luca, con il quale Nocentini ebbe un rapporto difficile. Nella corrispondenza dei due si può trovare testimonianza della reciproca conoscenza e apprezzamento, tanto che Nocentini chiederà aiuto ad Accinni sul De Luca. L'intervento mira a ricostruire i rapporti e le esperienze dei due uomini durante la loro permanenza a Shanghai, le relazioni e le personali osservazioni sulla situazione della Cina del tempo.

Alessandra Brezzi (Sapienza Università di Roma), **Maurizio Marinelli** (UCL London)

La Cina di Giuseppe Salvago Raggi attraverso le fonti del fondo dell'Archivio storico del Senato

Il fondo di Giuseppe Salvago Raggi (1867-1947), Ministro residente in Cina dal 1897 al 1901, è oggi conservato presso l'Archivio storico del Senato. Il fondo custodisce una significativa documentazione, cartacea e iconografica, relativa alle delicate vicende storiche che caratterizzarono le relazioni tra Regno d'Italia e impero mancese tra la fine dell'Ottocento e la prima decade del Novecento. Il contributo, attraverso l'analisi di materiali ufficiali e privati, intende evidenziare l'originalità del pensiero politico ed economico di Salvago Raggi. Il Ministro in Cina, infatti, tentò di instaurare un dialogo diplomatico con l'impero cinese, tuttavia le sue indicazioni rimasero inascoltate e le vicende diplomatiche di quegli anni sono storia nota. La lettura e l'analisi del carteggio tra Salvago Raggi e vari rappresentanti del governo italiano, nonché i documenti ufficiali tra la rappresentanza diplomatica a Pechino e il governo italiano, consentono di tracciare il profilo originale di un illustre rappresentante del panorama politico italiano di quegli anni, sinora poco esaminato.

Changxu Gao (Sapienza Università di Roma)

“Nessun uomo è un'isola”: gli italiani nelle dogane cinesi nella seconda metà del XIX secolo

Durante la seconda metà del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, molti professionisti provenienti dall'Europa, dagli Stati Uniti e dal Giappone furono reclutati per servire nella dogana cinese. Tra di loro, 70 italiani entrarono nel servizio doganale cinese uno dopo l'altro tra il 1865 e il 1911, tra di loro ci sono interessanti legami di relazione - compagni di classe, fratelli, padri e figli, ecc. Alcuni di loro lavorarono in Cina per più di 40 anni, mentre altri divennero successivamente diplomatici e sinologi. Questo contributo intende fornire una panoramica storica delle origini e delle motivazioni degli italiani impiegati nel moderno servizio doganale cinese e utilizzerà fonti primarie e secondarie, tra cui documenti governativi e testimonianze personali, provenienti dalla Cina e dall'Italia, per fare luce su storie poco conosciute.

Inoltre, si cercherà di enfatizzare il ruolo svolto dagli italiani nel servizio doganale cinese durante questo periodo e cercherà di ricostruire il numero, l'identità e le esperienze di vita di questi lavoratori italiani in Cina, utilizzando materiali quali dizionari compilati dagli italiani nel servizio doganale, rapporti doganali annuali scritti da loro e articoli apparsi sulla stampa cinese, oltre a ricordi privati e documenti ufficiali cinesi su di loro.

Jinxiao Wang (Università di Padova)

Medico occidentale e letterato confuciano: il social network in Cina di Ludovico Nicola di Giura (1868-1947)

All'inizio del Novecento, la Cina si trovava a vivere una situazione senza precedenti. Da un lato, il paese stava combattendo il tentativo di oppressione esercitato dalle potenze occidentali, ma dall'altro il contatto con l'Occidente appariva una condizione indispensabile per avviare il processo di modernizzazione. La caduta dell'impero sembrava inoltre spingere il paese alla necessaria ricerca di una nuova identità. In quegli anni l'italiano Ludovico Nicola di Giura (1868-1947) si trovava a vivere in Cina.

Di Giura, in qualità di medico, venne inviato a Pechino dalla R. Marina nel 1900, dove rimase fino al 1931. Oltre al lavoro nelle rappresentanze diplomatiche e militari italiane in Cina, egli svolse dinamiche interazioni con la comunità locale. Aprì il suo dispensario alla gente cinese e divenne uno dei medici occidentali più riconosciuti a Pechino e Tianjin. Nel frattempo, adattatosi ai costumi tradizionali dei letterati confuciani, sviluppò relazioni con celebri intellettuali, aristocratici mancesi e funzionari del tardo periodo Qing e della successiva Repubblica.

Da cinque anni a questa parte, si è iniziato a prestare attenzione al di Giura per via della sua traduzione del *Liao Zhai Zhi Yi* 聊斋志异 (I racconti fantastici di Liao). Tuttavia, le ricerche portate avanti sulle relazioni sociali e scambi culturali condotti dalla figura in Cina sono ancora poche. A tal riguardo, il presente lavoro costruisce il *social network* in Cina del di Giura e analizza come i suoi capitali sociali e culturali funzionavano nel contesto contemporaneo. Si avvale dei materiali recentemente scoperti nella collezione privata del personaggio, insieme alle fonti archivistiche, giornalistiche e bibliografiche raccolte nei due paesi, allo scopo di arricchire con testimonianze e dettagli storici il panorama della presenza italiana in Cina all'inizio del Novecento.

Chiara Lepri (Sapienza Università di Roma)

CIAC, si gira! Cineasti Italiani alla volta della Cina (1896-1932)

Le relazioni Italia-Cina rappresentano un'importante area di studi della sinologia italiana, la quale si è occupata di ricercare i punti di contatto tra le due civiltà risalendo fino ai tempi degli antichi romani e degli imperatori cinesi della dinastia Han (206 a.C.-220 d.C.). Tale filone ha anche preso in considerazione le storie di missionari, diplomatici, imprenditori e studiosi italiani che hanno risieduto in Cina nel corso dei secoli – dal Medioevo sino al XIX, XX e poi XXI secolo –, favorendo gli scambi culturali, politici ed economici tra i due paesi.

Il progetto “CIAC, si gira! Cineasti Italiani Alla volta della Cina (1896-1932)”, finanziato con Bando di Avvio alla ricerca dell'Università di Roma “La Sapienza” (2022), si inserisce in tale area di studi ed è collegato al più ampio progetto diretto dal Professore Davor Antonucci (Dipartimento ISO, Università di Roma “La Sapienza”) “Database di Biografie degli Italiani in Cina (DBIC 1866-1911)”.

La ricerca si concentra sulla biografia e le opere di imprenditori e registi italiani che sono stati in Cina nei primi tre decenni del Novecento, ovvero dall'arrivo del cinematografo sul suolo cinese (1896) sino al rientro della delegazione del direttore dell'Istituto LUCE Alessandro Sardi (1932), cui prese parte anche l'operatore alla camera Mario Craveri (1902-1990). Inoltre, il progetto prende in esame le figure di Amerigo Enrico Lauro (1879-1937), iniziatore della cinematografia italiana a Shanghai, e di Roberto Omegna (1876-1948): operatore della Ambrosio a cui vengono attribuite alcune pellicole di ambientazione cinese, ma del quale non è mai stata accertata la presenza in Cina.

Vincenza Cinzia Capristo

Carlo Sforza e Galeazzo Ciano: due esponenti del Governo italiano al servizio delle Missioni cattoliche in Cina tra il XIX e il XX secolo

Il presente saggio si prefigge di analizzare in maniera diacronica i rapporti tra Italia e Cina in riferimento alle Missioni cattoliche, a partire dal XIX sec. dopo l'unificazione dell'Italia. Sulla base di varia documentazione di fonti di Archivio si cercherà di approfondire il contributo dato da Carlo Sforza e Galeazzo Ciano, due figure di spicco del Governo italiano, allo sviluppo e alla crescita delle Missioni cattoliche in Cina.

La politica italiana in Cina mutava quando l'Italia, seguendo la Gran Bretagna, partecipava alla guerra dei Boxer ottenendo la concessione internazionale di Tianjin. Tuttavia, l'Estremo Oriente rappresentò un interesse secondario per il Governo italiano, il solo legame verso quest'area geografica fu rappresentato dal sostegno di natura economica alle Missioni a condizione di non intralciare i delicati equilibri con la Santa Sede. Infatti, i rapporti tra Cina e Italia furono consolidati dalla nascita dell' "Associazione nazionale per soccorrere i Missionari Italiani all'Estero" e dalla stipula del Trattato del Laterano, nel 1929, tra Stato italiano e Santa Sede. In questo periodo il prestigio dell'Italia in Cina, grazie alle Missioni cattoliche, trovò le legittime aspirazioni deluse in campo economico.

Tiziana Lioi (Università degli Studi Internazionali di Roma)

Appunti sulla Cina: zone di contatto e delegazioni politiche italiane nella Cina di Mao

La storia dei rapporti fra il Partito Comunista Italiano e il Partito Comunista Cinese può essere considerata una "zona di contatto" (Pratt, 1991) fra Cina e occidente, teatro di rapporti e connessioni intessuti nel corso del XX secolo.

La rete di uomini e lo scambio di idee, le informazioni ottenute dagli incontri, i principi teorici e la loro attuazione pratica come terreno di confronto e occasione di studio non sempre hanno lasciato traccia nei resoconti ufficiali e nei rapporti di fine missione.

Il presente intervento si propone di analizzare alcune testimonianze di incontri avvenuti fra rappresentanti dei due partiti politici dagli anni '50 agli anni '80 del '900. Per approfondire e arricchire la storia ufficiale dei rapporti e delle connessioni culturali, umane, politiche e scientifiche fra Italia e Cina, costruita anche grazie a delegazioni politiche e all'iniziativa di singoli o piccoli gruppi, si prenderanno in esame testimonianze per lo più dattiloscritte e manoscritte lasciate, fra gli altri, da personaggi come Velio Spano (1905-1964), inviato de *L'Unità*, Antonio Banfi (1886-1957), politico e autore del volume *Europa e Cina* (1971), Paolo Ciofi (1935-1923) presidente di Futura Umanità e membro di una delegazione non ufficiale nella RPC nel 1959 insieme ad altri studenti che allora si trovavano a Mosca, Dino Morlacchi (1926-1997), dissidente maoista negli anni di rottura fra Pcc e Pci e Antonio Rubbi (1932-2023), responsabile della sezione esteri del Pci dal 1979 al 1990 e autore di *Appunti Cinesi* (1992).

Paolo De Giovanni (Università Cattolica Milano)

Le missioni in Cina dell'Istituto Italo-Cinese negli anni Settanta

Nel marzo 1971, pochi mesi dopo lo stabilimento delle relazioni diplomatiche tra Roma e Pechino, venne fondato a Roma l'Istituto Italo-Cinese per gli scambi economici e culturali, presieduto dal

parlamentare democristiano Vittorino Colombo. Da subito, l'Istituto si spese nell'organizzazione di missioni che portarono nel Paese asiatico un numero crescente di persone. Un primo tipo di missioni era di carattere economico e permise a esponenti del mondo politico-economico italiano di partecipare alla Fiera di Canton, allora la principale finestra attraverso cui promuovere gli scambi commerciali tra i due Paesi. Un secondo tipo era invece di carattere politico-culturale e permetteva ai partecipanti di visitare le principali città cinesi, entrando in contatto con fabbriche, comuni e unità di lavoro locali. Oltre a queste missioni, vennero organizzati alcuni viaggi di delegazioni dell'Istituto guidate dal presidente Vittorino Colombo, il quale venne ricevuto da personalità politiche di primo piano, come Zhou Enlai e Deng Xiaoping.

Sulla base della documentazione inedita conservata presso l'Archivio della Fondazione Vittorino Colombo e delle contemporanee fonti a stampa in lingua italiana e cinese, il presente contributo intende analizzare come, nel corso del decennio, le missioni organizzate dall'Istituto abbiano costituito un canale di contatto che permise a numerosi italiani di fare esperienza diretta della Cina, alimentando in questo modo un filone di interesse verso lo sviluppo dei contatti politici, economici e culturali con il Paese asiatico.

Panel M**Mobilità culturale tra Cina ed Europa negli ultimi 150 anni**

Abstract: Traendo ispirazione dai recenti studi che coniugano ‘mobility studies’ e scienze umanistiche (Jöns, Meusburger, Heffernan 2017, Merriman and Pearce 2017) e dalle recenti ricerche sulla ‘cultural mobility’ (Greenblatt 2010), il panel intende analizzare alcune forme di produzione culturale scaturite dalla mobilità di cinesi verso l’Europa, nel corso degli ultimi 150 anni. La prima sessione prende in esame la produzione culturale (artistica, letteraria, politica) scaturita dalla mobilità di alcuni studenti cinesi all’inizio del XX e del XXI secolo, al fine di osservare e descrivere come i processi di mobilità influenzino e stimolino tale produzione culturale e facilitino la circolazione di idee e forme culturali originali. La seconda, attraverso l’analisi testuale di fonti di natura diversa, racconta di altre motivazioni alla mobilità, che viene quindi descritta da prospettive diverse: il turismo e lo stanziamento. La scrittura creativa e odepórica sono gli strumenti con cui osservare l’identità culturale ed esistenziale scaturita dalla mobilità. L’ultima sessione declina ancora in modo diverso la mobilità: scegliendo casi di spostamento dettati da motivi lavorativi ed economici, ne analizza la dimensione identitaria in chiave linguistica e semiotica.

Coordinatrici:

Alessandra Brezzi (Sapienza Università di Roma)

Valentina Pedone (Università di Firenze)

Discussant:

Valentina Pedone

Partecipanti:**Mobilità per studio****Miriam Castorina, Valentina Pedone** (Università di Firenze)*Liuxuesheng in Europa e produzione culturale*

La mobilità per motivi di studio dalla Cina verso l’Europa è un fenomeno di grande rilevanza storica e culturale che, evolvendosi in molteplici forme, esiste da oltre un secolo. Dai pioneristici programmi di studio all’estero organizzati ad inizio Novecento fino al notevole flusso di *liuxuesheng* che oggi interessa l’Europa, la mobilità studentesca sino-europea non solo ha funzionato come canale di elaborazione di concetti nuovi in Cina, ma ha anche influenzato i contesti di arrivo in Europa, interagendo con le varie società d’approdo.

Focalizzando la nostra attenzione sull’esperienza della mobilità studentesca cinese finalizzata allo studio dell’arte in Europa, presentiamo due case studies appartenenti ad epoche diverse. Il primo è rappresentato da Huang Juesi 黄觉寺 (1901-1988), il quale arriva in Francia nel 1935 per studiare arte. In Francia, all’epoca considerata dagli studenti cinesi il paese ideale per approfondire lo studio dell’arte europea, compie un apprendistato presso l’atelier di un celebre pittore locale. Tornato in Cina, oltre a proseguire con successo la sua carriera di pittore, si dedica alla redazione di diversi trattati sulla pittura occidentale. Il secondo case study è rappresentato da Zheng Ningyuan 郑宁

远 (n. 1989), il quale arriva in Italia nel 2012 con il progetto Turandot per studiare arte visuale presso l'Accademia di Perugia. Concluso il periodo di studio, rimane in Italia e fonda WUXU, un collettivo di artisti e ricercatori che organizzano eventi tra Italia e Cina. Oggi risiede stabilmente a Bologna e affianca la sua pratica artistica, ispirata ai movimenti sociali legati all'immigrazione lavorativa in Italia e Cina, all'attivismo sociale e culturale.

Dopo aver inquadrato storicamente il fenomeno della mobilità per studio dalla Cina all'Europa, presentiamo prima le specificità di flussi di studenti cinesi interessati all'arte europea nell'arco di un secolo e poi analizziamo i due case studies soffermandoci su come mobilità e produzione culturale siano legate nel loro lavoro.

Timon Gatta (Università di Tor Vergata)

Il viaggio in Occidente di Cai Yuanpei: influenze europee sul suo pensiero filosofico e politico

Cai Yuanpei (1868-1940), figura tra i più importanti intellettuali cinesi dell'inizio del XX secolo, dopo aver ricevuto un'educazione tradizionale, ottiene diversi incarichi ufficiali a cavallo dei due secoli. In quegli anni inizia ad emergere il suo interesse verso cultura, arte e filosofia occidentale, e compaiono le sue prime pubblicazioni a riguardo (*Zhexue yaoling* 哲學要領, 1903). Decide quindi di partire per un soggiorno in Germania nel 1907: a Berlino, assieme ad altri studiosi cinesi, ha l'opportunità di approfondire i propri interessi politici, in particolare l'anarchismo di Kropotkin. L'anno successivo si trasferisce a Lipsia, nella cui università Cai si trovò a studiare sotto la guida dei celebri intellettuali tedeschi K. Lamprecht e W. Wundt, approfondendo le proprie conoscenze in materia di filosofia, arte e psicologia. Questo primo soggiorno europeo si rivelerà fondamentale per la crescita intellettuale di Cai, soprattutto dal punto di vista filosofico: gli anni successivi al soggiorno sono infatti dedicati a rielaborare buona parte di quanto scritto e pubblicato negli anni precedenti, sia in materia filosofica che politica. Tornato brevemente in Cina nel 1912, dopo lo scoppio della Rivoluzione Xinhai, già nel 1913 ritorna in Europa, prima in Germania e poi in Francia, ove fonda società attive nel prestare aiuto ai giovani cinesi recatisi in Europa per lavoro o studio. In questi anni pubblica una versione aggiornata di *Zhexue yaoling*, intitolata *Zhexue dagang* 哲學大綱 (1915), e poi inizia la stesura di articoli e saggi di argomenti specifici soprattutto inerenti all'estetica e all'arte, campi di studio da lui approfonditi a Lipsia tra il 1908 e il 1911. Qualche anno più tardi viene pubblicato un suo breve saggio di carattere politico dal titolo *Ouzhan yu zhexue* 歐戰與哲學), prima nel 1918 e poi nel 1919. Il presente paper intende mettere in luce come i due soggiorni europei di Cai abbiano fortemente influenzato il suo pensiero filosofico e politico, portando ad esempio alcuni dei suoi articoli e saggi pubblicati prima e dopo le sue esperienze all'estero.

Alessandra Brezzi (Sapienza Università di Roma)

La mobilità degli studenti cinesi in Europa all'inizio del '900: il caso di Sheng Cheng

E' storia nota che il programma di "lavoro diligente e studio frugale" (*qingong jianxue* 勤工俭学) lanciato nel 1910 da Li Shizeng 李石 (1881-1973) con il supporto di Cai Yuanpei 蔡元培 (1868-1940) e Wang Jingwei 汪精卫 (1883-1944), consentì ad un elevato numero di studenti cinesi di recarsi in Francia a partire dalla fine della Prima guerra mondiale. Accanto a questo vennero fondate associazioni e/o istituzioni culturali (1916 Associazione Franco-cinese per l'educazione *Fa Hua jiaoyuhui* 法华教育会, l'Istituto Sino-francese di Lione *Zhong-Fa xueyuan* 中法学院 1921) con

L'obiettivo di facilitare la mobilità culturale e la conoscenza tra i due paesi. Tra gli studenti che nel 1920 arrivarono in Francia vi fu il giovane studente di botanica e agronomia, Sheng Cheng 盛成 (1899-1996), che nel giro di pochi anni intrecciò legami personali e professionali con personalità del mondo culturale francese e internazionale. Le vicende biografiche di Sheng Cheng illustrano chiaramente l'importanza svolta dalla mobilità per la formazione individuale e per la conseguente "mobilità della conoscenza", come definita da Jöns, Meusburger, Heffernan (2017). Il contributo, attraverso l'esame di fonti ufficiali, conservate nell'archivio dell'Istituto Sino-francese di Lione e fonti private, memorie e lettere che Sheng Cheng indirizzò a personalità e amici francesi e cinesi, intende descrivere quali furono, in Francia, le "zone di contatto", secondo la definizione di Greenblatt (2010), in cui si realizzò lo scambio culturale tra la Cina e l'Europa nelle prime decadi del XX secolo. Si cercherà di comprendere come il network di istituzioni politiche e culturali franco-cinesi, indirizzò e condizionò la circolazione di alcuni saperi e ne ostacolò altri.

Gaia Perini (Università di Bologna)

L'esperienza di Ba Jin in Francia nel biennio 1927-1928

Dal febbraio 1927 sino al dicembre 1928 Ba Jin si trasferì in Francia per studiare; abitò a Parigi prima e poi nel piccolo borgo di Chateau-Thierry. Sfuggì così alla traumatica rottura del primo Fronte Unito in patria, al Terrore Bianco, e soprattutto visse un'esperienza che si impresse a fuoco sulla sua successiva carriera di scrittore e di traduttore. Parigi era in quel periodo "la capitale del mondo" (Higonnet 2002): Ba Jin entrò subito in contatto con la comunità anarchica internazionale, formata non solo da francesi ma anche dagli esuli russi, ucraini, polacchi; conobbe il teorico Alexandr Berkman; partecipò alle manifestazioni per ottenere la liberazione di Sacco e Vanzetti e con quest'ultimo ebbe uno scambio epistolare che è all'origine del suo primo romanzo, *Distruzione* (1929). Tradusse le memorie di Bartolomeo Vanzetti, nonché l'*Etica* di Kropotkin e diversi scritti di Emma Goldman, Leopold Kampf, Lev Trotsky. La Francia fu per lui una porta aperta sul più vasto mondo: da Chateau-Thierry inviava i propri articoli politici in California, al mensile *Pingdeng* 平等, fondato da un anarchico cinese emigrato a San Francisco. A Parigi inoltre poté procurarsi le opere che avrebbe tradotto e pubblicato in Cina negli anni seguenti.

Il biennio francese di Ba Jin ci pare quindi un *case study* assai degno di nota, poiché costituisce un singolare e significativo tassello del ben più grande mosaico dell'internazionalismo novecentesco, non solo comunista e non soltanto legato al Comintern, ma anche alle reti informali eppure potentissime del socialismo libertario e delle comunità dei migranti. È un momento nella storia di quella "Cina globale" di cui oggi più che mai andrebbe serbata la memoria.

Gao Changxu (Sapienza Università di Roma)

Studio in mobilità: Tian Dewang e la sua esperienza all'Università di Firenze (1935-1937)

È noto che i dipartimenti di italiano, o almeno i corsi di letteratura italiana, siano stati inaugurati nelle università cinesi negli anni '80. Meno conosciuta è la storia degli anni '30, quando uno studente cinese specializzato in letteratura straniera presso l'Università Tsinghua di Pechino ottenne una borsa di studio dal governo italiano per studiare in Italia per due anni: Tian Dewang 田德望 (1909-2000) fu il primo studente cinese a studiare letteratura italiana in Italia. Negli anni '80 divenne un famoso professore e traduttore di letteratura italiana, ed è stato il primo a tradurre integralmente la *Divina Commedia* direttamente dall'italiano al cinese. Questo contributo si propone

di ricostruire la relazione tra lo studente cinese e il suo professore italiano, Attilio Momigliano, e di come l'esperienza di mobilità di Tian Dewang in Italia abbia ispirato e influenzato la sua futura carriera accademica.

Turismo e altre forme privilegiate di mobilità

Federica Casalin (Sapienza Università di Roma)

Roma museale e monumentale: gli itinerari culturali di alcuni viaggiatori tardo Qing nella capitale

La mobilità di viaggiatori cinesi verso l'Europa negli ultimi decenni dell'Impero Qing è stata oggetto di numerosi studi, volti in alcuni casi a delineare i tratti salienti del fenomeno in chiave trasversale e diacronica (Zhong ed. 1985; Masci 1989; Chen 2007; Vinci 2019), in altri a esaminare l'esperienza del viaggio all'estero per categorie specifiche di viaggiatori, come ad esempio gli inviati diplomatici e gli osservatori (Day 2012, Wang 2018), altri ancora a ricostruire il vissuto e il lascito di singole personalità trovate a vivere esperienze più o meno lunghe di mobilità nel vecchio continente tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento (Bertuccioli 1958, 1973, 1999; Hsieh 1993; Brezzi 2012; Castorina 2020).

Prendendo in esame le testimonianze diaristiche dei viaggiatori cinesi passati per Roma tra il 1870 e il 1898, questo intervento enuclea l'emergenza di un corpus testuale incentrato sull'osservazione di monumenti e musei della capitale in un periodo che vedeva da un lato la fase formativa della legislazione in materia di tutela del patrimonio storico-culturale italiano (Palombi 2006), dall'altro le prime occorrenze del concetto di esposizione museale e delle relative espressioni lessicali in Cina (De Nigris 2017, 2019). Il saggio si propone così di esaminare gli scritti selezionati come un prodotto culturale in cui la mobilità fisica diventa occasione e strumento di mobilità della cultura, intesa in senso 'sociale', 'documentario' e in parte anche 'ideale' (Williams 1965) nella misura in cui viene introdotta l'idea di fruizione del patrimonio artistico come bene comune.

Giulia Rampolla (Università degli Studi Internazionali Roma)

Farfalle tra la Cina e l'Europa: metafore e paradigmi di mobilità globale nella narrativa di Fang Lina

L'ispirazione letteraria della scrittrice Fang Lina 方丽娜 (1966-), originaria della provincia dello Henan, e trasferitasi da oltre due decenni a Vienna, è solidamente radicata nella sua profonda conoscenza della dimensione identitaria ibrida e dell'eterogeneità culturale che scaturiscono dai processi di mobilità umana tra la Cina e l'Europa, di cui l'autrice coglie le molteplici sfaccettature, attraverso una prospettiva transnazionale. Le sue opere narrative, scritte in cinese e pubblicate per lo più nel corso dell'ultimo decennio, si focalizzano infatti sull'esplorazione dell'universo culturale ed esistenziale dei migranti cinesi che vivono in Austria e in altri Paesi europei nel contesto della globalizzazione, ed enfatizzano le sfide e le difficoltà che il trasferimento da un continente all'altro comporta per le donne.

Questo intervento, attraverso un approccio interdisciplinare che situa l'analisi testuale nella cornice teorica dei *mobility studies*, indaga la rappresentazione delle ripercussioni che i processi di mobilità internazionale esercitano sull'esistenza individuale e, in generale, dell'esperienza della migrazione dalla Cina all'Europa, all'interno della narrativa di Fang Lina. Queste tematiche saranno analizzate nei tre racconti *Hudie feiguo de cunzhuang* 蝴蝶飞过的村庄, *Hudie fang* 蝴蝶坊, e *Huafen* 花粉, con particolare riguardo per i personaggi femminili. In questi racconti, ricorrono simboli e metafore

che alludono, anche in un'ottica interculturale, alla condizione dei migranti, tra i quali l'immagine della farfalla, emblema di trasformazione, fragilità e libertà.

Sulla base della sua esperienza di mobilità, l'autrice elabora una particolare visione dei fenomeni trattati, che trascende la tradizionale rappresentazione del conflitto culturale, privilegiando l'aspetto dell'interazione tra le due civiltà all'interno delle quali i personaggi agiscono, e proponendo una riflessione che investe il tema dell'integrazione culturale nel contesto della globalizzazione.

Migrazione: mobilità a scopo economico e post-mobilità

Giuseppe Rizzuto (Università di Firenze)

Migrazione e apprendimento del cinese: uno sguardo a partire dai mobilities studies

La migrazione dalla Cina verso l'Italia è cambiata molto negli ultimi anni: la presenza è cresciuta più grazie ai ricongiungimenti familiari che ai nuovi ingressi e ai migranti lavorativi si sono aggiunti sempre più studenti universitari (Barberis 2022). Il fenomeno migratorio transnazionale cinese, al di là di etichette culturaliste, riunisce fattori sociali, economici, politici, simbolici complessi secondo una visione che può essere descritta attraverso il concetto di mobilità (Urry 2007). I flussi di mobilità a scopo lavorativo che hanno portato centinaia di migliaia di cinesi in Italia negli ultimi trent'anni agiscono sul contesto di arrivo e si riflettono in pratiche originali e situate che coinvolgono i soggetti in mobilità e post-mobilità. Le pratiche che riguardano l'apprendimento della lingua cinese da parte dei giovani di 'seconda generazione' (Omodeo 2015; Paciocco 2021) possono servire da lente con cui osservare e studiare l'impatto della mobilità a scopo lavorativo sul contesto di arrivo.

Si parla di specificità del Chinese Heritage Language (Curdt-Christiansen e Hancock 2014; Ye 2010; He 2006, 2008, 2017; Yan 2015; Li et alii 2022) facendo riferimento al più ampio concetto di HL sviluppato in area anglosassone: una lingua minoritaria utilizzata in paesi in cui esistono lingue dominanti o ufficiali che hanno uno status maggiore e/o una predominanza numerica (Valdes 2001; Cummis 2005; Wiley 2012). È opportuno, tuttavia, rivolgersi in modo critico a queste premesse: solo il *Putonghua* dovrebbe essere considerato come HL tra i giovani apprendenti cinesi? Qual è la conseguenza di questo presupposto per il mantenimento della variante regionale usata solitamente in famiglia o con i membri dello stesso luogo di origine? In che modo questo presupposto influisce sui processi di identificazione e distinzione in atto nei processi di mobilità? Quali connessioni potrebbero essere trovate tra la politica linguistica del governo cinese e la creazione dell'identità nazionale cinese tra le giovani generazioni d'oltremare? Prendendo spunto da questi interrogativi, l'intervento cercherà di fornire una lettura critica degli studi più recenti sul tema, evidenziando le opportunità e le criticità di studiare la mobilità cinese attraverso la chiave dell'apprendimento linguistico.

Andrea Scibetta (Università per Stranieri di Siena)

La ricostruzione della migrazione cinese in Italia attraverso le graphic novels: un'analisi plurilingue

L'obiettivo principale di questo contributo è quello di introdurre un'analisi semiotica, di carattere plurilingue e multimodale, sulle tre graphic novels di Cijai Rocchi e Matteo Demonte "Primavera e autunni" (2015), "Chinamen" (2017) e "La Macchina Zero" (2021).

Come già evidenziato in altre sedi, queste tre opere contribuiscono a ricostruire in modo storicamente accurato e fedele eventi, personalità e vicende legate alla migrazione cinese in Italia attraverso la narrazione di storie personali, familiari e sociali di cinesi e sinoitaliani nell'arco del ventesimo secolo (Scibetta 2020, 2023). Tenendo conto sia delle specificità appena citate, sia dell'emancipazione del genere della graphic novel nell'ambito della letteratura sulla/della migrazione cinese in Italia, nel presente contributo vengono introdotti i principali risultati di un'analisi contenutistica visuale (Lee, Eun, 2014), volta a indagare sulla presenza di caratteri, parole ed espressioni in cinese, nonché sulla rappresentazione di interazioni in cinese o translinguistiche italiano (o dialetto dell'Italia) – cinese nelle tre opere.

Dopo avere fornito informazioni generali sulla genesi, sulla diffusione e sui principali contenuti delle tre graphic novel, verrà presentato un background teorico-metodologico basato sui concetti di multimodalità (Kress, 2003), pratiche linguistiche situazionali (Pennycook, 2010) e translanguaging (Garcia, Li Wei, 2014). Verranno quindi introdotti riferimenti metodologici, dati e risultati di un'analisi qualitativa condotta su tutte e tre le opere attraverso il software Nvivo.

Panel N

La Russia come ponte tra Cina ed Europa nei secoli XVIII-XIX

Abstract: La Russia ha fatto da ponte tra la Cina e l'Europa sin dal XIII secolo, e lungo il filo del tempo ha assunto un proprio ruolo che a seconda delle varie epoche l'hanno accomunata più all'Europa o più alla Cina. Questo panel intende presentare alcuni spaccati di questo ruolo e delle relazioni sino-russe in epoche più recenti.

Gli interventi esaminano della rappresentazione del ruolo di mediatrice impersonato dalla Russia, dell'espansione territoriale russa e dei problemi correlati alla migrazione interna russa nell'impero zarista verso oriente, e della definizione dell'identità nelle terre di confine, così come le relazioni diplomatiche e commerciali tra la Russia e la Cina; tutte queste tematiche mettono in evidenza il ruolo della Russia come il paese eurasiatico funga da ponte nei contatti e scambi tra Cina ed Europa.

Coordinatrice:

Aglaia De Angeli (Queen's University Belfast)

Discussant:

Aglaia De Angeli

Partecipanti:

Aglaia De Angeli (Queen's University Belfast)

Questioni di governamentalità, la Manciuria: un territorio conteso fra Cina e Russia

L'intervento è dedicato all'analisi storica della regione di confine tra Cina e Russia, storicamente nota come Manciuria. L'articolo propone il caso di Suifenhe, località di frontiera dell'impero cinese ai confini con quello zarista, come studio per capire la congiuntura tra popolazione, topografia e tassazione, quali cardini di uno stato che si trova a fare i conti con l'imperialismo aggressivo e competitivo agli inizi del XX secolo a seguito della rivolta dei Boxer. L'articolo si basa su una serie di mappe appositamente realizzate per analizzare l'interconnessione tra il sistema dei porti aperti, la rete ferroviaria e la popolazione. Pertanto, l'articolo offre un'analisi della correlazione tra morfologia del terreno ed ecologia della regione, e come queste influenzarono lo sviluppo delle infrastrutture dedite al commercio e la rete di comunicazione, provando come l'imperialismo rampante a cavallo tra XIX e XX secolo fosse la matrice della modernizzazione ai confini dell'impero cinese.

Victoria Bogushevskaya (Università del Salento, Lecce)

Soppiantati ma non dimenticati: i toponimi sinicizzati e sinitici nella regione di Primorye

Prima che i russi si stabilissero a Primorye nella seconda metà del diciannovesimo secolo, commercianti e coloni cinesi avevano dominato la regione e monopolizzato il commercio con la popolazione indigena, portando alla sinizzazione dei toponimi indigeni tungusi. Questi toponimi vennero successivamente tradotti in russo, e tali prestiti linguistici – spesso indiretti e distorti – rimasero in uso per quasi un secolo. L'articolo esamina la concomitanza di vari fattori che hanno

favorito questa interazione linguistica.

All'inizio degli anni Settanta, in seguito alle dispute sui confini sino-sovietici, per evitare delle eventuali future rivendicazioni territoriali, il governo sovietico decretava che tutti i toponimi anche lontanamente legati alla Cina dovevano essere cambiati. Ciò ha comportato la perdita di 1780 nomi storici (compresi idronimi, oronimi, oeconimi). Tuttavia, mezzo secolo dopo, non tutti questi nomi puramente russi sono entrati nell'uso corrente, mentre alcuni dei nomi originari continuano ad essere regolarmente utilizzati.

Ornella De Nigris (Sapienza Università di Roma)

Scambi artistici tra Cina e Russia negli anni Venti e Trenta del XX secolo

All'inizio del ventesimo secolo, il movimento della nuova avanguardia artistica russa si diffuse nel paese grazie a importanti artisti come Vasilij Kandinsky (1866-1944) e Kazimir Malevich (1878-1935), scrivendo così una nuova importante pagina nella storia dell'arte moderna. Risalgono a questi anni i primi scambi artistici del Novecento tra Russia e Cina, che a partire dagli anni Trenta si intensificano man mano che alcuni innovatori culturali cinesi guardarono con crescente interesse all'arte realista russa. Fra i più noti si possono citare cui Lu Xun (1881-1936) e Xu Beihong (1895-1953), che si impegnarono attivamente nella promozione dell'arte realista sovietica, favorendo al tempo stesso l'adozione del realismo socialista anche in Cina. Questo intervento si propone di analizzare come venne presentata l'arte russa in Cina fra gli anni Venti e Trenta del Novecento, quali furono i maggiori fautori dell'introduzione dell'arte russa in Cina e quali furono i dibattiti che ne nacquerono in campo artistico.

Alexander Titov (Queen's University Belfast)

L'appropriazione territoriale e la creazione del geo-corpo di Cina e Russia

Questo intervento s'incentra sulla trasformazione dei territori imperiali di Cina e Russia in territori nazionali. Quello che è iniziato come un'area di competizione imperiale nel XIX secolo, a metà del XX secolo è stato diviso come territorio nazionale piuttosto che imperiale. L'inclusione delle aree imperiali nel geo-corpo di una nazione è un processo complesso e storicamente contingente. L'articolo intende dimostrare che un meccanismo chiave in questo processo è quello di attribuire un valore emotivo a un territorio, rendendolo così una parte vitale dell'identità nazionale dandogli una rappresentazione spaziale.

Per entrambi gli imperi cinese e russo, a causa della loro natura continentale, una distinzione tra il paese d'origine e le colonie non era così ovvia come per i classici imperi europei d'oltremare. Ecco perché gli imperialismi concorrenti di Russia e Cina hanno saputo trasformarsi in progetti di appropriazione nazionale.

Questi "imperi nazionalizzanti" hanno creato stati-nazione dai loro imperi. L'esistenza di un'egemonica nazione centrale che estende le sue rivendicazioni nazionali su nuovi territori ha unito i loro rispettivi progetti di costruzione della nazione. Questa ricerca intende delineare i principali meccanismi di questa trasformazione e mostrare come si sono formati i moderni geo-corpi di Russia e Cina attraverso l'appropriazione nell'Estremo Oriente russo e nel nord-est della Cina (Manciuria).

Panel O

Natura, tecnologia e uomo in prospettiva cinese

Abstract: Umanesimo, post-umanesimo e trans-umanesimo sono cifre ineludibili del dibattito internazionale contemporaneo. La definizione dell'uomo maschio, bianco, occidentale e razionale è sempre più vista come il contraltare naturale di un contesto economico neo-liberale guidato dalle logiche del mercato di consumo ormai in crisi. Tale definizione è quindi messa in discussione da un ampio spettro di prospettive: femminista, post-coloniale, anticonsumista, altromondista, della decrescita felice, ecc. Tale rosa di prospettive si riunisce in una critica che da un lato si sviluppa teoricamente nella messa in discussione dell'effettiva universalità della definizione dell'umano data per assodata e dall'altro ne denuncia i limiti prammatici. Gli studi post-umani in particolare pongono in discussione l'antropocentrismo, il trascendentalismo, l'individualismo, il rapporto uomo-natura e uomo-non-umano (cfr. Braidotti, Raud, Valmisa, ecc.), offrendo delle prospettive rinnovate su questioni differenti come l'ecologia, l'intercultura, il rapporto uomo-macchina, le logiche di mercato, le nuove tecnologie integrate nel corpo e vita umane, la relazionalità umana, e così procedendo. Come ben noto, l'antropologia espressa dalle diverse scuole cinesi, dall'età classica al contemporaneo, è molto diversa dall'antropologia Euro-americana figlia del modernismo post-Illuminista. La relazionalità, la visione della natura, il rapporto con la tecnologia, sono cifre di questa differenza. In questo panel ci proponiamo di far dialogare esperienze di umano, post-umano e transumano dalla prospettiva e nel contesto della cultura cinese attraverso discipline diverse. Partendo da una esposizione filosofica dei termini in questione e delle antropologie in gioco, proseguiamo con una ricca presentazione di esempi letterari e artistici in cui evidentemente queste prospettive cinesi si presentano nella loro unicità e ricchezza. Un percorso tra contesti narrativi ipertecnologici e futuristi (ma mai così futuri!), ambienti naturali che celano foreste urbane, passando per visioni immanenti di un corpo cosmico.

Coordinatore:

Selusi Ambrogio (Università di Macerata)

Discussant:

Giorgio Trentin (Università di Macerata)

Partecipanti:

Selusi Ambrogio (Università di Macerata)

L'antichità del post-umano: il corpo cosmico e la sua inclusività

Questo intervento si dividerà in tre parti. La prima vedrà una presentazione dello *status quaestionis* del discorso post-umano e trans-umano contemporaneo, prevalentemente presentando la prospettiva di Rosy Braidotti, uno dei filosofi internazionali più reputati in questo ambito. Nella seconda parte, questa prospettiva verrà messa in dialogo con l'antropologia cinese, in particolare quella Neo-confuciana, con lo scopo di suggerire affinità e differenze. La relazionalità, l'anti-trascendentalismo, l'immanenza morale, l'idea di un unico corpo cosmico di cui l'uomo è parte, la compartecipazione creativa dell'essere umano al processo cosmico, la non eccezionalità umana, fungeranno da focus argomentativo. Nella terza parte, ispirandoci alle recenti indagini di Jana

Rošker (2023) e sulla scorta delle precedenti sezioni e del contributo di Tu Weiming, proveremo a enucleare un contributo cinese al dialogo internazionale sul rapporto uomo-tecnologia e uomo-natura, entrambi di estrema attualità vivendo in un'epoca di crisi ambientale e di controllo tecnologico legato alla pandemia globale.

Lavinia Benedetti (Università di Catania, sede di Ragusa)

Dal passato remoto al futuro anteriore: utopia nei racconti di Feng Tang

Al tempo della pandemia da Covid-19 che ha senza dubbio avuto come conseguenza un drastico esasperarsi della nostra dipendenza dalla tecnologia, possono sembrare profetiche le opere di quegli autori che hanno immaginato un futuro dominato dalle macchine e dai computer. Questa tematica, molto sfruttata dalla letteratura utopica e distopica, è affrontata anche dall'autore contemporaneo cinese Feng Tang che nel suo racconto Xiao Ming, ambientato nel 3012, descrive un mondo in cui un Supercomputer disciplina l'operato di tutti gli uomini, altrimenti incapaci di autogovernarsi. Attraverso una disamina delle numerose questioni trattate in questo breve racconto, il mio contributo intende indagare le modalità con cui l'autore affronta in maniera sagace e dissacrante il tema del rapporto tra uomo e tecnologia, scardinando e portando alle estreme conseguenze le utopie filosofiche, sociali e politiche del nostro tempo e mostrando un futuro che sembra piuttosto una versione "troppo" sincera del presente.

Marco Meccarelli (Università di Catania, sede di Ragusa)

Il senso della tradizione (guyi) nel post-shanshui: il nuovo paesaggio artistico

Il contributo è incentrato principalmente sull'effetto che la tradizione cinese ha esercitato ma che esercita tuttora sull'arte di paesaggio. Considerando i presupposti estetici della nobile *shanshui bua* 山水畫 ("pittura di paesaggio") che si è configurata quale iconica manifestazione della visione del mondo cinese tradizionale, si vuole porre l'attenzione sulle modalità scelte dagli artisti contemporanei come Huang Yan 黄岩, Liu Wei 刘韡, Zhang Dali 张大力 e Yang Yongliang 杨泳梁, solo per citarne alcuni, di attingere al passato per confermarlo artisticamente funzionale nel fornire una risposta tangibile alle questioni di più stringente attualità. Superando i confini della pittura e sperimentando nuovi e differenti medium artistici il tema del paesaggio si scontra e per certi aspetti viene apparentemente soppiantato dalla violenta alterazione urbanistica subita, almeno dagli anni '90 del secolo scorso, dalle principali città cinesi, "metropoli del futuro" e simboli del riscatto economico, i cui innumerevoli grattacieli hanno esteticamente e concettualmente occupato il campo visivo un tempo occupato dalle montagne in pittura. Eppure sarà interessante indagare su come i presupposti teorici ed artistici del tema della pittura di paesaggio vengano scelti e riutilizzati in modalità differenti dai vari artisti, confermando da un lato la validità della tradizione e precludendo dall'altro alle più spregiudicate indagini in un contesto globalizzato.

Panel P

Politica, ideologia e sviluppo scientifico: il ruolo della scienza, della medicina e della tecnologia nella costruzione dello Stato cinese moderno

Abstract: Il panel intende esaminare il processo di costruzione dello Stato cinese moderno dalla prospettiva di alcuni dei principali contesti e settori strategici nazionali, dall'ambito medico-sanitario, a quello della difesa nazionale, alla sfera scientifico-tecnologica in senso più ampio.

L'ingresso della scienza occidentale in Cina, l'avvio delle cosiddette "Quattro modernizzazioni" e i mutamenti occorsi nel settore militare del Paese, tanto a livello organizzativo, quanto a livello dottrinale, rappresentano soltanto alcuni dei più significativi passaggi nel percorso di costruzione e ammodernamento dello Stato cinese nei secoli XX e XXI secolo. Nel corso di tale processo, l'ambito medico, tecnologico e della difesa nazionale hanno svolto un ruolo cruciale, dimostrando non solo come i percorsi di innovazione siano funzionali al rafforzamento del potere statale, ma anche come essi siano stati ampiamente influenzati dall'evoluzione storico-politica del Paese.

A partire da tali considerazioni, attraverso una serie di casi studio il presente panel si propone di analizzare il modo in cui i diversi ambiti qui considerati abbiano contribuito allo sviluppo della Cina moderna, anche al fine di rafforzare il senso di identità e coesione nazionale e proiettare il Paese sulla scena internazionale. Innanzitutto, verrà esplorato il modo in cui alcune personalità di rilievo abbiano contribuito alla ricerca e alla pratica medica, nonché alla creazione delle istituzioni sanitarie cinesi, ponendo particolare attenzione al ruolo svolto dalle donne nelle attività di soccorso e assistenza durante gli anni della Seconda Guerra mondiale. Parimenti, si porrà in risalto l'apporto di alcuni personaggi politici allo sviluppo delle tecnologie di punta, come nel caso di quelle appartenenti alla filiera dell'aerospazio. All'ambito della rilevanza strategica del settore scientifico e tecnologico sarà altresì legato il tema della difesa nazionale, soprattutto in relazione all'ammodernamento delle forze armate del Paese.

Il panel, pur muovendo da una prospettiva storico-politica, si propone come una proposta eventualmente aperta anche a contributi relativi ad aspetti linguistico-lessicali, letterari e di traduzione legati al tema in questione o comunque funzionali all'analisi del ruolo svolto da medicina, difesa, scienza e tecnologia nel processo di costruzione dello Stato moderno cinese e nella sua internazionalizzazione.

Coordinatori:

Federica Cicci (Università Ca' Foscari Venezia),

Tonio Savina (Università di Roma Sapienza)

Discussant:

Marina Miranda (Sapienza Università di Roma)

Partecipanti:

Federica Cicci (Università Ca' Foscari Venezia)

Nelle mani degli altri: pratiche medico-missionarie e attività di soccorso femminili durante la Seconda guerra mondiale in Cina

Il presente contributo si propone di esaminare il rapporto tra donne, cattolicesimo e attività medico-missionarie durante gli anni della Guerra di resistenza al Giappone e la Seconda guerra mondiale in Cina (1937-1945). Questa ricerca si concentra principalmente sul modo in cui le donne hanno lavorato insieme in modo efficace nelle attività di soccorso, coinvolgendo donne cattoliche cinesi e straniere con compiti specifici in diverse aree di assistenza, nonché sulla centralità femminile nella narrazione del soccorso attraverso la rappresentazione nei media, nella stampa locale e nei resoconti ufficiali dell'ordine religioso di appartenenza. In particolare, questo lavoro si focalizza sulle esperienze delle suore cattoliche di Ingenbohl e le vergini locali, Suore Oblate di Santa Teresa, al fine di evidenziare le opportunità che la guerra ha creato per espandere i loro ruoli sociali ed esercitare una maggiore capacità di azione nella sfera pubblica. Attraverso una serie di documenti d'archivio scritti e visivi, il contributo delinea il modo in cui tali testimonianze tendono a fornire una cornice di come è stata percepita questa esperienza in Cina e come il lavoro di soccorso ha contribuito a definire le donne coinvolte come figure religiose attive pubblicamente in un paese straniero.

Tonio Savina (Sapienza Università di Roma)

Lo sviluppo aerospaziale della RPC negli anni '80: il contributo di Zhao Ziyang all'implementazione del cosiddetto "Piano 863"

Nel marzo del 1986, quattro scienziati cinesi presentarono a Deng Xiaoping una Proposta per il monitoraggio dello sviluppo estero delle tecnologie strategiche di punta (*Guanyu Genzong Yanjiu Waiguo Zhanlüexing Gaojishu Fazhan de Jianyi*); si trattava di un documento che fornì la base per la stesura del cosiddetto "Piano 863" (863 *jihua*), un programma che si poneva, tra gli altri obiettivi, lo sviluppo di un'infrastruttura aerospaziale all'avanguardia, in grado di rafforzare la competitività del Paese sullo scacchiere internazionale.

La storiografia cinese relativa alla realizzazione di tale Piano è rimasta finora ancorata a una narrazione per così dire "monolitica", che individua in Deng Xiaoping il principale architetto della sua implementazione, nel quadro di quella interpretazione ortodossa che attribuisce al Piccolo Timoniere l'esclusivo ruolo di promotore della trasformazione scientifico-tecnologica del Paese.

Tale giudizio storico, tuttavia, andrebbe riconsiderato alla luce del ruolo che anche l'ex Segretario generale Zhao Ziyang giocò nel più generale processo di riforma scientifico-tecnologica degli anni '80 e all'impegno da egli profuso nella promozione dei processi di innovazione e ammodernamento del Paese. Proprio il contributo di Zhao, infatti, ignorato dalla storiografia di Partito per le evidenti implicazioni politiche che un suo eventuale riconoscimento comporterebbe, è stato invece ampiamente rivalutato in una serie di memorie e volumi pubblicati fuori dalla Cina continentale nel corso degli ultimi quindici anni.

È in particolare attraverso una selezione di testi contenuti nella *Raccolta degli scritti di Zhao Ziyang* (*Zhao Ziyang Wenji*) che il presente contributo si propone di verificare se e in che misura Zhao abbia contribuito allo sviluppo tecnologico cinese e all'implementazione del *Piano 863*, provando a esaminare, nello specifico, meriti e apporti del leader cinese al processo di riforma aerospaziale degli anni '80.

Simone Dossi (Università di Milano Statale)

Scienza e Tecnologia nella costruzione della Difesa nazionale. Alcune continuità nella storia della Repubblica popolare cinese

Sin dalle origini della Repubblica popolare, Scienza e Tecnologia hanno rappresentato un importante fattore nel processo di costruzione della Difesa nazionale in Cina. A partire dalla Guerra di Corea, la dottrina militare cinese si è dovuta più volte confrontare con l'impatto trasformativo che tecnologie militari avanzate hanno avuto sulle forme della guerra contemporanea. L'osservazione di tale impatto ha rappresentato sin dagli anni Cinquanta uno dei principali vettori del cambiamento della dottrina dell'Esercito popolare di liberazione (Epl). Al tempo stesso, l'adattamento della dottrina ha creato l'esigenza di un parallelo adattamento di assetti organizzativi e dotazioni dell'Epl, da adeguare ai nuovi requisiti posti dall'innovazione tecnologica. Non sempre, tuttavia, l'evoluzione di dottrina, organizzazione e dotazioni è avvenuta in modo lineare e coerente, per effetto della subordinazione dell'Epl a dinamiche politiche interne al Partito che ne hanno fortemente condizionato il processo di ammodernamento. L'intervento intende esaminare il ruolo di Scienza e Tecnologia nella costruzione della Difesa nazionale cinese, individuando alcuni elementi di continuità di lungo periodo dal 1949 ai giorni nostri. A questo fine si proporrà una comparazione dei tre principali cicli di riforma che hanno interessato l'Epl: le riforme di metà anni Cinquanta, le riforme di inizio anni Ottanta e le riforme avviate nel 2015.

Giulia Sciorati (Università di Trento)

La diplomazia sanitaria con caratteristiche cinesi: Memoria storica e scienza nel racconto della cooperazione con Kazakistan e Kirghizistan durante COVID-19

L'articolo esamina gli sforzi della Cina nel ricostruire la sua reputazione di potenza internazionale responsabile in seguito alla diffusione globale delle infezioni da Covid-19 dalla città di Wuhan. Riconoscendo l'importanza della memoria storica nella politica estera e nella diplomazia cinese, lo studio indaga come esempi di a) cooperazione passata e b) competenza medico-scientifica siano stati integrati nel racconto sugli aiuti cinesi per limitare e invertire le perdite reputazionali con i partner stranieri e sostenere la Cina nello sviluppo dell'immagine di grande potenza responsabile. Lo studio si basa sull'argomentazione secondo cui, in concomitanza di crisi reputazionali, la Cina presenta interpretazioni unilaterali di una cooperazione storica di successo per costruire realtà alternative attraverso cui il pubblico straniero guarda alla posizione contemporanea del Paese. Per testare questa teoria, lo studio presenta i risultati preliminari di un caso di studio sul racconto della cooperazione sanitaria con il Kazakistan e il Kirghizistan attraverso l'analisi di vari dati, inclusi comunicati stampa, articoli e resoconti dei media e letteratura secondaria sia in lingua russa sia in lingua cinese. La ricerca contribuisce, tra le altre, alle discussioni sul ruolo della memoria storica nei processi decisionali in ambito diplomatico.

Emma Lupano (Università degli studi di Cagliari)

Introduzione all'Intelligenza Artificiale cinese: testi e parole chiave

Il governo della Repubblica popolare cinese ha investito in modo significativo nello sviluppo dell'Intelligenza Artificiale (人工智能) fin dall'inizio degli anni 2010. Dal 2015, in particolare, le

istituzioni hanno fortemente promosso, sia discorsivamente che finanziariamente, l'uso dell'IA nei più diversi settori dell'industria e della società, definendola una priorità strategica nazionale. Nel suo Rapporto al XX Congresso del Partito, nell'ottobre del 2022, Xi Jinping ha auspicato la trasformazione della Cina in una potenza tecnologica, ambito che ricomprende anche lo sviluppo dell'IA.

Esprimendo apertamente l'ambizione di affermarsi come leader globale di IA in diversi documenti ufficiali pubblicati nel corso dell'ultimo decennio, la Cina ha suscitato profonda preoccupazione nei paesi occidentali e in particolare degli Stati Uniti. Al di là delle reazioni geopolitiche, tuttavia, quali sono gli elementi che caratterizzano la narrazione cinese su questo tema?

Questo contributo muove dall'analisi del piano Made in China 2025 e del Piano di sviluppo dell'IA di nuova generazione del 2017, due testi ufficiali alla base della narrazione pubblica sull'argomento, con l'obiettivo di portare alla luce i concetti, i frame e le parole chiave scelti dalla dirigenza cinese per parlare del tema sia all'interno che all'esterno del paese. Tali risultati sono messi a confronto con quelli provenienti dall'analisi discorsiva e dei frame applicata a un corpus di testi appartenenti al genere del commento giornalistico pubblicati da una testata istituzionale (人民日报) e una commerciale (澎湃) in relazione all'introduzione di ChatGPT in Cina (novembre 2022-aprile 2023). Obiettivo di questo studio è presentare gli ingredienti principali del discorso nazionale sulla IA, mettendone in evidenza non solo gli elementi assertivi, ma anche quelli di contiguità con il dibattito globale sulle numerose questioni etiche, sociali ed economiche relative allo sviluppo dell'IA.

Panel Q

Discorso e politica nella Cina contemporanea

Abstract: Il panel ha l'obiettivo di esplorare il ruolo del discorso nel normare, legittimare o trasformare valori, visioni e pratiche politiche nella Cina contemporanea. L'assunto di base condiviso dai relatori è che esista una relazione intima e dinamica fra usi della lingua, contesti socio-culturali e processi politici (Wang & Tsung 2015). Come Jones (2019:55), riteniamo che la produzione di un testo di rilevanza politica e sociale non sia un processo ideologicamente neutro, ma al contrario recepisca e plasmi visioni del mondo e relazioni di potere. Tale rapporto tra lingua, ideologia e potere è stato lungamente esplorato anche nel contesto della Cina comunista (v., tra gli altri, Schoenhals 1992; Brown 2015; Cao 2019; Lams 2019; Li 2019; Link 2013).

Sulla base di queste premesse, il panel vuole offrire uno stato dell'arte delle più recenti analisi del discorso politico cinese contemporaneo secondo una prospettiva interdisciplinare, privilegiando approcci innovativi sia nella metodologia (ad es., approcci misti di ricerca, che integrino analisi quantitativa e qualitativa; digital humanities) che nei temi affrontati (ad es., eco-linguistica). Accanto alle singole presentazioni, il panel prevede una componente di discussione interattiva, finalizzata a esplorare il potenziale dell'analisi del discorso per una comprensione più profonda e accurata delle dinamiche politiche nella Cina di oggi. Questa componente sarà introdotta dal *Discussant*, nella fattispecie uno scienziato sociale attento osservatore della vita politica cinese. Infine, uno spazio dedicato sarà eventualmente riservato a giovani ricercatori e ricercatrici alle prime fasi della propria carriera, che abbiano avviato studi particolarmente promettenti sul piano della rilevanza scientifica e sociale.

Coordinatori:

Daniele Brombal (Università Ca' Foscari Venezia)

Sergio Conti (Università Roma Tre)

Discussant:

Giovanni Andornino (Università di Torino)

Partecipanti:

Daniele Brombal (Università Ca' Foscari Venezia)

Impiegare la scrittura creativa per trasformare la pianificazione ambientale. Evidenze da un esperimento ecolinguistico

Le decisioni in materia di pianificazione ambientale vengono generalmente presentate al pubblico come l'esito di processi decisionali oggettivi, basati su standard legislativi e scientifici stringenti. Ciò è vero in particolar modo nel caso delle valutazioni di impatto ambientale, impiegate per stimare gli impatti di progetti infrastrutturali in grado di modificare – danneggiandolo – l'ambiente e le comunità ove si intende realizzarle. La Cina non fa eccezione. Al contrario, è una delle più formidabili dimostrazioni di quanto la pretesa oggettività dei processi decisionali possa permeare politica e amministrazione dello Stato (si veda l'impiego di espressioni quali 'processo decisionale scientifico' *kēxué juécè* 科学决策). Queste dinamiche hanno ricadute politiche negative, poiché permettono a quanti al potere di rimuovere dall'arena del dibattito pubblico temi potenzialmente

sensibili, minando così alla base la nascita di visioni alternative di futuro (Schoenals 1992; Greenhalgh 2008).

Più nello specifico, appare evidente come dietro al paravento della scientificità si celino discorsi di sviluppo e progresso in grado di normare profondamente valori, obiettivi e comportamenti, determinando a monte l'esito di quegli stessi processi decisionali che si vorrebbero 'oggettivi'. Scardinare questi discorsi è di fondamentale importanza per garantire che i processi decisionali in materia ambientale acquisiscano una natura più genuinamente politica, divenendo luoghi di riflessione sul futuro e rigenerazione del legame fra esseri umani e il resto della natura (per una trattazione generale sul tema, vedi Lakoff 2010; Stibbe 2021). Ciò permetterebbe altresì di ridare autonomia e dignità alla valutazione scientifica degli impatti, altrimenti vulnerabile ad agende politiche e interessi privati.

Questo contributo mira a condividere l'esperienza maturata dall'autore nello sviluppare un protocollo di analisi ecolinguistica e scrittura creativa, finalizzato a esporre e modificare quei discorsi e quelle narrazioni colpevoli di ridurre sistematicamente lo spazio del possibile nei processi di pianificazione ambientale. Modellato sui lavori di Stibbe (2021) e Pearson et al. (2018), il protocollo è stato testato su due casi studio (entrambi progetti infrastrutturali cinesi), coinvolgendo una comunità di ricercatori, professionisti della sostenibilità e attivisti. Oltre a fornire indicazioni teoriche, metodologiche e applicative, il contributo condivide altresì più ampie considerazioni circa prospettive di ricerca future.

Sergio Conti (Università Roma Tre), **Laura Locatelli** (Università Ca' Foscari Venezia) e **Pui Yiu Szeto** (Università Ca' Foscari Venezia)

La lingua dei report ESG sulla sostenibilità delle aziende cinesi quotate: un'analisi preliminare corpus-assisted secondo la prospettiva ecolinguistica

L'analisi delle pratiche linguistiche impiegate dalle aziende per celare le proprie responsabilità ambientali e mostrarsi 'ecosostenibili' è sempre stata di grande interesse per l'ecolinguistica. In tale contesto, un'attenzione particolare è stata riservata ai report aziendali di 'Environmental, Social and Corporate Governance' (ESG): un numero crescente di studi ha infatti indagato questo genere testuale secondo prospettive e metodi diversi, tra cui la Critical Discourse Analysis (Gong 2019), la Critical Metaphor Analysis (Yu 2020) e il confronto cross-culturale (Huang 2019; Yu & Bondi 2017). Quanto alla Cina, nonostante i notevoli tentativi di fissare un modello di riferimento internazionale attraverso la regolamentazione della diffusione dei dati ESG (Gudanowska et al. 2020; Pu 2022), continuano tuttavia ad emergere evidenti conflitti tra trasparenza comunicativa e strategie aziendali adottate (Weber 2014).

Il presente contributo ha l'intento di mettere in luce le ideologie che emergono dalla comunicazione aziendale cinese in materia di sostenibilità, stabilendo quindi se il linguaggio utilizzato corrisponde allo scopo di questi documenti ufficiali. A tal fine, abbiamo costruito un corpus composto dai report ESG pubblicati dalle prime 150 aziende delle liste '2021 Chinese Largest Companies per Revenue' e '2021 Hurun China Private Companies SDG Readiness 100'. L'applicazione di tecniche di analisi quantitativa della linguistica dei corpora (*keyword analysis*, collocazioni, annotazione semantica, frequenza delle parole, ecc.) triangolate con l'osservazione qualitativa ci ha permesso di individuare i *pattern* discorsivi che caratterizzano questo tipo di testi; l'interpretazione dei risultati attraverso la prospettiva ecolinguistica ha invece restituito interessanti

considerazioni sui valori che tali testi veicolano, nonché sul loro potenziale nel contrastare o preservare pratiche aziendali ecologicamente insostenibili.

Carmen Lepadat (Università Roma Tre)

Discorso politico e tematiche sociali nelle Olimpiadi invernali di Pechino 2022: parole chiave nella stampa cinese, hongkonghese e singaporiana

I Giochi Olimpici di Pechino 2022 sono stati al centro di una copertura mediatica enorme in tutto il mondo, spesso superando i confini dell'evento sportivo in sé (Boykoff 2022). Dato lo stretto legame esistente tra politica e media (Jeffries & Walker 2018), questo studio prende in analisi la rappresentazione dei Giochi nella stampa in lingua cinese della Cina continentale, di Hong Kong e di Singapore, al fine di identificare eventuali (a)simmetrie tra le tematiche cui viene accordato maggior rilievo dentro e fuori dalla Cina continentale.

Una diversa caratterizzazione dei Giochi è emersa tramite l'utilizzo di strumenti della linguistica dei corpora quali *keywords* e collocazioni (Brezina 2018): se le notizie della Cina continentale e di Hong Kong affrontano principalmente tematiche in linea con l'agenda (inter)nazionale del governo cinese quali la lotta al Covid e la promozione di valori sociali positivi, la stampa di Singapore include tematiche più variegata e legate alle agende di attori internazionali diversificati. Un caso emblematico è l'argomento pandemico: collocazioni cariche di connotazioni positive caratterizzano la stampa cinese e hongkonghese, dove risaltano maggiormente le sfide affrontate dal governo per controllare e prevenire il Covid; collocazioni più neutre come 'economia' caratterizzano invece il termine nel corpus singaporiano, che riporta principalmente preoccupazioni di natura economica circa lo svolgimento dei giochi durante una pandemia.

Michele Mannoni (Università di Verona)

Metafore concettuali per i termini giuridici cinesi che identificano le persone vulnerabili

Il presente studio, parte di un più ampio progetto di ricerca su cinese e inglese¹, adotta una visione cognitiva della metafora (Lakoff & Johnson 1980) e, più in generale, una visione empirista della conoscenza, anche linguistica (Markie & Folescu 2021), per indagare i termini cinesi che identificano le persone vulnerabili (così come definite nell'articolo 21 della Direttiva 2013/33). Scopo della ricerca presentata in questa sede è quindi rispondere alla domanda: *Quali sono le metafore utilizzate nei termini giuridici che individuano gruppi di persone "vulnerabili"?*

Ai fini dello studio abbiamo aderito al framework teorico della Discourse Dynamics Approach (DDA) (Cameron 2010) e impiegato un metodo comunemente adottato per identificare le metafore quale MIPVU (Steen et al. 2010; Wang et al. 2019), oltre alle comuni tecniche utilizzate nella linguistica dei corpora, per esplorare le connotazioni implicite nei termini che identificano diversi gruppi di vulnerabili (quali ad esempio minori, disabili, vittime del traffico di esseri umani, ecc.)

Questo studio ha rilevato che, anche se utilizzati nei testi giuridici, i termini chiave per questi gruppi non sono oggettivi né imparziali o distaccati dalla nostra esperienza soggettiva e corporea del mondo. Quando è presente una connotazione, essa tende a essere negativa, talvolta rimandando alla fragilità fisica dei vulnerabili, in linea con quanto affermato da ricerche precedenti (per es. Buta

¹ Condotta unitamente alla collega Prof.ssa Silvia Cavalieri (Università di Verona).

et al. 2018) che, tuttavia, non si sono concentrate su una grande varietà di persone vulnerabili, come abbiamo invece fatto nello studio qui presentato.

Infine, anche raffrontando gli esiti della nostra ricerca con quelli ottenuti altrove per l'inglese, l'identificazione dei gruppi di persone vulnerabili sembra essere un prodotto sociale che, almeno in alcune circostanze, è forse inconsciamente motivato da relazioni diverse da quelli di mera assistenza.

Carlotta Sparvoli (Università Ca' Foscari Venezia)

L'argomentazione sui principi fondamentali di politica estera. Analisi testuale e dei commenti ufficiali su "La posizione cinese sulla soluzione politica della crisi ucraina"

Il presente contributo è mirato all'analisi della struttura argomentativa del documento "La posizione della Cina sulla soluzione politica della crisi ucraina" (FMRPC 2023). Rifacendosi a Chilton (2004: 79-82), si stipula che nel discorso politico siano attive due diverse strategie di persuasione: la prima è di tipo condizionale ('se A allora B'), la seconda è basata sulla *rightness* (giustezza) ed è connotate moralmente. Nel primo caso si privilegia l'uso di modali di necessità circostanziale o anankastica (quali il cinese *bìxū* 'essere necessario'), nel secondo si ricorre a modali deontici (quali *yīng(gāi)* 'dovere').

Strutturato attorno a dodici principi di diritto internazionale, come sottolineato dal portavoce Wang Wenbin (2023), il documento sulla crisi ucraina ribadisce i 'quattro doveri' (*sì gè yīnggāi*) illustrati da Xi Jinping ed è pervaso di espressioni deontiche, con una sola occorrenza del circostanziale *bìxū*. Verranno evidenziati gli aspetti che rimandano a una struttura argomentativa morale, ancorata su questioni di principio (*yuánzé lichǎng*). Attraverso un'analisi comparativa con la distribuzione modale del solenne discorso per il centennale del PCC (Xi 2021), verrà evidenziato che la differenza fra *bìxū* e *yīnggāi* non è circoscritta alla diversa forza normativa, ma rimanda invece a diversi motivi (pratici o di principio) evocati dal parlante per persuadere l'*audience* a preferire qualcosa a qualcos'altro.

Panel R

I media nella Cina del XXI secolo tra politica e intrattenimento: testi, discorsi, narrazioni

Abstract: Il presente panel intende adottare la prospettiva poliedrica offerta dallo studio dei media per indagare alcune delle principali narrazioni e rappresentazioni della Cina contemporanea. In particolare, il panel si propone di analizzare come il discorso politico e istituzionale venga costruito, veicolato e divulgato attraverso differenti media, testi e linguaggi nella Cina di Xi Jinping (2012-). L'analisi si rivolgerà non solo ai prodotti degli organi di informazione ufficiali, ma anche a quelli dell'industria culturale con l'obiettivo di chiarire come discorso ufficiale e non partecipino al consolidamento del 'potere discorsivo' della Repubblica Popolare Cinese.

Attingendo a un'ampia gamma di fonti e affrontando un vasto repertorio di temi (compresi, a titolo esemplificativo e non esaustivo, istruzione, Covid e Olimpiadi), il panel indagherà la rappresentazione di determinati attori del discorso politico (ad es. la figura di Xi Jinping in Cina e all'estero) e di precisi costrutti ideologici (ad es. i valori centrali socialisti e i concetti di *tianxia* 天下 e *fuxing* 复兴).

Adottando diverse metodologie d'analisi (ad es. approccio storico, analisi - critica, quantitativa e qualitativa - del discorso, ecc.), si esaminerà come media e politica cinesi interagiscano a livello nazionale e all'estero al fine di influenzare la narrazione del paese fuori dalla Cina. Si rifletterà inoltre su come la costruzione di determinate narrazioni si cristallizzi, attraverso diversi generi del discorso, in formule 'corrette' (*tifa* 提法) del linguaggio politico contemporaneo, e si illustrerà come specifiche letture critiche di testi e dinamiche concernenti le industrie culturali, l'intrattenimento e la pubblicità siano in grado di far emergere narrazioni aderenti al discorso ufficiale e come queste si intersechino in maniera complessa con il valore commerciale dei prodotti mediatici esaminati.

Coordinatrici:

Martina Caschera (Università di Bergamo)

Tanina Zappone (Università di Torino)

Discussant:

Alessandra Lavagnino (Università Milano Statale)

Partecipanti:

Chiara Bertulesi (Università di Milano Statale)

Lettere, messaggi e stampa ufficiale: la funzione interpersonale del discorso politico cinese

Nella Cina contemporanea, il discorso politico ufficiale si sviluppa attraverso un eterogeneo repertorio di generi testuali, i quali, seppur spesso prodotti da differenti attori istituzionali, sono riconducibili, in senso lato, allo stato-Partito. I generi del discorso politico contemporaneo, inoltre, trovano ampia diffusione e circolazione attraverso differenti media, tra cui figura innanzitutto la stampa ufficiale.

Questo contributo si focalizza su un peculiare genere del discorso politico cinese, rappresentato dai testi di lettere e messaggi attribuiti a Xi Jinping e indirizzati a destinatari differenti. In particolare, presenta una analisi di natura linguistico-discorsiva di un corpus di testi riconducibili a questo

genere, raccolti attraverso la consultazione dei siti dei principali organi di informazione istituzionali cinesi.

Attingendo al quadro teorico-metodologico e agli strumenti dell'analisi (critica) del discorso e dell'analisi dei *frame*, il contributo vuole quindi illustrare le peculiarità dei testi presi in esame, con l'obiettivo di riflettere su come il linguaggio e le strategie discorsive impiegate in questo genere contribuiscano a consolidare specifiche narrazioni dominanti nel discorso politico cinese contemporaneo.

Martina Caschera (Università di Bergamo)

Da Baishe a Qingshe: rappresentare spazio e tempo nell'animazione cinese contemporanea

Il cinema d'animazione è uno dei nuovi asset della politica culturale cinese. Da un'analisi visuale di due testi animati, *Baishe yuanqi* 白蛇缘起 / *White snake* e *Baishe 2: Qingshe jieqi* 白蛇 2: 青蛇劫起 / *Green Snake*, emerge come dalla dimensione fiabesca e dislocata temporalmente del primo film si sia passati ad un'ambientazione più contemporanea e distopica nel secondo. Questo passaggio testimonia un tentativo di aggiornare l'animazione nazionale (in questo caso non più coprodotta) passando da un discorso di recupero e modernizzazione della tradizione ad una vera e propria ricollocazione del mito nella rete intertestuale contemporanea, che tiene in considerazione anche altre palestre di soft power (romanzi fantasy, romanzi di fantascienza e videogiochi tra tutti). Nel secondo episodio di quella che ha tutte le caratteristiche di una saga, il discorso politico, e il particolare il concetto di *fuxing* 复兴, si insinua nel prodotto commerciale d'intrattenimento attraverso rappresentazioni multimodali (visive e verbali) di innovazioni tecnologiche della Cina contemporanea e di una continuità emotiva tra passato e presente. Il presente studio si pone dunque come obiettivo quello di far emergere una possibile direzione evolutiva dell'animazione nazionale cinese e analizzarne gli elementi strutturali.

Clara Galzerano (Università Ca' Foscari Venezia)

Le agenzie di stampa ANSA e Xinhua dal 1949 a oggi: limiti e potenzialità nello sviluppo delle relazioni

L'agenzia di stampa italiana ANSA stipulò un accordo di collaborazione per lo scambio di servizi e di corrispondenti con la cinese Xinhua nel 1971. La francese AFP e l'inglese Reuters riuscirono nella conclusione di un contratto con l'omologa cinese più di dieci anni prima dell'ANSA (1957), la tedesca DPA ben sette anni prima (1964). Il ritardo nell'inaugurazione di relazioni mediatiche tra Italia e RPC sottolinea come la partnership ANSA-Xinhua fu sin dall'inizio fortemente influenzata dalle dinamiche politiche interne ai due paesi, dall'andamento dei rapporti diplomatici sino-italiani e dagli equilibri geopolitici internazionali. Dal 1971, poi, le due agenzie instaurarono un legame solido, fino ad arrivare, nel marzo 2019, alla stipulazione di un nuovo e più ampio accordo di collaborazione nel contesto della firma del Memorandum d'Intesa tra Italia e Cina popolare. Nel giugno 2022 la sospensione della diffusione del notiziario Xinhua in lingua italiana da parte dell'ANSA, servizio previsto proprio dal contratto del 2019, ha però gettato luce sui limiti del sodalizio mediatico italo-cinese, ancora da ricondursi a risvolti di tipo politico. Restituendo profondità storica alle relazioni tra le due agenzie e ricostruendone le tappe fondamentali mediante l'uso di fonti diverse, sia italiane che cinesi (archivistiche e orali, secondarie, articoli di agenzia e quotidiani), il contributo indagherà i punti di forza e le criticità della cooperazione ANSA-Xinhua, le cui prospettive di sviluppo al momento appaiono piuttosto circoscritte, nonostante la volontà dimostrata da entrambe le parti di approfondire gli ambiti di collaborazione. Questa tendenza, che

sembra aver caratterizzato l'intera storia del partenariato ANSA-Xinhua, verrà contestualizzata nel quadro delle politiche portate avanti dalle due agenzie nel loro processo di internazionalizzazione.

Emma Lupano (Università di Cagliari)

Di Olimpiadi, ponti e understatement. Potere discorsivo e traduzione giornalistica nell'edizione italiana del Renmin ribao

Nel quadro del crescente sforzo della Cina di affermare il proprio "potere discorsivo" (*huayuquan* 话语权) anche nella regione euro-mediterranea, questo contributo presenta un caso di studio volto a discutere l'efficacia della diffusione della "propaganda esterna" del Partito comunista cinese (Pcc) nei confronti del pubblico di lingua italiana attraverso la traduzione giornalistica.

L'intervento si concentra sulle scelte traduttive attuate dalla neonata versione italiana online del quotidiano *Renmin ribao* 人民日报, con l'intento di valutare le implicazioni e gli effetti prodotti dagli slittamenti di significato dal testo di partenza al testo di destinazione. In particolare, lo studio si sofferma su casi in cui sono coinvolte *tifa* 提法, formulazioni ed espressioni fisse tipiche del linguaggio politico ufficiale cinese.

L'analisi testuale qualitativa, che muove da un approccio misto ispirato ai metodi dell'analisi del discorso, all'approccio traduttivo descrittivo e all'eco-traduttologia, si concentra su un corpus di articoli dedicati ai Giochi Olimpici e Paralimpici di Pechino 2022 e pubblicati tra gennaio e aprile 2022.

Tra le strategie utilizzate dalla redazione cinese, emergono *understatement*, omissione e traduzione ponte. Mentre le prime due modalità esprimono un certo grado di competenza interculturale da parte dei traduttori della testata, la terza appare invece ostacolare l'efficace trasferimento del messaggio politico, mettendo a rischio la capacità dei testi analizzati di "raccontare bene la storia della Cina" (*jiang hao Zhongguo gushi* 讲好中国故事).

Bettina Mottura (Università di Milano Statale)

Stampa ufficiale, discorso politico ed epidemia da COVID-19 in Cina.

Il contributo esamina il caso di studio del discorso politico cinese all'emergere dell'epidemia di COVID-19 concentrandosi sul repertorio di generi testuali attivato per fronteggiare la crisi. In questo contesto discorsivo, centrale è la produzione di testi giornalistici pubblicati nelle testate ufficiali cinesi come mezzo di azione finalizzato a coordinare le misure adottate, nonché consolidare il consenso, alimentare la stabilità sociale e tutelare la legittimità del potere politico. La portata e le specificità del contributo della stampa alla strategia discorsiva di contenimento della crisi emergono dall'analisi dei testi, che consente di riflettere sui legami intertestuali o le divergenze rintracciabili nel linguaggio giornalistico rispetto agli altri generi del corpus.

Gianluigi Negro (Università di Siena)

Metaverso in Cina. Uno sguardo al passato

Questo contributo presenta una panoramica storia dell'IA in Cina dedicando particolare attenzione al fenomeno del Metaverso, nel 2021 unico termine importato tra i più ricercati su Internet secondo il rapporto annuale del motore di ricerca Baidu (Wang & all, 2022).

Allo stato attuale, la letteratura sia internazionale che cinese si focalizza sugli utilizzi futuri dell'Intelligenza Artificiale (Zhu & all, 2018). Il presente contributo propone invece una riflessione storica sull'evoluzione dell'IA prendendo in esame il ruolo di Qian Xuesen in relazione al dibattito generato sul fenomeno del Metaverso in Cina.

Analizzando le strategie comunicative della China Mobile Communication Association Metaverse Consensus Circle (*Zhongguo yidong tongxin lianhe huiyuan yuzhou chanye weiyuanhui* 中国移动通信联合会元宇宙产业委员会) si dimostrerà come l'evoluzione del Metaverso in Cina abbia riportato in auge la figura e il contributo di Qian, già in passato celebrato come uno dei più popolari scienziati nella Cina contemporanea (Feigenbaum, 2003; Wang, 2011).

In linea con i desiderata del panel, questo studio illustra come le dinamiche del Metaverso in Cina contribuiscano a far emergere una narrazione a supporto del discorso ufficiale attraverso il ricorso a figure eroiche (Pugsley, 2017) alimentando il paradigma di “Paese Potente” (*qiangguo* 强国) anche in ambito tecnologico.

Giovanna Puppini (Università di Genova)

Olimpiadi cinesi e cultura promozionale: uno studio sull'identità visiva e la promozione dei Giochi Invernali di Pechino 2022

In questo contributo, dopo aver fornito una panoramica sul significato che hanno avuto per la Cina i Giochi Estivi del 2008 e i Giochi Invernali del 2022, ci si concentrerà su quella che negli ultimi decenni si è rivelata ormai una costante delle Olimpiadi: la crescente commercializzazione. Si procederà poi con un'analisi degli elementi principali che hanno costituito l'identità visiva del brand “Pechino 2022” (slogan, emblema, torcia, medaglie e mascotte) e del loro impiego in campagne promozionali, prestando particolare attenzione ai loro significati connotativi e culturali, ed evidenziando gli elementi di continuità e cambiamento rispetto a Pechino 2008.

Natalia Riva (Università Cattolica di Milano)

Intrattenimento, educazione e propaganda nelle serie TV a tema medico nell'era di Xi

Con lo scoppio della pandemia di Covid-19, dal 2020 il panorama mediatico cinese ha visto una prolifica produzione di film, documentari e serie TV dedicate al tema dell'emergere dell'epidemia e del suo repentino contenimento a Wuhan e nel resto del Paese. Numerosi studi si sono concentrati sui casi più emblematici dei docudrama patriottici celebranti la vittoria dell'eroico popolo cinese nella guerra contro il virus, sottolineandone la funzione propagandistica e la commistione tra messaggio politico e valore artistico-culturale. D'altro lato, nella Cina contemporanea pre- e post-Covid, sono molti gli esempi di serie TV a tema medico (*yiliao ju* 医疗剧) di successo che, combinando intrattenimento, educazione morale e civica e propaganda, possono essere analizzate come forme di *edutainment*.

Il presente contributo intende allargare l'osservazione oltre le serie TV incentrate sulla lotta contro l'epidemia (*kangyi ju* 抗疫剧) focalizzandosi su alcuni esempi di serie TV a tema medico prodotte nella RPC dal 2012 a oggi con lo scopo di identificare e descrivere il contenuto politico in prodotti mediatici non esplicitamente propagandistici. In particolare, dopo un'identificazione dei temi ricorrenti nel discorso politico-istituzionale relativo alle produzioni audio-visive nella RPC, lo studio si concentra sulla rappresentazione multimodale all'interno della narrazione delle serie TV selezionate dei valori centrali socialisti (*shehuizhuyi hexin jiazhi guan* 社会主义核心价值观), che esse sono esplicitamente chiamate a promuovere dai regolamenti della National Radio and Television

Administration (NRTA). Prendendo in considerazione risorse semiotiche e strategie discorsive, l'analisi mostra come tale rappresentazione si articoli per mezzo di personaggi (con le loro caratteristiche, relazioni e azioni), design narrativo e scelte linguistiche.

Valeria Varriano (Università di Napoli L'Orientale)

Sotto il cielo una sola grande arte gastronomica

Nel ricco panorama della programmazione televisiva cinese, le trasmissioni su argomenti di interesse gastronomico sono numerose. Si tratta di programmi di vario genere, da gare a documentari, in gran parte realizzati su format stranieri che rappresentano un'area privilegiata di analisi, non solo dei fenomeni di localizzazione di prodotti globalizzati, ma anche della narrazione attualmente proposta del mito di un'unica grande e forte cultura cinese. Segno del valore che ha il tema del cibo per milioni di spettatori, questi programmi hanno svolto e svolgono un importante ruolo nell'amplificare il valore della cucina nell'elaborazione del sistema di 'distinzioni' della società moderna. Nello stesso tempo, però, l'organizzazione della loro narrazione permette alle 'distinzioni' di ricadere in un unico grande insieme che giustifica ogni differenza come declinazione di uno stesso tema. Sotto il cielo del mondo culinario temi come i metodi di cottura o la nobiltà di antiche tecniche di cucina accomunano e riuniscono sullo stesso piano tradizioni culturali diverse. Questo intervento intende descrivere, facendo riferimento ad esempi attinti da programmi televisivi diversi degli anni pre-Covid, gli alimenti di questa narrazione unitaria e le tecniche di combinazione grazie alle quali è oggi presentato il mito dell'unità culinaria.

Tanina Zappone (Università di Torino)

Il posizionamento internazionale della RPC attraverso le conferenze stampa di governo. Il caso del conflitto Russia-Ucraina

Il contributo intende proporre una riflessione sul ruolo dei portavoce del Ministero degli Affari Esteri (MAE) nel "posizionamento internazionale" (*guoji dingwei* 国际定位) della Repubblica Popolare Cinese (RPC).

Noto sui media occidentali soprattutto per lo stile assertivo dei suoi membri (che è valso loro l'appellativo di "guerrieri lupo" *zhanlang* 战狼), il sistema di conferenze regolari dei portavoce del MAE, istituito nel 2003, è considerato dal governo utile a "release information on issues of interest to Chinese and foreign media and expound on positions of the Chinese government" (Libro bianco degli affari esteri, 2014).

Tramite l'analisi di un corpus originale, comprendente le trascrizioni delle conferenze stampa regolari tenutesi tra febbraio 2022 e maggio 2023, lo studio mira a illustrare come i portavoce contribuiscano, interagendo con la stampa nazionale e internazionale, a definire il posizionamento della Cina nel panorama politico internazionale. In particolare, lo studio si propone di indagare come il ruolo della RPC sia descritto nel contesto del conflitto russo-ucraino, fin dal suo esordio nel febbraio 2022. Adottando un approccio metodologico misto, che combina tecniche quantitative della linguistica dei corpora a un'analisi qualitativa dei contenuti, il contributo analizza diacronicamente i testi, allo scopo di rintracciare nei discorsi dei portavoce un'evoluzione del ruolo della Cina e degli altri attori coinvolti (Russia, Ucraina, Usa, Europa), coerente con le diverse fasi del conflitto.

Panel S

La calligrafia cinese tra contaminazioni artistiche e nuovi linguaggi espressivo-comunicativi

Abstract: La calligrafia ha da sempre rappresentato in Cina la “Regina delle arti”, essendo strettamente legata al sistema significante della scrittura cinese, che costituisce in sé un forte elemento identitario per il popolo cinese che in essa ha sempre riconosciuto il proprio codice comunicativo e un importante strumento di coesione sociale, oltreché di espressione culturale. Unendo codici linguistico-letterari e una spiccata artisticità delle sue linee a inchiostro, la calligrafia ha rappresentato il massimo veicolo di espressione personale e ha contribuito alla continuità della tradizione artistico-culturale cinese. L’emergere di nuovi elementi all’interno di questa tradizione estremamente coesa e potente è sempre stato un indicatore di cambiamenti culturali in atto, a partire dalla dall’antichità e fino a oggi. In particolare, in età contemporanea la calligrafia ha assunto nuove forme, lasciandosi contaminare da linguaggi artistici contemporanei (per es. arte concettuale, arte digitale e videoarte), rielaborando forme antiche (per es. i pittogrammi sono diventati pitture naïf e le calligrafie corsive quadri astratti), aprendosi alle pratiche performative (performance art, danza, teatro e musica), invadendo le strade con varie forme di *writing* e *street art* e scegliendo supporti vecchi e nuovi all’interno delle arti decorative e applicate per finalizzare il suo utilizzo a strategie commerciali (per es. usando calligrafie per decorare costose porcellane, creare loghi accattivanti o dare forma ad abiti glamour). All’interno di questo scenario, il panel si propone di esplorare alcune di queste modalità innovative in cui si presenta attualmente la calligrafia, riflettendo sulla sua trasformazione e sul significato sotteso al suo utilizzo extra moenia. Il panel intende aprirsi anche a un confronto diacronico e un approccio interdisciplinare, per accogliere qualsiasi ricerca legata alla storia della calligrafia e delle sue innovazioni e alla riflessione critica ed estetica dell’uso dei caratteri cinesi all’interno di codici comunicativi che appartengono alla contemporaneità cinese.

Coordinatrice:

Adriana Iezzi (Università di Bologna),

Discussant:

Marco Mencarelli (Università di Catania)

Partecipanti:

Adriana Iezzi (Università di Bologna)

Nuove forme di calligrafia nella Cina contemporanea: un caso di studio

Attraverso l’analisi delle opere di Shao Yan 邵岩 (n. 1962), uno dei calligrafi cinesi contemporanei più eminenti, questo intervento intende presentare un caso di studio all’interno di una ricerca più ampia legata al progetto europeo “WRITE – New Forms of Calligraphy in China: A Contemporary Culture Mirror” (GA. 949645), che ha la finalità di studiare le nuove forme di calligrafia nella Cina contemporanea come specchio dei cambiamenti culturali in atto nella società cinese. Nella sua lunga carriera, Shao Yan ha infatti sperimentato nuove forme di calligrafia (Ma Qinhong 2013), dapprima dando vita a opere “con pochi caratteri” (*shaozishu* 少字数) di ispirazione giapponese

(1985-1995), poi scomponendo i caratteri in geometrie di ispirazione cubista o rendendoli quasi irriconoscibili in “creazioni a più caratteri” (*duozishu chuangzuo* 多字数创作) caratterizzate da un uso estremo del corsivo (1996-2005), e infine utilizzando una siringa riempita di inchiostro al posto del pennello, attraverso una tecnica definita “ink shooting” (*shemo* 射墨), per realizzare opere astratte e performance artistiche (2006-oggi). A partire dal 2014 Shao Yan ha anche iniziato a servirsi di vasi in porcellana come supporto per le sue calligrafie.

Esempi di sue opere saranno presentate servendosi di tre livelli di analisi: 1) analisi stilistico-formale; 2) analisi dei testi delle calligrafie; 3) analisi di risvolti sociali (dibattito pubblico nato dall'uso di una calligrafia priva di caratteri) ed economici (uso commerciale della calligrafia) legate alla loro diffusione. Infine, le opere selezionate saranno visualizzate all'interno del “WRITE digital archive”, il primo archivio nato per contenere le principali espressioni di calligrafia sperimentale nella Cina contemporanea.

Daniele Caccin (Università di Bologna)

Il movimento sperimentale dell'inchiostro di Wang Dongling tra tradizione e innovazione

Questo intervento si concentra su due aspetti principali nel campo della Calligrafia Cinese Contemporanea (*Zhongguo xiandai shufa* 中国现代书法, CCC). Il primo è quello di mostrare la continuità e la discontinuità con la tradizione calligrafica tra le opere dei calligrafi modernisti (Barrass 2002), considerando in particolare la figura di Wang Dongling 王冬龄 (n. 1945) con la sua enorme influenza sull'intero sviluppo della CCC e della pittura a inchiostro. Il secondo mira a riconsiderare la figura carismatica di Zhang Xu 张旭 (att. VIII secolo) dalla prospettiva della CCC presentando un confronto tra il suo *kuangcao* 狂草 (corsivo folle) e il *luanshu* 乱书 (scrittura caotica) di Wang Dongling. Questi stili, entrambi basati su linee, tecniche ed effetti visivi, evidenziano la forma e si allontanano dal contenuto. In particolare, le opere sperimentali di Wang che rientrano nel *luanshu* espandono la tradizione della calligrafia cinese attraverso un peculiare impatto visivo formato da linee intricate e ingarbugliate di sinogrammi. Wang eleva la forma del segno gestuale e le sue “linee performative” sono emblematiche del movimento sperimentale dell'inchiostro degli anni '90 e, in generale, dell'intero movimento modernista nella CCC. Attraverso questo stile dinamico, che rende i testi quasi del tutto indecifrabili, si distingue a colpo d'occhio la differenza rispetto alla disposizione delle unità calligrafiche nelle opere tradizionali. D'altra parte, la pennellata è ancora molto tradizionale e pura, e il lessico calligrafico tradizionale risulta ancora appropriato per descrivere queste opere, nonostante le divergenze dalla tradizione. L'analisi di casi emblematici della produzione artistica di Wang Dongling illustra ed esemplifica il panorama mutevole del discorso calligrafico a partire dagli anni '80 in poi ed evidenzia i suoi effetti duraturi sulla Calligrafia Cinese Contemporanea.

Martina Merenda (Università di Bologna)

Calligrafia e performance art nella Cina contemporanea

Ci sono diverse somiglianze tra calligrafia e performance art: 1. l'attenzione all'azione dell'artista; 2. il coinvolgimento del corpo dell'artista; 3. la modalità “processuale” e “spontanea” (ma non improvvisata); 4. il concetto di “esperienza”; 5. l'importanza dell'interazione con il pubblico; 6. lo stretto rapporto con altre forme d'arte (poesia e pittura per la calligrafia; danza, teatro e musica per la performance art). Molti artisti cinesi contemporanei tentano di interconnettere queste due forme

d'arte in pratiche artistiche innovative. Questi artisti possono essere suddivisi in tre categorie principali: 1. calligrafi contemporanei che cercano di trasformare le modalità calligrafiche in azioni performative al fine di rivitalizzare e modernizzare la calligrafia (ad esempio Zhu Qingsheng e Zhang Qiang); 2. artisti/performer contemporanei che utilizzano la calligrafia come fonte di ispirazione e mezzo espressivo per i loro lavori performativo-concettuali (ad esempio Qiu Zhijie, Song Dong, Zhang Huan e Wu Wei); 3. artiste/performer che utilizzano la calligrafia per “dare voce” al femminile (ad esempio Wu Xixia, Echo Morgan e Li Xinmo).

Questo intervento mira ad analizzare le più importanti performance “calligrafiche” di questi/e artisti/e al fine di dimostrare come questo genere di performance possa rappresentare non solo un mezzo per mostrare la versatilità e la modernità dell'arte calligrafica in epoca contemporanea, ma anche un mezzo di opposizione a qualsiasi convenzione, mostrando le contraddizioni della società contemporanea (cinese) e fornendo riflessioni sull'uomo, sul mondo e sul concetto di femminilità.

Marta R. Bisceglia (Università di Bologna)

La nuova era dei graffiti cinesi: calligrafia, bombing e ‘prose-based graffiti’

Dopo una breve introduzione sulla nascita, lo sviluppo e le caratteristiche peculiari dei graffiti in Cina, l'intervento si focalizzerà in primo luogo su (1) alcuni artisti appartenenti a differenti contesti e città della Cina continentale: Z. Chen, Exas, Dohak625, Reset, ecc. Alcuni di loro possiedono un background artistico legato alle tradizioni della famiglia d'origine o agli studi accademici, altri invece continuano a portare avanti la “vecchia scuola” attraverso il *bombing* illegale delle loro tag in caratteri cinesi. La seconda parte del paper illustrerà (2) due artisti di Taiwan che combinano il movimento artistico occidentale dei graffiti con la tradizione artistica e culturale cinese, utilizzando caratteri, calligrafia e simboli della tradizione daoista e buddhista: Blackzao e Creepymouse. Infine, questo paper presenterà anche (3) un nuovo movimento chiamato “prose – based graffiti”. Queste scritte, benché difficilmente gradevoli dal punto di vista estetico, sono spesso critiche, volte a denunciare, svergognare o attirare l'attenzione su questioni sociali, in particolare le conseguenze della pandemia. La maggior parte di essi è stata raccolta dal Chinese Graffiti Hub, un account Instagram e Weibo che raccoglie foto di graffiti amatoriali da tutta la Cina.

Attraverso l'analisi di alcune opere, lo scopo di questo paper è fornire una panoramica dell'uso della scrittura e della calligrafia cinese nei graffiti contemporanei della Cina continentale e Taiwan.

Federica Mirra (Birmingham City University)

Dishu 地书: calligrafia nella Cina urbana contemporanea

Nelle moderne città cinesi, una comune attività ricreativa, detta *dishu* (地书), popola i parchi urbani e propone ritmi lenti e cadenzati. *Dishu*, o calligrafia ad acqua dall'inglese *water calligraphy*, è una forma subculturale relativamente recente che consiste nello scrivere caratteri cinesi sul pavimento con acqua e pennello. Diversamente dalla tradizione, il ‘calligrafo’ sta in posizione eretta, l'inchiostro viene sostituito dall'acqua e il pennello è un manico di scopa con annessa una punta di gommapiuma (Chastanet 2013). Mentre la calligrafia tradizionale era considerata la più alta e intramontabile forma d'arte (Ledderose 2000: 180), questa nuova espressione è transitoria, effimera ed aperta a chiunque, indipendentemente dal genere, strato sociale e livello di educazione (Vermeeren 2019, 2022). Il mio paper si propone di identificare le sovrapposizioni tra queste due forme di calligrafia e considera *dishu* come una nuova espressione della tradizione con un

significativo potenziale estetico. Oltre ad ampliare i rigidi confini del canone estetico tradizionale, questa ricerca interpreta *dishu* come un mezzo fondamentale per i cittadini cinesi per ristabilire ed esprimere il proprio ruolo in una realtà urbana e sociale completamente stravolta dal 1978. Adottando teorie nella disciplina dell'estetica quotidiana (Saito 2007, 2017; Liu and Carter 2014; Dewey 1934; Highmore 2002) e della geografia sociale (Lefebvre 1971, 1987, 1991, 2013; de Certeau 1984), propongo che questi nuovi calligrafi siano in grado di creare nuovi spazi urbani e relazioni sociali grazie alla loro dedizione, esplorazione corporale e attività collettiva. Attraverso la ricerca sul campo in diverse città cinesi sud-occidentali, le interviste e l'osservazione dei partecipanti, questa ricerca esamina un nuovo ramo della calligrafia tradizionale che ancora non è stato adeguatamente studiato.

Panel T**Luoghi di culto e pratiche religiose dei cinesi in Italia**

Abstract: Il rapporto tra la migrazione cinese e la religione costituisce un tema di crescente interesse per la comunità scientifica internazionale, ma risulta ancora insufficientemente esplorato all'interno del contesto italiano. Quali sono i luoghi di culto a cui si rivolgono i cinesi di Italia? A quali pratiche si dedicano e in quali tradizioni o denominazioni si riconoscono? Il nostro panel si propone di intraprendere una ricerca sulla religiosità dei cinesi in Italia, fenomeno attualmente oggetto di studio solo attraverso specifici casi, ma ancora privo di una adeguata mappatura delle molteplici realtà coinvolte e delle loro reciproche interconnessioni.

La maggior parte dei cinesi in Italia si identifica come cristiana o buddhista. I cristiani appartengono principalmente alla denominazione evangelica e, in alcune aree, sembrano costituire un terzo della popolazione migrante. La chiesa cristiana evangelica cinese, fondata a Roma nel 1981, è ben distribuita su tutto il territorio nazionale ed esibisce un'organizzazione articolata e strutturata. Non mancano inoltre cinesi di fede cattolica, sia per tradizione, sia di recente affiliazione. A questi si aggiungono le esperienze di fede cattolica di sacerdoti, religiosi e religiose di nazionalità cinese che vivono in Italia stabilmente o per periodi più o meno brevi di formazione e servizio pastorale. D'altro lato, il buddhismo cinese è rappresentato da tre influenti istituzioni semi-monastiche, situate a Roma, Prato e Napoli (affiliate rispettivamente a un monastero di Taiwan e due della RPC), e da una serie di altri centri buddhisti minori. La Chiesa Taoista di Italia, con sede a Caserta, è prevalentemente frequentata da affiliati italiani, benché attragga anche alcuni migranti di origine cinese. Su tutto il territorio vi sono inoltre numerosi "templi-garage", buddhisti, daoisti e/o della religione popolare, una realtà diffusa ma meno visibile e ad oggi pressoché inesplorata. Non mancano infine cinesi dediti alle nuove religioni e alle religioni digitali. I luoghi di culto sono situati nelle principali aree interessate dall'immigrazione cinese (Prato e Firenze, Roma, Napoli, Monza e Milano, Bologna, Mestre e Padova, ecc.).

Alla luce della proliferazione e progressiva diversificazione di luoghi di culto cinesi su tutto il territorio, riteniamo sia opportuno e doveroso che la sinologia italiana cominci a occuparsene in modo più sistematico di quanto fatto sino ad oggi.

Coordinatrici:

Ester Bianchi (Università di Perugia),
Francesca Tarocco (Università Ca' Foscari Venezia)

Discussant:

Maria Elisa Giunipero (Università Cattolica Milano)

Partecipanti:

Ester Bianchi (Università di Perugia)

Affiliazioni e funzioni del Buddismo cinese in Italia. Il caso dello Huayisi 華義寺 di Roma

Il buddhismo cinese in Italia è rappresentato da tre influenti monasteri e da una serie di altri centri buddhisti minori. Con l'unica eccezione dello Huayisi 華義寺, monasteri e templi del buddhismo

cinese sono legati a istituzioni della RPC. Lo Huayisi di Roma, il primo tempio buddhista cinese fondato in Italia (2005), invece, è affiliato al monastero taiwanese Chong Tai Chan 中台禪寺 e ospita una comunità di monache taiwanesi. La pratica principale del tempio è la meditazione *chan* 禪, accessibile sia a praticanti cinesi che italiani, adulti e bambini. In aggiunta a ciò, il tempio organizza rituali e liturgie nelle principali festività religiose del calendario, e promuove anche attività culturali in lingua italiana, volte a instaurare una connessione con la popolazione locale. A differenza degli altri templi e monasteri, che sono registrati come istituzioni culturali, lo Huayisi è membro dell'Unione Buddhista Italiana (UBI) e vanta lo status ufficiale di luogo di culto. Il contributo mira a fornire una presentazione della storia e delle caratteristiche dello Huayisi, indagando in particolare i rapporti che intrattiene con diverse tipologie di interlocutori: la sede centrale a Taizhong (che sarà visitata nell'agosto 2023); la comunità di devoti laici e altri frequentatori del tempio; l'Associazione Buddhista Cinese della RPC; l'Unione Buddhista Italiana e i suoi membri.

Daniele Brigadoi Cologna (Università dell'Insubria)

Aspetti sciamanico-taoisti della religione dei migranti del Zhejiang e il culto degli antenati

A partire dalla documentazione fotografica e video raccolta nel corso di osservazioni condotte sul campo tra il 2000 e il 2016 nelle principali aree di emigrazione storiche dei cinesi originari del Zhejiang residenti in Italia, si prende in esame la resilienza di pratiche religiose tradizionali di carattere sciamanico, legate a culti locali sussunti nel variegato pantheon del taoismo religioso. Si offre quindi un'analisi e un'interpretazione dell'importanza di tali pratiche a sostegno dell'esperienza traumatica e trasformativa della migrazione, argomentando che il carattere apotropaico che tali credenze e pratiche esprimono garantisce forme di sostegno spirituale nella gestione delle avversità, nella prevenzione dei rischi e nella devozione agli antenati, rinsaldando relazioni sociali intra-gruppali e contribuendo alla solidità dei legami di lignaggio, cruciali per lo sviluppo delle mobilità transcontinentali di cui i migranti del Zhejiang meridionale sono stati protagonisti nel corso degli ultimi trent'anni.

Raissa De Gruttola (Università di Perugia)

Formazione e servizio di sacerdoti e religiosi cattolici cinesi in Italia

L'Italia è una meta privilegiata per la formazione di sacerdoti e religiosi cattolici di ogni nazionalità, grazie alla presenza sul territorio delle Università Pontificie e delle case generalizie o di formazione di diversi ordini religiosi. Pertanto, come per sacerdoti, religiosi e religiose di varia provenienza, è possibile identificare anche numerosi preti e consacrati di nazionalità cinese che vivono in Italia stabilmente o per periodi più o meno brevi di formazione e servizio pastorale. La permanenza sul territorio è generalmente caratterizzata dall'apprendimento della lingua italiana e dall'iscrizione a un corso di studio in Istituti Teologici o Università Pontificie, insieme alla vita nella comunità religiosa di appartenenza o in parrocchie del territorio diocesano di assegnazione. Seminaristi, frati studenti e sacerdoti, inoltre, svolgono di solito servizi pastorali nelle comunità di riferimento in cui vivono e in cui raramente sono presenti fedeli di nazionalità cinese, divenendo dunque riferimento per fedeli in maggior parte italiani.

Il presente intervento mira a delineare le caratteristiche della formazione e del servizio di sacerdoti e religiosi cinesi in alcune comunità cattoliche in Italia, partendo dal caso di studio di un parroco cinese della diocesi di Perugia-Città della Pieve e di alcuni frati francescani cinesi che hanno studiato presso l'Istituto Teologico di Assisi (aggregato alla Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense) e vissuto e lavorato nei conventi di appartenenza. Lo studio intende analizzare le caratteristiche della formazione, gli strumenti e la lingua attraverso cui questa viene offerta e le relazioni che i sacerdoti e religiosi cinesi instaurano con i loro confratelli e le comunità loro affidate.

Monica Romano (Pontificia Università Gregoriana)

Uso e ricezione della Bibbia tra i cattolici cinesi in Italia

La Chiesa Cattolica in Cina si è cimentata nella traduzione della Bibbia molto tempo dopo che i primi ordini religiosi arrivassero nel “Regno di Mezzo”. I missionari inizialmente preferirono dedicarsi alla traduzione di testi di natura pastorale, liturgica o catechetica, per il timore che incuteva tradurre la “Parola di Dio”, soprattutto in una lingua considerata estremamente difficile, e successivamente per le restrizioni da Roma sulla traduzione della Bibbia. A partire dal XVII-XVIII secolo i missionari cattolici hanno iniziato a tradurre la Bibbia, e così hanno fatto i protestanti appena arrivati in Cina nel XIX secolo – sebbene spesso con approcci diversi. Tutti i traduttori, sia i missionari sia i cinesi, hanno tentato di “adattare” la traduzione biblica alla lingua e alla cultura cinese, non senza difficoltà o resistenze. Il culmine di questo cammino è costituito dalla “Union Version” (*Hebeben* 和合本), tradotta dai protestanti e considerata la Bibbia cinese per eccellenza (1919), e dalla *Sigao Shengjing* 思高圣经, ad opera di Gabriele M. Allegra OFM e dello Studium Biblicum Franciscanum di Hong Kong (1968). Molte traduzioni sono state successivamente prodotte, tra cui - per la Chiesa cattolica - il Nuovo Testamento e i Salmi curati da Mons. Aloysius Jin Luxian 金鲁贤 S.I., vescovo di Shanghai, e la Bibbia Pastorale (*Muling Shengjing* 牧灵圣经), curata dal claretiano Bernard Hurault.

L'intervento presenterà i risultati di un sondaggio condotto dalla relatrice tra i cattolici cinesi in Italia, per comprendere meglio quali edizioni della Bibbia usano e preferiscono, nonché la ricezione di alcuni passaggi più “problematici” nelle traduzioni cinesi. L'analisi sarà effettuata anche in chiave comparativa rispetto a quanto emerso da un sondaggio precedentemente condotto dalla relatrice tra più di 500 cattolici e protestanti della Cina continentale, ma esaminerà questioni specifiche relative ai cattolici cinesi presenti in Italia (come ad esempio l'eventuale uso di edizioni italiane della Bibbia).

Eva Salerno (Institut Catholique de Paris)

La diaspora cattolica cinese in Italia: analisi etnografica del ruolo delle strutture ecclesiastiche

La presenza di cattolici cinesi in Europa risale all'inizio del XX secolo, con comunità che si sono strutturate in modo più formale a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, in particolare in Italia e in Francia. Come altre comunità cattoliche di origine straniera presenti sul territorio diocesano, i fedeli cinesi sono sostenuti dalle autorità ecclesiastiche attraverso la creazione di strutture parrocchiali specifiche. A livello europeo, si contano una decina di parrocchie cinesi in

Italia, tre in Francia; sono presenti strutture anche in Germania, in Spagna, nel Regno Unito, e in altri paesi.

Sulla base di una ricerca etnografica condotta presso diverse comunità cattoliche cinesi in Italia (ma anche in altri paesi europei), questo intervento mira ad analizzare il loro ruolo di sostegno sociale e familiare, svolto anche in periodi di particolare tensione, come durante la pandemia da Covid-19. Dopo aver presentato il modo in cui queste parrocchie sono strutturate e le loro dinamiche interne, analizzerò come le norme sanitarie decretate durante la pandemia, dal divieto di riunirsi all'imposizione di un distanziamento sociale, abbiano influenzato la vita comunitaria delle parrocchie cinesi. Mostrerò come, anche in contesti difficili, queste comunità abbiano rafforzato le loro dinamiche di solidarietà interna per sostenere i propri membri, facendo prova di resilienza e continuando a trovare nuovi equilibri. Infine, mostrerò le sfide che queste parrocchie devono affrontare al loro interno, ma anche in relazione ai gruppi cattolici locali.

Jacopo Scarin (Università Ca' Foscari Venezia)

Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni: la diaspora cinese in Italia, costruzione di senso e risacralizzazione

L'obiettivo di questo articolo è lo studio della religiosità della diaspora cinese in Veneto. La crescita di questa comunità cominciò negli anni Settanta e accelerò a partire dal 1987, influenzando profondamente la demografia, il tessuto economico, l'urbanizzazione e la cultura della regione. Una delle conseguenze più significative, i cui risultati cominciano solo ora a essere rilevati, è la sua influenza sul panorama religioso. Studi recenti hanno analizzato il processo di risacralizzazione ("la continua e rinnovata presenza della religione e dei movimenti religiosi") degli spazi urbani europei come conseguenza delle iniziative delle comunità diasporiche. Il presente articolo si inserisce nell'alveo di questa letteratura per studiare la risacralizzazione generata dalla diaspora cinese in Veneto, con particolare riferimento alla comunità evangelica; la scelta di questa comunità è giustificata dalla sua complessità e maturità istituzionale e dalla sua stratificata rete di rapporti regionali, nazionali e transnazionali. Lo studio si basa sui dati raccolti attraverso anni di osservazione partecipante, interviste informali e semi-strutturate e ricerca bibliografica. I fondamenti teorici tratti dalla sociologia delle religioni, dalla sociologia della conoscenza e dalla psicologia delle religioni hanno concorso alla determinazione di una definizione operativa di religione come modalità primaria di produzione di senso nelle vite degli esseri umani. L'articolo estende la portata del concetto di risacralizzazione, applicandolo a tre livelli della vita religiosa della diaspora cinese (urbano, sociale e individuale) e conclude che tutte e tre queste dimensioni sono coinvolte in processi di risacralizzazione che producono importanti conseguenze per il contesto sociale regionale.

Francesca Tarocco (Università Ca' Foscari Venezia)

Performance, propaganda e proselitismo: Shen Yun in Italia

Il nuovo movimento religioso Falun Gong, legato inizialmente allo sviluppo della pratica del *qigong* nella Cina degli anni '80, entrò in conflitto con lo stato cinese verso la fine del secolo scorso. Esiliato negli Stati Uniti, il capo-fondatore, Li Hongzhi, acquisì terreni e proprietà vicino a New York, creando un'enclave denominata Dragon Springs. Il gruppo si trasformò rapidamente in un

movimento politico grazie al supporto di gruppi ultra-conservatori nordamericani. Dragon Springs è anche il quartier generale di Shen Yun Performing Arts, un'ambiziosa compagnia di danza e musica itinerante che afferma di incarnare la cultura tradizionale della Cina prima della sua sovversione da parte del Partito Comunista Cinese. Sebbene la precedente escatologia di Li sottolineasse che le persone dovevano diventare praticanti del Falun Gong per sopravvivere all'imminente apocalisse, il significativo successo di Shen Yun sembra aver spinto Li Hongzhi a riscrivere la sua escatologia, che ora sottolinea che tutto ciò che è necessario fare per essere "salvato" è vedere gli spettacoli dal vivo di Shen Yun. La relazione analizza l'emergere e il consolidarsi di questo movimento religioso transnazionale nel contesto sociale e culturale italiano.

Proposte individuali

Daniele Beltrame (Università Ca' Foscari Venezia)
Memorie del Grand Tour. Il diario italiano di Li Jianwu

La letteratura odeporica cinese in epoca moderna rivela la maturità culturale e linguistica e l'apertura al mondo degli intellettuali cinesi, perfettamente consapevoli della storia e dell'arte dei Paesi visitati nei loro viaggi. Il diario italiano del drammaturgo Li Jianwu (1906- 82), pubblicato nel 1936, rappresenta una perfetta dimostrazione di questa integrazione. La sua visione dell'Italia, dai centri maggiori a località raramente presenti nei resoconti cinesi di viaggio come Ferrara e Ravenna, dimostrano un vivo interesse per le testimonianze del passato e della cultura italiana: la sua 'riflessione sulle rovine' da un lato ricorda i modelli del Grand Tour, dall'altro riecheggia la tradizione cinese dello *huaigu* 懷古 e unisce una sensibilità tradizionale ad orizzonti universali in base al progetto intellettuale cosmopolita dell'epoca moderna.

Massimiliano Canale (Università di Napoli L'Orientale)
L'eremita libertino: il discorso antipolitico nella lirica erotica di Liu Yong

Uno dei più noti esponenti della lirica (ci 詞) dei Song settentrionali (960-1127), Liu Yong 柳永 (987?-1053?) è stato a lungo ritratto dalla critica pre-moderna come un personaggio dissoluto, autore di componimenti licenziosi, nonostante non fosse affatto l'unico letterato del suo tempo ad essersi dedicato alla lirica erotica. Egli fu, tuttavia, più audace degli altri in un aspetto specifico della sua produzione: rappresentò spesso, infatti, un personaggio poetico che esprime esplicitamente la sua preferenza per la compagnia delle cortigiane rispetto all'assolvimento dei doveri di funzionario. Nel mio intervento intendo esplorare i contorni di tale discorso antipolitico nella raccolta di Liu Yong, evidenziandone i caratteri di innovazione rispetto al tradizionale tema dell'eremita nella poesia classica. Se numerosi altri letterati avevano celebrato i valori "individuali" del ritiro rispetto a quelli sociali del servizio, gran parte di essi, tuttavia, non avevano posto la questione nei termini di un dissidio tra il piacere sessuale e il dovere confuciano, né avevano, tantomeno, rivendicato la superiorità del primo sul secondo, come accade invece ripetutamente nel canzoniere di Liu Yong. Il mio lavoro si prefigge di analizzare nelle sue principali caratteristiche e implicazioni il peculiare prototipo di "eremita", ovvero di portavoce di un discorso sul ritiro dalla vita pubblica, cui sembra tendere Liu Yong in alcune delle sue liriche: non quello del contadino che canta le gioie della vita agreste, né del vagabondo che ama errare tra fiumi e laghi o ritirarsi nella pace dei monti, bensì quello del libertino che si perde tra i meandri del quartiere dei piaceri.

Paolo De Troia (Sapienza Università di Roma)
Tradurre il mondo: JCT, un glossario geografico/analitico dei testi missionari in cinese del XVII secolo

A partire dalla fine del 1500 con l'arrivo dei missionari Gesuiti in Cina, furono prodotti, da questi ultimi, un significativo numero di lavori geografici basati su fonti occidentali: mappe, atlanti, globi terrestri. Questi ebbero il merito di far circolare nell'ambiente dei letterati cinesi le opere di Ortelio, Mercatore e altri geografi e cartografi europei attraverso le traduzioni e gli adattamenti realizzati dai missionari. Questo processo di realizzazione e diffusione di opere geografiche in lingua cinese è stato studiato in maniera approfondita negli ultimi decenni, tuttavia non è stato mai realizzato un

dizionario o glossario che raccolga i nomi geografici conati dai missionari gesuiti riferiti soprattutto ai paesi occidentali, utilizzati in queste opere e poi, successivamente diffusi nel lessico cinese. Questi toponimi di origine occidentale sono a volte di difficile identificazione per coloro che studiano questo tipo di documenti anche per la mancanza di un glossario specifico.

Il mio intervento descriverà un progetto di un dizionario geografico analitico dei testi missionari in cinese del diciassettesimo secolo. Il glossario sarà inizialmente realizzato sotto forma di database, e conterrà non soltanto l'elenco dei toponimi presenti in tutti i testi geografici missionari di quel periodo e la loro identificazione nella geografia moderna, ma anche schede analitiche e di approfondimento che daranno indicazioni allo studioso sia rispetto al processo lessicale che si cela dietro il nome utilizzato, sia dettagli su aspetti storico-culturali specifici di tali creazioni lessicali, per fornire esempi e gettare luce su quel processo cross-culturale di “traduzione di spazi e di culture” messo in atto dai missionari in Asia Orientale sin dalla fine del 1500.

Franco Gatti (Università Ca' Foscari Venezia)

Maghi e truffatori alla corte di Zhongzong 中宗 (r. 684; 705-710): Ye Jingneng 葉靜(靖)能 (?-710) e Zheng Pusi 鄭普思

Nell'arco di tempo che va dalla fine della dinastia Zhou 周 (690-705) al periodo relativamente stabile politicamente sotto la guida di Xuanzong 玄宗 (r. 712-756), i regni intermedi di Zhongzong e Ruizong 睿宗 (r. 684-690; 710-712) si trovarono in difficoltà a causa fazioni e gruppi di potere ancora legati alla deposta Wu Zetian 武則天 (624-705; r. 690-705) e alla nuova imperatrice consorte Wei 韋皇后 (?-710) che tentò di emularne le gesta. Si tratta di fatti noti. È un momento ricco per la storiografia cinese, che annota i fatti in un'ottica principalmente etica. Tra i numerosi personaggi che popolano le lotte di questo periodo, due taoisti, Zheng Pusi e Ye Jingneng, vengono costantemente citati sia nella documentazione storica, sia nei memoriali rivolti al trono, come esempi negativi a causa della loro influenza nefasta sull'Imperatore. A differenza di altri appartenenti alle fazioni in lotta per il potere, tuttavia, sono le arti magico-religiose dei due personaggi a essere duramente stigmatizzate. Nel presente lavoro si cerca di analizzare come gli autori delle fonti storiche (*Xin Tangshu* 新唐書, *Jiu Tangshu* 舊唐書, *Quan Tangwen* 全唐文, *Tang huiyao* 唐會要, *Zizhi tongjian* 資治通鑑) disapprovino questi esempi negativi dal un punto di vista dei poteri straordinari da loro millantati. Parte dell'analisi comprende anche l'aspetto terminologico, in quanto la stringatezza dello stile di scrittura delle fonti esaminate richiede termini che facciano un appello immediato, chiaro e inequivocabile a pratiche ingannevoli o non canoniche (*shushi* 術士, *yiwang* 妖妄, *xiaoji* 小技...).

Sofia Graziani (Università di Trento)

Il tardo periodo maoista nella storiografia cinese: tendenze e sviluppi più significativi a partire dagli anni Novanta.

Come è noto, la storia del Partito comunista cinese è un tema politicamente sensibile in Cina, con inevitabili riflessi negativi sull'ampiezza del dibattito e sull'approfondimento di numerosi importanti problemi. Un aspetto centrale della storiografia ufficiale è rappresentato dalla visione problematica del tardo periodo maoista segnato dalle tragedie del Grande balzo in avanti (1958-1961) e della Rivoluzione culturale (1966-1976), visti come il prodotto della deviazione da quella “linea corretta” che aveva segnato la fase precedente definita di “trasformazione socialista” (1949-

1956). La Risoluzione storica del 1981 dedicava ampio spazio agli errori di Mao nel periodo 1966-1976 ed esprimeva una pesante critica alle “tendenze di sinistra”, pur senza negare la validità del “pensiero di Mao Zedong”; un giudizio che ritroviamo nella terza Risoluzione approvata dal Comitato centrale del Pcc nel 2021, pur con enfasi molto diverse. Questo intervento intende offrire una riflessione generale sulla storiografia cinese sulla Rivoluzione culturale a partire dagli anni Novanta, con particolare riferimento agli sviluppi più significativi del “dibattito” che si è andato articolando nella Rpc. Si cercherà di riflettere anche sulle nuove tendenze emerse nell’ultimo decennio, quando, anche in vista delle celebrazioni per il centenario della nascita del Pcc, la conferma del giudizio critico rispetto all’operato di Mao dalla fine degli anni Cinquanta è avvenuta nel contesto di una rivalutazione generalmente positiva dei primi trenta anni della Rpc.

Cloe Gu (Sapienza Università di Roma)

Considerazioni preliminari su tradizione favolistica e linguistica comparativa nello Yishi yu yan 意拾喻言 di Robert Thom

Le favole di Esopo sono un prodotto culturale e letterario molto importante nella cultura occidentale ma che hanno avuto una grande diffusione in oriente. La favola esopica varca quindi i confini del mondo occidentale, insieme ai primi scritti giunti in Cina durante la dinastia Ming con l’arrivo dei missionari e mercanti, nel contesto dell’accomodamento culturale in Oriente. I gesuiti, quali Ricci, Pantojia, Trigault, fecero alcuni tentativi nel tradurre delle favole esopiche ottenendo risultati non trascurabili. Nel XIX secolo, lo sviluppo economico spinse i paesi occidentali non solo a cercare nuove terre oltremare, ma anche ad espandere ulteriormente l’influenza del Cristianesimo che, in Cina, avverrà tramite i missionari protestanti con al centro la London Missionary Society. È in questo contesto che nel 1840, lo *Yishi yu yan* 意拾喻言, curato da Robert Thom in collaborazione con il suo insegnante cinese Mun Mooy Seen-Shang (*Mengmei xiansheng* 蒙昧先生), fu pubblicato a Macao. L’opera è considerata la prima traduzione delle favole esopiche realizzata in epoca moderna in Cina. Tuttavia, a causa della politica iniziata da Yongzheng, le attività commerciali e culturali degli stranieri in Cina erano molto limitate. Gli stranieri appena giunti in Cina non parlavano il cinese e non osavano cercare apertamente dei docenti per impararlo. Non era facile tradurre opere straniere, ed era ancora più difficile diffonderle e farle conoscere al pubblico. Questo intervento, oltre a descrivere l’opera in generale e il suo contesto, cercherà di illustrare quali fossero gli obiettivi all’origine della traduzione e della pubblicazione di un’opera come lo *Yishi yu yan* 意拾喻言, a partire dalla scelta del genere favolistico esopico e della tradizione della linguistica comparativa.

Antonio Leggieri (Università del Salento)

Guzhang Juechen e la vertigine della lista

Il *Guzhang Juechen* 鼓掌絕塵 (1631) è un’opera narrativa della fine della dinastia Ming. Si compone di quattro storie da dieci capitoli ciascuna, e tematicamente alterna storie d’amore fra belle e studiosi di talento (le sezioni Feng 風 e Xue 雪) a storie in cui predomina la vena satirica (le sezioni Hua 花 e Yue 月), comunque presente come sottotesto nell’intera raccolta. È un testo che non ha ricevuto eccessiva attenzione da parte degli studiosi, sia su territorio cinese che al di fuori di esso. Il suo studio merita di essere approfondito se non altro per la sua struttura inusuale, e per i suoi contenuti non privi di stramberie; isolando un singolo esempio, ogni storia presenta

almeno un episodio in cui la narrazione si interrompe per lasciar spazio a degli elenchi, quali liste di oggetti, liste di toponimi, liste di titoli di spettacoli con marionette, liste di canti popolari a cui i protagonisti di una storia assistono. Il presente intervento si basa sui preesistenti studi relativi alle liste, definite come “artificio anti-retorico per eccellenza”, come elemento narrativo, e come portatore di “alterità” all’interno di strutture narrative (Eco, 2009; Von Contzen 2022), per analizzare le liste e le loro funzioni all’interno del contesto narrativo del GZJC.

Federico Madaro (Politecnico di Torino-Tsinghua University)

Le rovine nell’antichità cinese. L’assenza come simbolo della vittoria del decadimento delle cose.

Il termine ‘rovine’, ovvero i resti di edifici e di complessi urbani parzialmente distrutti, a partire dal Rinascimento ha assunto in Europa una connotazione supplementare, al di là del suo significato letterale negativo. Il loro aspetto più significativo è la capacità di evocare, di essere segno, di ispirare all’osservatore sentimenti contrastanti, al di là delle intenzioni di chi aveva originariamente progettato e realizzato le opere, il quale aveva terminato il suo compito nella posa dell’ultima pietra e in nessun modo aveva potuto opporsi (o reagire) all’agente che ha operato e continua a operare su di esse come forza incontrollabile, ovvero il passaggio del tempo. Cosa succede, tuttavia, quando l’assenza prevale sulla presenza, quando l’azione del tempo, manifestatasi attraverso disastri naturali o eventi catastrofici, inghiotte anche le rovine, dissolvendo definitivamente la loro materialità o celandola alla percezione dell’osservatore? Quali sentimenti può ispirare l’assenza (il vuoto), che non interagisca più con la presenza (la materia)? Una risposta a questi quesiti la possiamo trovare nei testi dell’antichità cinese, specie nella poesia, dove chi passa in luoghi di particolare significato storico è spesso osservatore di un paesaggio vuoto, in cui l’assenza di rovine, ovvero del segno, non equivale tuttavia all’assenza del significato. Gli obiettivi del mio intervento sono quindi: a) definire attraverso un’analisi lessicale comparativa l’oggetto davanti al quale l’osservatore si trova a sostare intenzionalmente o involontariamente e b) descrivere, tramite il supporto delle relative fonti letterarie e storiche più antiche (Shijing e Shiji su tutte), la reazione emotiva che la visione di tale oggetto provoca nell’osservatore.

Alessandra Melis (Università di Cagliari)

Covid-19, medicina tradizionale e agopuntura: la ricerca dell’equilibrio tra identità e modernità in ambito medico

La Cina presenta una lunghissima e proficua storia d’uso della medicina tradizionale- MTC; ricerche millenarie e rielaborazioni di conoscenze preziose, che si sono accostate a partire dalla metà del XX secolo alla medicina moderna; nel 1958 non a caso è stata segnalata dal PCC come uno dei “grandi tesori” (Obringer, Jayaram, 2011) da preservare e promuovere. L’efficacia dei rimedi erboristici è già stata abbondantemente confermata da numerosi studi riguardanti trattamenti preventivi degli stati metastatici in forme tumorali, cure palliative e in tutti gli ambiti medici specialistici; insieme all’agopuntura, all’agopressione, ai massaggi e alla moxa combustione rappresentavano già nei primi anni 70’ dello scorso secolo ben il 40% (Hesketh, Wei, 1997) del *modus operandi* in materia di salute per i cittadini della RPC.

Dopo l’esperienza dei casi di Sars del 2003, la MTC è stata nuovamente utilizzata nella lotta contro un’altra epidemia, quella da Covid-19 (Ren, Zhang, Xi, 2020), affiancandosi alla medicina moderna (e senza alcun valore oppositivo a tecniche e conoscenze contemporanee) per il ripristino dell’equilibrio del fisico e psicologico del paziente. Di interesse particolare l’attenzione per tutte

quelle risorse di MTC che amplificavano i fattori di resistenza e prevenzione, al fine di evitare appunto quei “disequilibri” completi che avrebbero portato a forme critiche e letali del coronavirus. Mai un *extrema ratio* di cura solitaria, perché per la costruzione di un percorso di rientro alla stabilità fisica di un’intera nazione, si è scelto di bilanciare due visioni differenti della medicina, quasi come l’alternanza di Yin e Yang, che permette il tutto e che tende, nella loro unione, allo stato “originario”, fonte e continuo motore dell’Universo. Nel contributo si intende indagare rapidamente quali siano stati gli strumenti specifici che la MTC ha messo in campo per fronteggiare il Covid-19, attraverso l’analisi dei più importanti e recenti studi in ambito medico, e in contemporanea una valutazione su quali ripercussioni psicologiche abbia portato la cura mista MTC/Medicina convenzionale, attraverso un’indagine sulle domande e osservazioni poste dai cittadini cinesi sull’argomento, nel motore di ricerca zhihu.

Guido Samarani (Università Ca’ Foscari Venezia)

Il Pcc e gli anni della lotta rivoluzionaria (1921-49): nuovi approcci storici e storiografici

Il contributo mira a presentare i più significativi nuovi approcci storici e storiografici emersi nel corso degli ultimissimi decenni circa il ruolo storico e l’azione politica del Pcc nel periodo 1921-1949, segnato dalla fondazione del partito e dai suoi primi passi sino alla conquista del potere, attraverso momenti di successo e di grande sviluppo così come insuccessi e drammatiche sconfitte.

Cristiana Turini (Università di Macerata)

Tempo e divinazione: relazioni tra dimensioni lungo il confine sino-tibetano

I Naxi dello Yunnan sono spesso indicati come “popolo della divinazione” sia per la varietà di pratiche mantiche di cui dispongono sia per la frequenza con la quale ricorrono ad esse. Il successo di un’attività, l’eziologia di una malattia, la costruzione di una nuova abitazione o semplicemente della sua porta d’ingresso, la data in cui celebrare una determinata cerimonia, la ricerca di oggetti smarriti...o di anime rapite: sono questi solo alcuni degli eventi che scandiscono il “tempo” nella vita di un individuo e per i quali i Naxi interrogano il “tempo” della divinazione. Nei rapporti che legano lo stile di vita Naxi tradizionale ai processi e ai cicli della Natura che lo plasmano si dispiega il concetto di tempo e si definisce la sua centralità. L’intervento proposto intende presentare le caratteristiche della nozione di tempo nella società Naxi tradizionale, l’importanza che tale nozione riveste nella divinazione dongba e come essa strutturi alcune pratiche mantiche specifiche, indicando come tutto ciò più che essere esclusivo della cultura Naxi sembri essere un elemento comune ad una sfera culturale che si estende oltre i confini della provincia dello Yunnan.

Tavola Rotonda A

La popolazione studentesca universitaria italiana e la Cina: percezioni e competenze

Abstract: A distanza di tre anni dalla firma del MoU italo-cinese per la collaborazione allo sviluppo della Belt and Road Initiative, una serie di avvenimenti in rapida successione ha significativamente inciso sulle percezioni della Cina all'estero (PEW Research Center, 2022). La pandemia da Covid-19, la nuova legge sulla sicurezza nazionale applicata a Hong Kong, le tensioni intorno al trattamento delle minoranze etniche nel paese e – da ultimo – l'atteggiamento di Pechino rispetto all'invasione russa dell'Ucraina hanno indotto molti osservatori a ritenere che siano state superate, da parte cinese, alcune “soglie normative” critiche (Miller et al., 2015), determinando un cambio di atteggiamento verso la Cina destinato a radicarsi nel pubblico italiano e occidentale.

In questa cornice si è svolta la prima indagine campionaria sistematica sulle percezioni della Cina presso un “pubblico attento” (Almond, 1950) particolarmente strategico per uno sviluppo efficace e sostenibile delle relazioni italo-cinesi: gli studenti universitari italiani impegnati in percorsi di studio aventi come focus le relazioni politico-economiche internazionali o lo studio della lingua e cultura cinese. La Tavola rotonda presenta i dati raccolti su un campione di 1.187 studentesse e studenti immatricolati in 17 atenei italiani. Le evidenze che emergono analizzando le conoscenze possedute dai partecipanti alla *survey* e le opinioni da questi espresse offrono preziose indicazioni di contesto per chi è impegnato nella formazione delle prossime generazioni di operatori delle relazioni Italia-Cina.

La Tavola rotonda prevede la presentazione e il commento dei dati della *survey* come premessa per un confronto aperto al contributo di colleghe e colleghi presenti in sala.

Coordinatore:

Giovanni Andornino (Università di Torino), giovanni.andornino@unito.it.

Partecipanti:

Giovanni B. Andornino (Università di Torino)

Daniele Brigadoi (Università dell'Insubria)

Discussant:

Laura De Giorgi (Università Ca' Foscari Venezia)

Marina Miranda (Sapienza Università di Roma)

Tavola Rotonda B

Insegnare la letteratura cinese con le TIC, tra competenze tradizionali e digitali

Abstract: Negli ultimi vent'anni la riflessione teorica e metodologica sulla didattica della letteratura si è arricchita di numerosi contributi volti ad approfondire le applicazioni delle nuove tecnologie e le loro implicazioni in termini di apprendimento (Gigliozzi 2003; Mazzarella 2008; Anichini 2010; Gui 2010 e 2012; Casati 2013; Giusti 2020). Progettare l'insegnamento e l'apprendimento intorno alle nuove tecnologie, cercando un giusto equilibrio tra competenze tradizionali e competenze digitali, richiede un "atteggiamento da designer" (Casati 2013: 88) al fine di individuare e scegliere i metodi e gli strumenti adeguati ai diversi contesti di insegnamento. Proseguendo la riflessione avviata con il convegno nazionale *Insegnare la letteratura cinese: materiali e metodi, esperienze e prospettive* (Università di Roma Sapienza, 3-4 febbraio 2023), la tavola rotonda si propone come un'occasione di approfondimento tematico sull'uso delle nuove tecnologie applicate all'insegnamento della letteratura cinese, per condividere esperienze didattiche basate sui materiali attualmente disponibili e riflettere sull'implementazione di strumenti tecnologici integrativi, in particolare volti a sviluppare le potenzialità dell'ipertesto nello studio di opere letterarie in lingua originale e/o in traduzione. Per aderire alla tavola rotonda non è richiesto l'invio di un abstract, ma solo una comunicazione via mail alla coordinatrice del panel entro il 12 maggio.

Coordinatrice:

Federica Casalin (Sapienza Università di Roma), federica.casalin@uniroma1.it.

Partecipanti:

Alessandra Brezzi, (Sapienza Università di Roma)

Federica Casalin (Sapienza Università di Roma)

Silvia Pozzi (Università di Milano Bicocca)

Luca Stirpe (Università di Chieti-Pescara G. d'Annunzio)